

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Proposte Pci per il futuro dell'impresa minore

Natta discute di fisco referendum, sviluppo con i piccoli imprenditori

Quattro ore di discussione con commercianti, artigiani - L'incontro presieduto da Reichlin - La relazione di Birardi - Malumori per la politica del governo

ROMA — «Noi siamo intenti a passare dalla "bottega" all'"impresa", ma il governo che cosa fa, come sostiene questo nostro sforzo eccezionale di rinnovamento? Lo Stato sa solo presentarsi con le vesti dell'esattore». Chi parla così è Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti. Siamo ad un incontro inusuale, ad un faccia a faccia tra imprenditori, commercianti, artigiani, provenienti da tutta Italia, e Alessandro Natta. Il grande salone del comitato centrale è stracolmo e, dopo l'ampia relazione di Mario Birardi, responsabile della sezione artigiani, cooperazione e commercio, Alfredo Reichlin dà la parola per le diverse testimonianze. Sentì negli interventi il disagio, il malumore, la protesta rivolta verso la attuale coalizione governativa. La relazione aveva spiegato come negli anni scorsi certe forze sociali, come i commercianti, erano state usate nel sistema di potere e clientelare democristiano, assistite in qualche modo. Ora sono state introdotte, con la discussa legge Visentini, misure di equità fiscale, ma tutti costoro sono stati come lasciati a se stessi, abbandonati. E mancata una politica di sviluppo e di innovazione, quella politica sulla quale il Pci ha elaborato tante proposte. «Una gran parte di artigiani e commercianti», dice Reichlin, «si rende conto che una maggiore equità fiscale significa anche la possibilità di migliorare il loro settore. Ma ciò che li ferisce e li spinge alla protesta è di essere tirati in ballo esclusivamente come evasori, quando i loro problemi, dalla cui soluzione dipende la possibilità di inserirsi in un processo di modernizzazione e di sviluppo del Paese, non trovano alcuna risposta».

«Noi non possiamo pensare a processi di ristrutturazione dei nostri negozi», dice un altro di questi imprenditori «chiedendo i soldi della cassa integrazione. E il denaro costa

troppo caro». Ecco uno dei punti dolenti, un passaggio per lo sviluppo. Birardi illustra le diverse proposte del Pci: una ventina di leggi per la piccola impresa artigiana, commerciale, cooperativa, industriale, turistica. Qualche risultato è stato raggiunto. È stata approvata la proposta di legge sulla cooperazione nell'industria, servizi, commercio e turismo, capace di avviare un processo di autogestione. È stata approvata la proposta che rinnova per sei anni i contratti di affitto per laboratori artigiani, negozi commerciali, alberghi. È passata al Senato la proposta di legge quadro per l'artigianato, ma alla Camera governo e maggioranza vogliono impedire agli artigiani di votare per eleggere le proprie rappresentanze. Anche nel dibattito sulla legge Visentini, spiega Birardi, siamo riusciti ad imporre alcuni punti come le modifiche di certe tabelle e di certi coefficienti, come le norme sull'impresa familiare, come maggiori garanzie per il contribuente nell'accertamento induttivo. E la battaglia sull'Irpef non è finita e interessa anche artigiani e commercianti.

Sono queste le scelte che bisogna fare per sapere rispondere alla sfida dello sviluppo. Il pentapartito è stato invece capace solo di operare «scambi corporativi», come dice Reichlin, mettendo operai contro bottegai. È possibile ora, nello stesso scontro politico aperto nel paese, ricomporre un'unità preziosa. Altre organizzazioni di commercianti, di artigiani, scelgono la strada del «colateralismo». Non è la nostra scelta, dice Mauro Tognoni, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato.

Gli interventi, gli interrogativi, si infittiscono. Il «faccia a faccia» va avanti per oltre quattro ore. L'analisi riguarda in particolare la situazione economica, le possibili vie d'uscita, il referendum sui tagli di Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

L'alto commissario ai parlamentari

Boccia denuncia: «Non c'è unità contro la mafia»

Il prefetto ha rivolto critiche alla struttura messa in piedi dal suo predecessore - Il giudice Palermo rientrato a Trapani



TRAPANI — Il giudice Palermo, scortato, entra a Palazzo di Giustizia

ROMA — «Prima il bottone giallo, dottore Boccia». Ed il successore di De Francesco all'alto commissariato antimafia, insediatosi il primo aprile, alla vigilia della strage di Trapani, ha risposto in tono apparentemente dimesso e colloquiale all'invito del presidente dell'antimafia, Alinovi (al quale, ricevendolo in mattinata, il presidente della Camera, Jotti aveva espresso «profonda preoccupazione per la situazione siciliana»). Ma, in sei minuti, il prefetto ha offerto ai commissari un quadro piuttosto allarmante: «Sono perplesso — ha detto — per le strutture del mio ufficio. A Palermo dovremmo fare alcune modifiche. Ma i miei dubbi più gravi riguardano soprattutto la sede-bis di Roma, dove la situazione lascia molto a desiderare. Penso che l'alto commissariato non possa, non debba avvalersi — come è stato finora — a Roma solo delle strutture del Sisd; la struttura deve essere composta, se vuole coordinare tutte le forze dell'ordine».

E come va l'applicazione della legge antimafia? «Bisogna imporre inversione di mentalità: non bastano le manette. Occorre colpire, come la legge La Torre permette, le ricchezze accumulate dalla mafia. E questo obiettivo sfugge spesso a polizia e carabinieri. Ho trovato però disponibili sul piano dello scambio di informazioni». Insomma, il coordinamento finora è mancato. E se ne pagano gli effetti.

(Segue in ultima) Vincenzo Vasile

REFERENDUM

Firenze, 70 comitati per il «sì»
Appello dal mondo della cultura

A Firenze nei luoghi di lavoro si sono già costituiti 70 comitati per il sì. Vi aderiscono operai, tecnici, ma anche artigiani, imprenditori. Un appello è stato sottoscritto da docenti, intellettuali. A PAG. 2

BENZINA

Aumenterà altre 10 lire
Venerdì diminuisce il gasolio

ROMA — Da venerdì diminuiranno i prezzi dei prodotti petroliferi in regime di sorveglianza (meno 9 lire il gasolio-auto, meno 13 lire quello per riscaldamento). Per la benzina probabilmente ci sarà tra qualche giorno un altro aumento di 10 lire.

CONDONO EDILIZIO

Verrà prorogata al 30 giugno la scadenza
per la sanatoria del piccolo abusivismo

Il termine di 30 giorni, scaduto ieri, per sanare i piccoli abusi sarà prorogato con un decreto del governo al 30 giugno. Maggior tempo (30 settembre) anche per accatastare le opere fuorilegge. L'annuncio di Nicolazzi. A PAG. 3

Due inviati della Casa Bianca a Bonn per discutere il nuovo programma

Dopo la gaffe Reagan cambia idea Nella Rft visiterà anche un lager

L'annullamento della già annunciata tappa a Dachau (non gradita al governo Kohl) aveva suscitato una valanga di proteste anche negli Usa - Secondo un portavoce federale però, la visita potrebbe avvenire in una sinagoga

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan sta cercando un rimedio per la gaffe politica compiuta quando ha deciso che, nel corso del suo viaggio in Germania federale ai primi di maggio, non avrebbe visitato il campo di concentramento di Dachau ma avrebbe invece reso omaggio al cimitero di Bitburg, dove sono sepolti i resti di militari nazisti. Vista l'ampiezza delle proteste suscitate soprattutto nelle organizzazioni ebraiche americane, ha annunciato ieri di aver deciso di effettuare una sosta in un campo di concentramento

Dal nostro inviato

BONN — Da un momento all'altro, a Bonn, si attende la comunicazione ufficiale. Il programma della visita di Reagan ai primi di maggio, ormai sembra certo, verrà modificato. Il capo dello staff diplomatico della Casa Bianca, Michael Deaver e un altro esponente dell'amministrazione, Bill Henkel, sono da ieri a Bonn per concordare il nuovo programma.

L'incidente sta per chiudersi, dunque? È l'impressione che ha cercato di dare il portavoce governativo Peter Bönisch e che la stampa filogovernativa accreditava, ieri mattina, modulando tutti i toni della ritrovata «comprensione» con i nostri amici americani, dopo un «fraintendimento» che è stato finalmente chiarito. Le cose in realtà non stanno affatto così. Dietro il clamoroso incidente ci sono, sì, incredibili leggerezze diplo-

matiche da parte tedesca e da parte statunitense, ma c'è anche dell'altro.

In realtà la visita del presidente Usa a un ex campo di sterminio nazista era stata proposta fin dall'inizio dagli americani. Reagan avrebbe dovuto recarsi a Dachau. Se ne parlava almeno dal dicembre dell'anno scorso. Obbene, a questa prospettiva il centro-destra di Bonn ha opposto un fuoco di sbarramento di fronte al quale la Casa Bianca ha finito per ritirarsi.

Perché? Perché Reagan a Dachau (o in qualsiasi altro campo di sterminio) avrebbe simboleggiato proprio ciò che i dirigenti di Bonn vogliono che la celebrazione di maggio «non sia». Il ricordo della disfatta militare della Germania e della liberazione dell'Europa dal nazismo e dai suoi crimini. Da mesi il

(Segue in ultima) Paolo Soldini

Nell'interno



Pajetta: il Brasile alla prova democratica

Ancora in Brasile l'ultima parte delle note di viaggio di Gian Carlo Pajetta in Sud America: la malattia di Neves, il giorno della cerimonia di insediamento a Brasília, gli incontri e le conversazioni. A PAG. 8

Ingrao: «Il carcere, giorno dopo giorno»

«Il rumore delle porte di ferro, la lontananza delle piante, dell'umidità della pioggia: la luce, il sole che non appaiono mai pieni, «totali...». Nelle pagine culturali una riflessione sul carcere di Pietro Ingrao. A PAG. 11

I giudici su Negri: «Molto più che un cattivo maestro»

Negri non è stato solo un cattivo maestro: ha condotto una guerra aperta contro lo Stato. Così i giudici romani hanno motivato la sentenza emessa al processo 7 aprile contro il docente padovano e altri leader di Autonomia. A PAG. 6

«Tradizionalisti» contro Godard

Salta il film su Maria tra esorcismi e burocrazia

Rinviiata la prima a Roma: manca il visto ministeriale all'ok della censura

ROMA — «No, non l'ho visto. Né andrò certamente a vederlo». Paonazzo dall'indignazione, don Francesco Ricossa asperge gli astanti di acqua benedetta e scappa via. Il rosario «di riparazione e di espiazione» contro l'ultimo film di Jean Luc Godard, «Je vous salue Marie» («Ave Maria») da ieri in circuito nelle sale italiane, è appena finito. Contro l'opera del regista francese si è già scatenato un putiferio in Francia e altrettanta sta per succedere in Italia. Ieri il segnale: la «prima» al cinema Capranichetta di Roma è saltata. Lancia in resta, per «ricacciare il blasfemo» film dalle sale cinematografiche nostrane, sono scesi in campo gli «antimodernisti del centro» studi San Pio X (una comunità di Albano Laziale), giunti ieri pomeriggio con tanto di statua della Vergine e crocifisso, dinanzi al Capranichetta, un cinema a pochi passi da Montecitorio, per manifestare in difesa «del carattere sacro della città di Roma».

Come si ricorderà, il film di Jean Luc Godard è una ri-



visitazione in termini moderni della Natività. Ed è proprio questa «modernità» Gian Giuseppe è un tassista, l'arcangelo Gabriele uno zio d'America, Gesù un bambino insopportabile e Maria una donna piuttosto ignuda per tutto il tempo del film) che ha suscitato un grande dibattito nell'opinione pubblica cattolica francese. Alla fine però Godard e la sua «Marie» sono stati assolti e il film in Francia ora si può vedere. Accadrà la stessa cosa in Italia? «È una bestemmia contro Dio e la sua SS

madre, diretta conseguenza della laicizzazione dello Stato e della società» scrivono gli «antimodernisti», tutti seguaci di monsignor Lefebvre, in un volantino. E supplicando l'autorità religiosa di condannare questo scandalo e di ottenere riparazione», auspicano che, quanto a sdegno, «l'Italia cattolica non sia da meno ai fratelli francesi. Intanto il film non è stato ancora proiettato perché il nullavista della censura manca ancora del visto del ministero. Un atto burocratico non assolto a causa

(Segue in ultima) Maddalena Tulanti

Allarme per la stampa E il governo cosa fa?

di ROMANO LEDDA

Ancora una volta, l'ennesima in questi mesi, siamo obbligati a lanciare un allarme per la libertà di informazione. Un allarme serio e meditato, poiché si sta arrivando ad una situazione sempre più intollerabile. La Federazione nazionale della stampa (il sindacato dei giornalisti) ha annunciato che nei prossimi giorni verrà attuato un programma di otto giorni di sciopero. E a quanto pare uno sciopero continuativo di tre giorni verrà effettuato subito. Il che significa che per 70 ore i cittadini saranno privati dell'informazione, vivranno come in un gigantesco black-out di notizie.

Perché si arriva ad un inasprimento della vertenza tanto grave e carico di rischi per l'intero sistema informativo italiano? Gli editori, o meglio una parte di essi, stanno bloccando la trattativa per un contratto con i giornalisti che coinvolge gigantesche ristrutturazioni e mutamenti professionali di rilievo. E l'ala dura del padronato editoriale (dietro il quale c'è tanto padronato industriale e bancario) vuole avere mano libera, non vuole intralci di sorta. Dal canto suo il governo persevera nella sua inerzia. Ministri, sottosegretari, presidenti del Consiglio, segretari dei partiti di maggioranza sono capaci di perdere giorni e notti interi per accaparrarsi testate di giornali (o antenne televisive), fanno interminabili riunioni per lottizzare al millimetro fette di potere. Senza alcun pudore le «operazioni» succedono alle «operazioni», con alleanze che si compongono e si disfano a seconda dei poteri economici che entrano o escono dalle varie cordate, per assicurarsi — con fiumi di danaro — il massimo di controllo e di concentrazione nel mondo dell'informazione scritta e televisiva.

In questa affannosa corsa concorrenziale, la pleora di ministri, sottosegretari, presidenti del Consiglio, segretari dei partiti di maggioranza, non trovano il tempo di occuparsi del ciclo che investe i giornali, con guasti che si fanno ogni giorno più consistenti. Anzi saranno tentati di pensare che quel «ciclone» vada anche loro bene. Lasciare mano libera agli imprenditori, infatti, può favorire vantaggiose contropartite politiche. E poi l'informazione non scomparirà proprio del tutto: chi detiene il potere potrà sempre usare quello canale del radio e delle Tv private per far arrivare le «sue» notizie. Le amicizie con i vari Berlusconi si confermeranno preziose.

Ma — questo è il vero pericolo — se vi sarà uno sciopero continuativo di tre giorni, il cittadino non avrà libertà di scelta, non potrà confrontare giudizi e opinioni. E ciò

nel pieno di una competizione elettorale, seguita a ruota da quella referendaria per le quali il governo democratico dovrebbe farsi garante di una informazione non solo cristallina (non chiediamo tanto al pentapartito), ma almeno pluralistica. E non vi è dubbio che la voce che verrebbe ad essere più colpita, o meglio messa praticamente a tacere, sarebbe quella del più grande partito di opposizione che fa vivere il suo giornale col contributo volontario di milioni di compagni e lettori. Con un giornale perciò che subisce più di altri un danno finanziario oltreché politico. E come, allora, si può sostenere che di fronte ad appuntamenti tanto impegnativi, si possano fare facilmente le proposte senza avere il necessario supporto di informazione? Si parla tanto dei sistemi informativi come di una delle chiavi di volta persino dell'economia moderna (oltre che della democrazia). E vero, perché è divenuto più acuto e più urgente il doppio problema — chi controlla l'informazione e del diritto del cittadino ad essere informato, ossia dell'informazione come uno dei grandi «servizi» dovuti alla comunità in ogni società democratica. In altri termini: alle soglie così enfatizzate del 2000 l'informazione è divenuta qualcosa di più della libertà del giornalista: è un bene generale come la casa, il lavoro, il sapere, che fa da fondamento ad una effettiva democrazia.

Grandi problemi, come si vede. Sul quali incalza in termini immediati il problema di questi giorni: può un governo venir meno al suo compito democratico — ripetiamo democratico — di intervenire perché a meno di un mese dal voto del 12 maggio i cittadini non siano privati dell'informazione necessaria? Può permettere che una competizione elettorale, in cui tutti debbono avere il massimo di conoscenza possa essere alterata dall'ottusa intransigenza di un pugno di editori? Se ciò avvenisse, sarebbe davvero gravissimo e non solo per la congiuntura elettorale, ma anche per le prospettive dell'informazione. Getterebbe un fascio di luce preoccupante sullo stato attuale e sull'avvenire della libertà di stampa.

Noi ci auguriamo che a Palazzo Chigi ci si pensi tempestivamente e responsabilmente. In breve, che di il partito un autorevole intervento di mediazione che sblocchi lo stallo in atto. Perché se così non fosse, ogni forza politica democratica non potrà — se lo stallo non si superasse e la vertenza comportasse una lunga paralisi dell'informazione — alla fine rinunciare ad assolvere ad uno dei suoi doveri più sacri: che è quello di assicurare ai cittadini il pieno diritto all'informazione.

Legge uguale per tutti Anche per i giudici

Ieri abbiamo letto anche sul «Mattino» — e la notizia era stata anticipata dall'Unità — che a Napoli c'è un giudice obiettore di coscienza per l'aborto di una minorenni. E sappiamo che questo giudice rifiuta di applicare una legge dello Stato. È questo il primo caso di un magistrato obiettore di coscienza. Si tratta della signora Maria Lidia De Luca, napoletana, giudice tutelare di un minore, che ha rifiutato di applicare la legge 194 e più segretamente l'articolo 12.

Ora, non c'è dubbio che il giudice ha diritto di sollevare eccezioni di costituzionalità e nulla avremmo da dire se non due cose: 1) questa iniziativa viene assunta in concomitanza con la campagna scatenata dal Papa e da De Mita. Pura coincidenza? 2) Un giudice, che ha il dovere, sino a decisione diversa della Corte costituzionale, di applicare la legge. La signora Maria Lidia De Luca, invece, ha dichiarato di avere sempre negato l'autorizzazione all'aborto «per motivi religiosi, filosofici e umani». E, no, cara signora! Lei avrebbe potuto chiedere al presidente di Corte d'Appello di essere assegnata ad altre mansioni. Ma la legge è uguale per tutti, anche per i giudici.

E se ci fossero dei giudici che ritengono l'ergastolo contrario alla loro morale, dovrebbero comminarlo o no? E se ci fossero dei giudici che ritengono immorale lo sfratto, dovrebbero deciderlo oppure no? E potremmo continuare.

Ma a questo punto la domanda va rivolta al presidente della Corte d'Appello di Napoli, per sapere se la signora De Luca resterà al suo posto a negare le autorizzazioni non in virtù della legge ma in coerenza con i suoi convincimenti filosofici. Aspettiamo una risposta.

em. ma.

Costituiti nei luoghi di lavoro hanno raccolto adesioni tra dipendenti di diverso orientamento politico

Referendum, a Firenze 70 comitati per il «sì»

Con gli operai docenti e anche imprenditori

«Tagliati i salari ma la disoccupazione continua ad aumentare» Già migliaia di firme e si stanno costituendo organizzazioni di sostegno territoriali - L'adesione di quattro primari ospedalieri

all'accordo del 14 febbraio dello scorso anno. Per tagliare la scala mobile il governo è ricorso ad un decreto legge, mentre tutti gli altri punti dell'accordo sono rimasti lettera morta a partire dalla questione fiscale. Non bisogna certo essere profeti per prevederlo già un anno fa. La posizione della Cisl che ritiene che il taglio della scala mobile possa portare a una disoccupazione continua ad aumentare. Il sindacato rischia di essere cacciato fuori dalle fabbriche. Non vogliamo il referendum a tutti i costi. Se possibile ben venga un ac-

cordo tra le parti sociali purché sia sottoposto all'approvazione vincolante dei lavoratori. A Firenze sono già oltre settanta i comitati per il «sì» che si sono costituiti nei luoghi di lavoro ed hanno già raccolto migliaia di adesioni, mentre stanno sorgendo i comitati di coordinamento a livello di zona. A Firenze Nord il Nuovo Pignone, le Officine Galileo, la Fiat, la Casa della Cultura, l'editrice Sansoni, la Manetti e Robert's, l'Unità Sanitaria Locale 10/D con l'Ospedale di Careggi, le Officine di Porta a Prato hanno già dato vita al primo coordinamento lanciando un appello a tutti i la-

voratori fiorentini e promuovendo per venerdì prossimo l'assemblea di tutti i comitati per il «sì», a cui parteciperà Rinaldo Scheda. Altri si stanno formando in altre parti della città. Anche il mondo della cultura, dell'università, alcuni imprenditori si sono mossi per esprimere la loro opinione per il «sì» se si dovesse giungere al referendum, come riportiamo a parte. Tra essi vi sono personalità come Pio Baldelli, Padre Ernesto Balducci, il direttore della Fidi Toscana, il presidente dell'Istituto Federale di Credito Agrario, economisti e sociologi. Nel loro appello si sottol-

inea tra l'altro che «il governo, che non ha esitato ad esibire il suo decisionismo nei confronti del salario dei lavoratori, in un anno non ha dato la minima prova contro le grandi evasioni e contro le clientele che trivellano il bilancio dello stato. Il «privilegio», fiscale di cui godono le grandi ricchezze e le rendite è intatto. Oggi, ad un anno di distanza, la posta in gioco dello scontro è chiara: il governo ha scelto la via di una politica economica a senso unico scaricando sistematicamente costi crescenti sulle spalle dei lavoratori e dei ceti produttivi. Quindi il referendum diviene anche l'occasione in cui due linee di politica

economica vengono sottoposte alla valutazione democratica degli elettori». Tra i promotori dei comitati per il «sì» anche chi, come Bruno Costa operaio della fonderia del Nuovo Pignone, indipendente, iscritto alla Cgil, aveva dato un giudizio positivo sulla piattaforma dei dieci punti del sindacato del 22 gennaio 1983 (nella sua fabbrica fu bocciata). «Vi era qualcosa di positivo in quell'accordo — sostiene ancora — anche se fu l'inizio delle lacerazioni tra le confederazioni. Ben altra cosa è stato invece il decreto del 14 febbraio. Un accordo imposto dal governo che non può essere assolutamente

accettato come metodo da chi crede nel sindacato come soggetto sociale. E' per questo, più che per i pochi soldi che potremmo recuperare con i quattro punti di scala mobile tagliati, che molti lavoratori si schierano per il «sì». E' un fatto di principio su cui non possiamo transigere. Non a caso al Nuovo Pignone su 2.100 lavoratori, su cui circa il 60% sono impiegati o tecnici quasi 1.500 hanno già sottoscritto il documento proposto dal comitato». E per questo che tra i firmatari del documento del comitato per il «sì» dell'ospedale di Careggi ci sono anche quattro primari ospedalieri. **Piero Benassai**

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Il referendum sul taglio della scala mobile — e ovviamente le elezioni del 12 maggio — sono ormai il «piatto forte» delle discussioni nelle fabbriche e negli uffici pubblici. «Non ci sarebbe da meravigliarsi — commenta un delegato della Galileo — se dopo che la Confindustria e il governo hanno sostenuto che l'unica causa dell'inflazione, della disoccupazione e del deficit dello stato sono i nostri salari e quattro miseri punti di contingenza, tentassero di addossarci anche la responsabilità, come qualcuno ha fatto dopo l'omicidio Tarantelli, di qualche cata-

strofe». Nelle fabbriche fiorentine la lotta dura, massiccia, condotta dai lavoratori contro il decreto di San Valentino ha lasciato le sue tracce. Ad un anno di distanza non sono cambiati i giudizi negativi allora espressi, come ha dimostrato la manifestazione del 23 marzo scorso indetta dalla Cgil toscana. Nonostante la frattura avvenuta tra le tre confederazioni sindacali, che anche a Firenze ha prodotto lacerazioni, lo spartiacque tra i «sì» ed i «no» al referendum sul taglio della scala mobile, proposto dal Pci, non passa assolutamente attraverso la discriminante della tessera

sindacale. Basta scorrere gli ormai lunghi elenchi dei nomi dei promotori dei comitati per il «sì» e delle adesioni per trovare lavoratori iscritti alla Cisl, alla Uil, democristiani, socialisti, laici, che non hanno alcuna difficoltà a dichiarare pubblicamente il loro dissenso verso le posizioni ufficiali del loro sindacato. Rossano Civinini, socialista, iscritto alla Cisl è il primo firmatario dell'appello lanciato dal comitato per il «sì» costituitosi alle Officine delle Ferrovie di Porta a Prato. «L'adesione al comitato — dice — è la naturale conseguenza della mia opposizio-

ne all'accordo del 14 febbraio dello scorso anno. Per tagliare la scala mobile il governo è ricorso ad un decreto legge, mentre tutti gli altri punti dell'accordo sono rimasti lettera morta a partire dalla questione fiscale. Non bisogna certo essere profeti per prevederlo già un anno fa. La posizione della Cisl che ritiene che il taglio della scala mobile possa portare a una disoccupazione continua ad aumentare. Il sindacato rischia di essere cacciato fuori dalle fabbriche. Non vogliamo il referendum a tutti i costi. Se possibile ben venga un ac-

cordo tra le parti sociali purché sia sottoposto all'approvazione vincolante dei lavoratori. A Firenze sono già oltre settanta i comitati per il «sì» che si sono costituiti nei luoghi di lavoro ed hanno già raccolto migliaia di adesioni, mentre stanno sorgendo i comitati di coordinamento a livello di zona. A Firenze Nord il Nuovo Pignone, le Officine Galileo, la Fiat, la Casa della Cultura, l'editrice Sansoni, la Manetti e Robert's, l'Unità Sanitaria Locale 10/D con l'Ospedale di Careggi, le Officine di Porta a Prato hanno già dato vita al primo coordinamento lanciando un appello a tutti i la-

voratori fiorentini e promuovendo per venerdì prossimo l'assemblea di tutti i comitati per il «sì», a cui parteciperà Rinaldo Scheda. Altri si stanno formando in altre parti della città. Anche il mondo della cultura, dell'università, alcuni imprenditori si sono mossi per esprimere la loro opinione per il «sì» se si dovesse giungere al referendum, come riportiamo a parte. Tra essi vi sono personalità come Pio Baldelli, Padre Ernesto Balducci, il direttore della Fidi Toscana, il presidente dell'Istituto Federale di Credito Agrario, economisti e sociologi. Nel loro appello si sottol-

inea tra l'altro che «il governo, che non ha esitato ad esibire il suo decisionismo nei confronti del salario dei lavoratori, in un anno non ha dato la minima prova contro le grandi evasioni e contro le clientele che trivellano il bilancio dello stato. Il «privilegio», fiscale di cui godono le grandi ricchezze e le rendite è intatto. Oggi, ad un anno di distanza, la posta in gioco dello scontro è chiara: il governo ha scelto la via di una politica economica a senso unico scaricando sistematicamente costi crescenti sulle spalle dei lavoratori e dei ceti produttivi. Quindi il referendum diviene anche l'occasione in cui due linee di politica

economica vengono sottoposte alla valutazione democratica degli elettori». Tra i promotori dei comitati per il «sì» anche chi, come Bruno Costa operaio della fonderia del Nuovo Pignone, indipendente, iscritto alla Cgil, aveva dato un giudizio positivo sulla piattaforma dei dieci punti del sindacato del 22 gennaio 1983 (nella sua fabbrica fu bocciata). «Vi era qualcosa di positivo in quell'accordo — sostiene ancora — anche se fu l'inizio delle lacerazioni tra le confederazioni. Ben altra cosa è stato invece il decreto del 14 febbraio. Un accordo imposto dal governo che non può essere assolutamente

accettato come metodo da chi crede nel sindacato come soggetto sociale. E' per questo, più che per i pochi soldi che potremmo recuperare con i quattro punti di scala mobile tagliati, che molti lavoratori si schierano per il «sì». E' un fatto di principio su cui non possiamo transigere. Non a caso al Nuovo Pignone su 2.100 lavoratori, su cui circa il 60% sono impiegati o tecnici quasi 1.500 hanno già sottoscritto il documento proposto dal comitato». E per questo che tra i firmatari del documento del comitato per il «sì» dell'ospedale di Careggi ci sono anche quattro primari ospedalieri. **Piero Benassai**

Da Mantova un appello con le firme di intellettuali operai e tecnici

MANTOVA — Si è costituito a Mantova il Comitato per il sì. Per l'occasione è stato lanciato un appello perché tutti si impegnino in una battaglia che non è solo economica ma anche in difesa del nostro sistema democratico. Ecco il primo elenco: Michele Angiolino, primario ocostrico; Germano Barbieri, insegnante; Francesco Bartoli, insegnante; Vittorio Bergamaschi, artigiano; Luigi Borghi, commerciante; Roberto Borroni, segretario Federazione Pci; Giordano Cavallari, operaio; Rino Carazzi, primario medico; Roberto Chiozzini, artigiano; Sergio Cordibella, insegnante; Paolo Daffini, segretario Fgci; Ivano Ferrari, dipendente comunale; Achille Finzi, primario otorinolaringoiatra; Alberto Ghidori, ingegnere; Mario Grecchi, ingegnere; Giancarlo Leoni, architetto; Evelina Maffezzoli, operaia; Giovannelli Mantovanelli, tecnico; Bruno Mori, presidente della Cooperativa Produzione Lavoro; Gino Artigiano; Valeria Renzi, studentessa; Mirca Salmistraro, disoccupata; Graziano Siliprandi, operaio; Sandro Somenzi, avvocato; Ivano Vincenzi, primario psichiatra.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Questo il testo dell'appello sottoscritto da uomini del mondo della cultura, dell'università e dell'imprenditoria fiorentina per il «sì» al referendum sulla scala mobile. «La Confindustria, governo, parte della grande stampa stanno conducendo una campagna allarmistica sulle presunte conseguenze di una vittoria del «sì» nel referendum sulla scala mobile. Ci si domanda, anzitutto, quale sia la credibilità democratica di chi ispira questa esasperata agitazione contro un istituto fondamentale della democrazia come il referendum. Tanto più che si tratta spesso delle stesse persone che hanno fatto e stanno facendo di tutto per rendere impossibile un accordo tra le parti sociali, che superi le ragioni politiche ed economiche del referendum stesso. Il merito della questione è chiaro: attraverso un accordo tra le parti sociali o con il referendum non solo i 4 punti tagliati debbono tornare in busta paga, ma soprattutto il sindacato, le parti sociali, i lavoratori, in primo luogo, debbono essere risarciti dell'espropriazione della loro autonomia contrattuale. Si tratta di una questione di principio della massima importanza. Il governo, che non ha esitato ad esibire il suo decisionismo nei confronti del salario dei lavoratori, in un anno non ha dato la minima prova contro le grandi evasioni e contro la clientela che trivellano il bilancio dello Stato. Il «privilegio» fiscale di cui godono le grandi ricchezze e le rendite è intatto. Oggi, ad un anno di distanza, la posta in gioco dello scontro è chiara: il governo ha scelto la via di una politica economica a senso unico scaricando sistematicamente costi crescenti sulle spalle dei lavoratori e dei ceti produttivi. Quindi il referendum diviene anche l'occasione in cui due linee di politica economica vengono sottoposte alla valutazione democratica degli elettori. Ed è su questo terreno, quello dei contenuti, che si misura tutta la pretestuosità delle argomentazioni catastrofiche circa le presunte conseguenze del reintegro del quattro punti di contingenza tagliati. Il provvedimento non inciderebbe che per lo 0,25% sul tasso di inflazione, non peserebbe che per un modesto 0,30% sull'incremento delle importazio-

ne all'accordo del 14 febbraio dello scorso anno. Per tagliare la scala mobile il governo è ricorso ad un decreto legge, mentre tutti gli altri punti dell'accordo sono rimasti lettera morta a partire dalla questione fiscale. Non bisogna certo essere profeti per prevederlo già un anno fa. La posizione della Cisl che ritiene che il taglio della scala mobile possa portare a una disoccupazione continua ad aumentare. Il sindacato rischia di essere cacciato fuori dalle fabbriche. Non vogliamo il referendum a tutti i costi. Se possibile ben venga un ac-

cordo tra le parti sociali purché sia sottoposto all'approvazione vincolante dei lavoratori. A Firenze sono già oltre settanta i comitati per il «sì» che si sono costituiti nei luoghi di lavoro ed hanno già raccolto migliaia di adesioni, mentre stanno sorgendo i comitati di coordinamento a livello di zona. A Firenze Nord il Nuovo Pignone, le Officine Galileo, la Fiat, la Casa della Cultura, l'editrice Sansoni, la Manetti e Robert's, l'Unità Sanitaria Locale 10/D con l'Ospedale di Careggi, le Officine di Porta a Prato hanno già dato vita al primo coordinamento lanciando un appello a tutti i la-

voratori fiorentini e promuovendo per venerdì prossimo l'assemblea di tutti i comitati per il «sì», a cui parteciperà Rinaldo Scheda. Altri si stanno formando in altre parti della città. Anche il mondo della cultura, dell'università, alcuni imprenditori si sono mossi per esprimere la loro opinione per il «sì» se si dovesse giungere al referendum, come riportiamo a parte. Tra essi vi sono personalità come Pio Baldelli, Padre Ernesto Balducci, il direttore della Fidi Toscana, il presidente dell'Istituto Federale di Credito Agrario, economisti e sociologi. Nel loro appello si sottol-

inea tra l'altro che «il governo, che non ha esitato ad esibire il suo decisionismo nei confronti del salario dei lavoratori, in un anno non ha dato la minima prova contro le grandi evasioni e contro le clientele che trivellano il bilancio dello stato. Il «privilegio», fiscale di cui godono le grandi ricchezze e le rendite è intatto. Oggi, ad un anno di distanza, la posta in gioco dello scontro è chiara: il governo ha scelto la via di una politica economica a senso unico scaricando sistematicamente costi crescenti sulle spalle dei lavoratori e dei ceti produttivi. Quindi il referendum diviene anche l'occasione in cui due linee di politica

economica vengono sottoposte alla valutazione democratica degli elettori». Tra i promotori dei comitati per il «sì» anche chi, come Bruno Costa operaio della fonderia del Nuovo Pignone, indipendente, iscritto alla Cgil, aveva dato un giudizio positivo sulla piattaforma dei dieci punti del sindacato del 22 gennaio 1983 (nella sua fabbrica fu bocciata). «Vi era qualcosa di positivo in quell'accordo — sostiene ancora — anche se fu l'inizio delle lacerazioni tra le confederazioni. Ben altra cosa è stato invece il decreto del 14 febbraio. Un accordo imposto dal governo che non può essere assolutamente

«Una scelta tra due linee di politica economica»

ni, mentre potrebbe persino avere riflessi positivi sul bilancio statale. La pretestuosa insistenza sul contenimento dei salari e del costo del lavoro come premessa per la lotta alla disoccupazione, la ripresa degli investimenti e il rilancio dello sviluppo si è dimostrata una campagna propagandistica priva del minimo riscontro nei fatti. Il taglio della scala mobile e dei salari in quest'ultimo anno non ha prodotto alcun effetto apprezzabile sull'occupazione, sull'inflazione, sul deficit pubblico, sugli investimenti, sui conti con l'estero. Pur in presenza di una certa ripresa internazionale e di un allentamento delle tensioni inflazionistiche in tutti i paesi industrializzati, l'economia italiana è oggi più stretta dai vincoli interno ed esterno, meno competitiva, più squallida. La manovra di politica economica del governo è andata a vantaggio dei settori parassitari, dell'area delle rendite, del grande capitale finanziario. Non certo delle piccole e medie imprese, dei disoccupati, del Mezzogiorno. Il sacrificio dei lavoratori non è stato compensato nemmeno da una maggiore equità fiscale, da un arresto del fiscal-

I movimenti giovanili, le associazioni culturali e cattoliche danno vita alla «consulta»: oggi la prima manifestazione pubblica a Roma



Lavoro, i giovani si uniscono

All'incontro di oggi parteciperanno anche i ministri De Vito e De Michelis e interverranno i segretari sindacali Trentin, Crea e Liverani - Una piattaforma dettagliatissima - Negativo il giudizio sul governo

ROMA — Il «mercato» da solo non ce l'ha fatta. Idati sono i testimoni del fallimento di quella strategia: due milioni e trecentomila senza lavoro. Di questi il settantasette per cento sono giovani, e il sessantotto per cento è concentrato nelle regioni meridionali. Le teorie liberiste non ce l'hanno fatta, ma miglior sorte non ha avuto neanche la «concertazione» (lo scambio fra salario e lavoro) che ha ispirato l'azione di governo. Il taglio alla contingenza c'è stato, ma le fabbriche hanno continuato a mandar via personale ad un ritmo del cinque per cento all'anno. A risolvere il problema non ce l'ha fatta neanche il sindacato. Dice la «consulta nazionale dei giovani per il lavoro»: «... la federazione unitaria è più impegnata a difendere il lavoro che c'è, che a crearne di nuovo». E allora? Allora «fantasia, creatività», «dobbiamo per forza inventare qualcosa di nuovo». La «consulta» dei giovani per il lavoro si presenta così: tante proposte (dettagliatissime), qualche «provocazione» (nel senso buono). Idee e proposte sulle quali la «consulta» vuole confrontarsi con tutti (tanto che oggi, al cinema Vittorio a Roma terrà la sua prima iniziativa pubblica, con l'intervento dei ministri De Vito e

De Michelis e con la partecipazione dei segretari sindacali Trentin, Crea, Liverani), ma sulle quali soprattutto invitano i «giovani a mobilitarsi», a «non restare alla finestra». Innanzitutto chi sono? Lo hanno spiegato ieri in una conferenza stampa. Per tutti ha parlato Gigi Bobba, della gioventù acista: «noi non accettiamo l'idea, che qualcuno pure vorrebbe imporre, di una inutilità dei processi economici che producono disoccupazione. Ne tantomeno abbiamo intenzione di rinchiuderci in una fatalistica attesa di tempi migliori. Abbiamo deciso di provare ad essere protagonisti del nostro futuro. Così la gioventù acista, la Fuci, il Movimento Lavoratori Azione Cattolica, il movimento giovanile Dc, la gioventù operaia cattol-

ica» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «consulta» per il lavoro. «Stamane lancerà la sua piattaforma ed ha già in mente di promuovere un'grande marcia per il lavoro. Sulle proprie parole d'ordine. Perché per loro termini come «lavoro senza lavoro» forse vogliono dire qualcosa di diverso dal tradizionale. «Disoccupato — dicono in un loro documento — non significa «ca» (Giac), la Fgci, la Fgr, l'Arci-Kids, la Fgsi, la Gioventù Liberale hanno dato vita alla «

Camera: dichiarazione di Spagnoli

Il Pci per le misure contro gli assenteisti



Nilde Jotti

ROMA — Il Pci condivide l'iniziativa del presidente della Camera per la reintroduzione del registro delle firme per i deputati nei giorni di seduta per potere così effettuare proporzionali detrazioni dall'indennità per le giornate di ingiustificata assenza di ciascun parlamentare. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente del gruppo comunista, Ugo Spagnoli, commentando con i giornalisti l'indecoroso spettacolo fornito nella mattinata dai deputati della maggioranza, assenti per la quinta volta (da quel nuovo rinvio a stamane della seduta) dal voto sugli ultimi articoli della legge sugli enti ecclesiastici che rappresenta il necessario corollario del nuovo Concordato.

«Ugo Spagnoli ha fatto poi due rilievi, di sostanza politica e di metodo. Sull'ultima, la decisione dei gruppi della maggioranza di convocare a Roma i loro deputati solo a partire da stamane (nonostante la dichiarata disponibilità dei comunisti ad essere presenti sin dal mattino di lunedì)», non solo ha provo-

cato negativi riflessi generali sul prestigio dell'istituto parlamentare, ma ha anche comportato ritardi forse non colabili e compromesso lo svolgimento dell'attività già programmata prima della sospensione dei lavori per la campagna elettorale. «La situazione cui si è giunti — ha proseguito il vicepresidente dei deputati comunisti — richiede necessariamente dei rimedi che abbiano diretta attinenza con l'esigenza di presenza dei deputati ai lavori della Camera: e non solo in aula ma anche nelle commissioni.

Da qui l'apprezzamento anche dei comunisti per l'iniziativa Jotti, ma senza quelle ambiguità e quelle riserve (le misure vere sono tuttavia altre...) che hanno caratterizzato la reazione formalmente favorevole in particolare di democristiani e socialisti. Andiamo dunque alla firma e alle detrazioni per assenza: una soluzione — ha aggiunto Spagnoli riferendosi al merito — che potrà essere seguita dalla approvazione di alcune norme sulla riorganizzazione

dei lavori della Camera, peraltro già predisposte dal comitato ristretto della giunta per il regolamento» (lavori per sessioni, ulteriore riduzione dei tempi d'intervento, ecc.). Poi la diretta polemica con chi cerca solo di confondere le acque: «Si tratta di misure che non possono essere più rinviata né aggirate con il discorso che i problemi dell'assenteismo debbono essere risolti invocando, com'è stato fatto, la soluzione di altri problemi regolamentari o di questioni che riguardano il rapporto tra Parlamento e governo.

«Vi sono doveri di presenza che sono di per sé ineludibili e che non possono essere subordinati ad altre esigenze politiche (quando non personali), tenendo conto del fatto che per adempiere a questi doveri i deputati godono di retribuzioni non indifferenti», ha concluso Ugo Spagnoli: «Occorre perciò che le misure intervengano per garantire che il Parlamento funzioni adeguatamente».

Giorgio Frasca Polara

Il segretario dc intanto se la prende con Craxi e alleati

Granelli critica De Mita: basta con l'integralismo

Valanga di polemiche dopo la sortita elettorale di Bari sull'aborto - Il capo dc al contrattacco torna a porre ultimatum a socialisti e laici sul patto preelettorale - Forlani getta acqua sul fuoco

ROMA — Il segretario della Democrazia cristiana prosegue la sua campagna elettorale d'arrembaggio. Dopo la sfilata di lunedì contro la legge sull'interruzione della gravidanza, ieri è passato ad attaccare direttamente i suoi alleati del pentapartito, dicendo a Craxi che la smetta di governare l'Italia compiendo uno sbaglio dietro l'altro, e ricordando a tutti i partiti della maggioranza che la coalizione governativa è formata dalla Dc e da alcuni piccoli partiti, e che dunque la smettano con la loro politica «di occupazione del potere» perché la Dc non gli permetterà più di proseguire. De Mita ha trattato con sarcasmo persino il suo collega di partito Forlani, affermando che il vice presidente del Consiglio più che

altro gli sembra «una caserma di pompieri». Tutte queste cose, il segretario democristiano le ha sostenute nel corso di una conferenza stampa che ha tenuto a Bari al festival dell'Amicizia. Da Roma, intanto, per tutta la giornata, sono pervenute dichiarazioni polemiche contro di lui, per il modo come l'altro giorno aveva lanciato il suo appello alla mobilitazione del partito sulla linea del più intransigente integralismo cattolico. Polemici i socialisti (Formica, Covatta, Tiraboschi), polemici i repubblicani (Spadolini e Biasini), polemici i socialdemocratici (comunicato della Direzione), polemici i liberali (Zanone e Battistuzzi), e polemico anche qualche dc: Luigi Granelli. Il quale parlando ieri a Milano se n'è

presa sì con Martelli e col partito laico (diciamo stare gli stereotipi alla Don Camillo Peppone... sbaglia chi rivendica strumentalmente un ruolo di garante laico dell'indipendenza dello Stato...), ma poi ha mosso critiche assai più dure e sostanziali al segretario del suo partito (seppure senza mai nominarlo). «Non innalziamo artificiali e controproducenti steccati, ha detto riferendosi tanto all'intervento del papa a Loreto, quanto al modo come De Mita si è accodato a quel discorso. Ed ha aggiunto: «Ha ragione Spadolini quando ricorda che non siamo nella Spagna di Alfonso XII ma in un'Italia civile e democratica che ha conquistato in modo irreversibile una salda coscienza della laicità dello Stato». So-

no frasi molto pesanti verso De Mita. Granelli, sempre con un linguaggio molto inclusivo, si è riferito anche più precisamente alla crociata lanciata dal suo segretario contro la legge sull'aborto, ricordando che la Dc deve assumere «in piena autonomia le sue responsabilità politiche nel rispetto delle regole costituzionali e in coerenza con la propria irrinunciabile ispirazione cristiana». Il riferimento alle regole costituzionali richiama la polemica sollevata ieri dal segretario liberale Zanone: «De Mita non dimentichi che la grande maggioranza degli italiani si è pronunciata con un referendum per la depenalizzazione dell'aborto».

Granelli ha concluso il suo intervento attaccando coloro che «in buona o cattiva fede pensano di spingere i cattolici italiani in una posizione antistorica, come se si potessero ripetere i tempi del patto Gentiloni». Tra gli altri interventi polemici contro il segretario dc si segnalano quelli di Formica e di Spadolini. Il segretario repubblicano, interrogato dai giornalisti, ha detto: «Mi rivolgo anche all'elettore cattolico, perché noi, senza anticlericalismi, tuttavia siamo ostili alle interferenze del clero nella politica». Ma come fate voi — gli è stato chiesto — a convivere con una Dc come quella che ieri ha presentato De Mita? «Non è un problema serio solo per noi — ha risposto Spadolini —. Lo è anche per tutte le forze democratiche, compreso, per certi versi, il Pci. Comunque sono convinto che ad una Dc integralista non deriverà alcun vantaggio elettorale».

E il Psi vesti l'abito di Arlecchino

Il compagno Martelli ha presentato, nella Direzione dell'altro ieri, quella che l'Avanti! definisce «la linea politica del Psi per le amministrative». Per la verità, nella sua relazione non c'è affatto quell'insieme di analisi, obiettivi, proposte e discriminazioni politico-culturali che in genere sostanziano ciò che si chiama una linea politica. Più esatto sarebbe parlare di «tattica elettorale», che è cosa alquanto più modesta, anzi in questo caso volutamente più modesta. Comunque, se proprio si vuol rintracciare in quella relazione una linea, bisogna dire che è una linea a zig-zag senza terminali sicuri, come capita a certi tracciati topografici che finiscono in puntini di sospensione.

C'è una metafora, che lo stesso Martelli evoca e definisce «non spregevole», che sembra simboleggiare la tattica socialista: l'abito di Arlecchino. Insomma: il colore non conta, e allora si dice «no» alla richiesta demitiana della omologazione pentapartita e, egualmente, alla «sintesi comunista» delle giunte di programma e progressiste. Ma la coerenza della non scelta bivalente è solo apparente. Infatti, De Mita pretende le alleanze locali in ragione della sopravvivenza dell'alleanza nazionale, cioè mischia merli che non appartengono allo stesso mer-

cato (si vota infatti per le amministrative locali, non per confermare o cambiare il governo nazionale), mentre il Pci chiama a un pronunciamento di contenuti programmatici e apre un confronto per coerenti scelte di campo attorno al legittimo oggetto del voto. È solo in questo secondo caso che si rispettano e si valorizzano davvero le autonomie locali.

Le quali autonomie non sono prive di contenuto e di storia. E le scelte, se si vuole essere seri e non esporsi all'accusa di eclettismo e di trascuratezza, non possono che farsi sui contenuti e sulla storia, cioè sugli interessi in campo e in base alla lezione della concreta esperienza locale. Non diremo — sarebbe troppo brutale per orecchie neoriformiste — che un partito di sinistra debba preferire soluzioni di sinistra (e del resto questa parola, come

no. Oppure, all'opposto, proclamare l'indifferenza per i contenuti e la dislocazione sociale-politica del Psi e affermare: chiunque ci accetti sarà il benvenuto. Non ha preso la prima strada perché avrebbe condotto a una scelta, e non ha preso la seconda perché evidentemente ignobile. Ha esordito invece una formula che resista alla leggadria: noi ci collochiamo dalla parte dei cittadini. Bello, ma che significa in concreto? Facciamo qualche esempio per capirci. Quando si ricaccia all'opposizione il Pci a Firenze, nonostante rappresentasse il 40 e passa per cento dei cittadini, il Psi si colloca dalla parte dei cittadini? O, diversamente, paga un tributo all'istituzione della presidenza del Consiglio, con tanti saluti per le autonomie locali? E quando il Psi ricicla una delle Dc più pericolose per i cittadini come quella di Napoli, si colloca dalla parte dei cittadini? E quando il Psi volle vendicarsi del «moralista» Novelli e recuperò la Dc dalle catombe dove i cittadini l'avevano giolosamente confinata, si collocò dalla parte dei cittadini? E proprio da episodi del genere (così numerosi e gravi da confondere una linea pur non proclamata) che sorge il sospetto, e nulla delle parole di Martelli garantisce i cittadini che il futuro sarà più limpido.

Enzo Roggi

E intanto a piazza del Gesù una lunga lite per le liste

Direzione dc fino a tarda sera - Oggi scade il termine per le candidature - Psdi, contrasto Romita-Nicolazzi - Spadolini a Milano, Biondi a Venezia, Mancini a Cosenza

ROMA — Scade oggi a mezzogiorno il termine di presentazione delle candidature per il 12 maggio. Nelle ultimissime ore utili, soprattutto la Dc ha fatto a lmare le sue liste contrasti, ricorsi e manovre di gruppi e correnti hanno «iscaldato» fino a tarda sera gli ambienti di piazza del Gesù, dove la Direzione ha dovuto sbrogliare l'intricata matassa dei nominativi di una quarantina di locali. Insomma, il solito spettacolo.

Da Milano, intanto, Giovanni Spadolini ha fatto ufficialmente sapere che guiderà il simbolo repubblicano per il Comune.

Il ministro della Difesa ha preso formale impegno a restare per cinque anni consecutivi nel consiglio. La sua candidatura ha un segno politico preciso per il futuro dell'amministrazione milanese. Nessun avversario pregiudiziale, nessun amico preconstituito, è la risposta

pubblicani «è impossibile accettare l'invito della Dc a schierarsi prima delle elezioni». Da parte loro, i socialisti romani hanno ieri insistito a sostenere che il sindaco dovrà essere socialista o comunque dell'area laico-socialista.

Spadolini ha subito annunciato che non correrà comunque per la poltrona di sindaco a Milano. Pur senza auto-candidarsi espressamente, invece, il suo collega Oscar Mammi (capolista in Campidoglio) ha dichiarato che tra le mansioni di ministro e quelle di sindaco di Roma, sarebbe disposto a espletare queste ultime. Se, sottinteso, si determinassero le necessarie condizioni politiche. Quali? Mammi si è limitato a dire che il Pri si smentiva contro ogni schiarimento scritto, osservando però che «cifre alla mano degli attuali rapporti di forza in Campidoglio — per i re-

Al 30 giugno il piccolo condono edilizio

Il decreto venerdì al Consiglio dei ministri - Le modifiche annunciate da Nicolazzi - Anche per l'accatastamento tempo fino al 30 settembre - Chiarimento sulla depenalizzazione dei calcoli del cemento armato - Ancora caos per allacciare telefoni, acqua, luce, gas

ROMA — Siamo già ai primi rimpiccioli al condono edilizio, la legge che fa acqua da tutte le parti. Il termine di 30 giorni, scaduto ieri, per sanare i piccoli abusi sarà prorogato al 30 giugno. Riguarda 7 milioni e mezzo di interventi fuorilegge, i cui autori potranno tirare un sospiro di sollievo. Un'altra toppa ancora: riguarda l'accatastamento di tutte le opere illegali (oltre 10 milioni) fissata per il 15 giugno e ritenuta impraticabile dallo stesso ministro delle Finanze, sarà spostata al 30 settembre. Ad un mese, dunque, dall'entrata in vigore, il provvedimento sarà modificato per decreto legge venerdì al Consiglio dei ministri.

L'annuncio è stato dato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dal ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi. La presentazione del decreto — ha riconosciuto il ministro — serve a porre rimedio ad alcuni vuoti della legge. Ci saranno cambiamenti, ma per Nicolazzi il provvedimento «non deve essere un cavallo di Troia per smantellare la legge che il Parlamento ha varato dopo 17 mesi; dimenticando però di dire che alla Camera, governo e maggioranza avevano fatto muro, per non mutare di una virgola il testo.

Veniamo alle modifiche proposte. E c'è — ha precisato Nicolazzi — che il decreto presenterà al Consiglio dei ministri provvederà a far saltare i termini per i piccoli abusi e l'accatastamento e un chiarimento sulla depenalizzazione dei calcoli in cemento armato. Questi, in dettaglio, i cambiamenti.

Per il piccolo condono, quello che riguarda la depenalizzazione delle opere abusive compiute all'interno delle costruzioni (abbattimento o spostamento di un muro, apertura o chiusura di una porta o di una finestra, costruzione di un bagno, ecc.) senza tuttavia aumentare la superficie, compromettere la staticità, Nicolazzi prorogherà uno slittamento al 30 giugno del termine per la domanda in san-

toria, scaduto ieri. In alternativa si proporrà la delega alle Regioni per la fissazione dei termini. Circa il piccolo abusivismo — ha sostenuto il ministro del LLPP — il condono è gratuito. Ma chi non dovesse provvedere entro lo stabilito dalla legge incorrerà nell'obbligo del pagamento delle sanzioni (la tabella allegata alla legge prevede una multa che va da 10.000 a 450.000 lire).

Circa il rinvio della scadenza (16 giugno) prevista per l'accatastamento delle realizzazioni abusive, il ministro delle Finanze ha chiesto un rinvio dei termini, per consentire l'attuazione di una mini-riforma del catasto. I termini non sono stati comunicati, ma verosimilmente slitteranno al 30 settembre prossimo.

Senato: si accelera la riforma delle Usl

ROMA — Al Senato i capigruppo della maggioranza sono concordi nell'accelerare l'approvazione della legge che modificherà le Usl. Nell'incontro con i ministri per i rapporti col Parlamento Mammi e quello della Sanità Degani, si è infatti deciso di portare al più presto lo schema del disegno di legge alla Commissione sanità del Senato, riunita in sede deliberante. Lo schema consegnato ieri dai due ministri tiene conto delle convergenze realizzate in sede di Commissione affari costituzionali sulla riforma delle autonomie lo-

cali, che individua nel Comuni gli organi di indirizzo e di controllo sulla prestazioni e gli atti del Servizio sanitario. La nuova legge dovrà anche definire quali saranno i compiti dei nuovi consigli di amministrazione (che sostituiranno i comitati di gestione) e superare la sfera cosiddetta politica da quella

più strettamente tecnica. È stato inoltre stabilito che sarà obbligatorio il pareggio del bilancio, perché sarà vietata la copertura a più lista.

Un nuovo incontro della maggioranza è stato fissato per giovedì prossimo — comprenderà sia i capigruppo della Camera che del Senato — per eventuali ritoc-

chi al disegno di legge che dovrà assicurare l'entrata in funzione della nuova organizzazione sanitaria all'indomani del 12 maggio, quando scadranno i vecchi comitati di gestione delle Usl. Nella riunione di ieri è stato dato mandato ai due ministri per iniziare le consultazioni anche con i capigruppo dell'opposizione. I comunisti si sono dichiarati disponibili ad accelerare l'iter della legge, ma chiedono il varo di un vero e proprio pacchetto sanitario, che contenga anche il piano sanitario, la sanatoria dei precari e la legge sull'incompatibilità.

Il problema degli allacciamenti, tuttavia, sarà affrontato solo se sarà possibile non venir meno al principio di rigore cui la legge si ispira, nella circolare esplicativa che il ministero del LLPP renderà pubblica entro aprile, oppure sarà il governo a pronunciarsi.

Per quanto riguarda la messa a punto del testo del decreto, Nicolazzi ha annunciato che si sarebbe incontrato con i presidenti delle commissioni interessate e con i relatori della legge della Camera e del Senato, ma solo sulle modifiche rese pubbliche, sottolineando, inoltre che il governo è contrario alla proroga dei termini della sanatoria (120 giorni dopo l'approvazione delle normative regionali) e all'amnistia per gli amministratori comunali.

Un assurdo — aveva dichiarato il responsabile del settore casa del Pci, sen. Lucio Libertini — «i sindacati si sono condannati a una vita per non aver proceduto contro i cittadini ai quali viene invece concessa la sanatoria degli abusi; la terra di nessuno che si è venuta a creare dal 1° ottobre 1983, nella quale esistono centinaia di migliaia di alloggi i quali, paradossalmente, non saranno né sanati, né confiscati, dando luogo ad una situazione giuridica assurda».

Su questi due temi — ci è parso di capire — il governo non sarebbe disponibile a trattare. Claudio Notari

10 anni della Liberazione

25 APRILE 1945-85 Dalla Resistenza alle grandi questioni che investono oggi la nostra vita, il presente e il futuro della democrazia e dello Stato.

Lire 1.000

Domenica 21 inserto speciale l'Unità di 32 pagine formato tabloid

Entro oggi, mercoledì 17 alle ore 12, devono pervenire le prenotazioni presso gli uffici diffusione di Roma e Milano

Giudici e stipendi

Quando si tratta di soldi, la legge si può «aggirare»

Tutti ricordano le polemiche del loro scorso anno sugli stipendi dei magistrati delle varie categorie. In seguito ad interpretazioni discutibili di norme da parte di organi i componenti appartenevano alle categorie interessate, era stato, in pratica, messo da parte il principio della determinazione per legge del trattamento economico dei magistrati.

discussioni e polemiche la legge n. 425 dell'8 agosto 1984, con la quale stabilì la interpretazione autentica di alcune disposizioni anteriori, abolì finalmente la cosiddetta giurisdizione domestica della Corte dei conti — che aveva contribuito in buona misura alla caotica situazione creata — e rideterminò il trattamento economico delle diverse magistrature.

loro funzioni, in'ervenendo con interpretazioni autentiche là dove le regole stabilite solo pochi mesi fa non risultavano abbastanza chiare a chi deve applicarle; se non ci si vuol trovare, tra qualche anno, davanti al fatto compiuto di una totale sostituzione di tali regole con altre e senza che il Parlamento ne sappia nulla.

al livello retributivo) e all'anzianità di carriera (nel calcolare la quale, tra l'altro, è stata fatta applicazione non sempre ineccepibile delle nuove disposizioni), il che fa venire meno la funzione della suddetta norma di salvaguardia.

vizio di qualifica. Ma è stato già predisposto il rimedio: lo chiamano in gergo «galleggiamento». I più anziani e meno retribuiti «galleggeranno» ai livelli retribuiti più spiccati espedito interpretativo dell'art. 5 dal collegi di minore anzianità. Inutile dire che la trovata del «galleggiamento» non ha alcun appiglio nella legge 425.

RITRATTO / I protagonisti di un crac che fa tremare i risparmiatori

ROMA — Arriva la legge anche nel Far West dei titoli e dei rendimenti. Ci sono voluti quindici anni, c'è voluto, soprattutto, il crac Bagnasco, ma ora sembra la volta buona. La Consob ha presentato una bozza di regolamento. Il Parlamento in un disegno di legge sul comportamento dei titoli dell'Ifi, la fuga di Vincenzo Cultrera e l'inchiesta della magistratura romana su Luciano Sgarlata e sui legami non proprio cristallini della sua Otc. Ma prima di loro e più di loro è stato Orazio Bagnasco a scrazzare l'indisturbato in tutti i lidi dove era possibile raccogliere denari. Sono più di settantamila i risparmiatori italiani che, dopo aver sborsato milioni e milioni per partecipare alla mirabolante impresa del «finanziere miracolo», ora si ritrovano con un pezzo di carta che non sanno come riscattare.

Bagnasco & soci

gli sceriffi del «porta a porta»



Orazio Bagnasco

Ingenti fortune costruite drenando i risparmi di migliaia di italiani
Una catena di S. Antonio che si è spezzata
Un regolamento della Consob

Diceva una mezza verità e una grande bugia. Era vero che il suo fondo era l'unico immobiliare (gli altri sono fondi mobiliari), vero che, bene o male, era istituito in base alle leggi svizzere, ma era una bugia che i risparmiatori (soprattutto gli italiani) fossero garantiti in qualche modo: quello che sta succedendo oggi lo dimostra. Le uniche certezze, se così si può dire, erano lo stesso meccanismo messo in piedi (un meccanismo in grado di garantire tutti fino a che ce la faceva ad espandere) e gli appoggi concreti (ma in qualche caso anche miliardari) di politici e di personaggi potenti.

nuovi risparmiatori. Sembrava la gallina dalle uova d'oro, ma un meccanismo del genere funziona finché cresce, come la catena di S. Antonio, se si inceppa sono guai.

Del resto, al transalpino Bagnasco si è presentato con credenziali di tutto rispetto, forte della stima dei suoi connazionali che con tanto: da Fanfani (di cui impiegava il figlio Mario Vecchi nell'ufficio romano di Europrogramme), ad Andreotti, a De Michelis (suo grande compagno nelle favolose feste veneziane). Bagnasco ha giocato molto sulla origine svizzera del suo fondo, presentandola sempre come un elemento di garanzia in più. «Credo negli investimenti seri, effettuati con scelte oculate, un po' alla svizzera» amava ripetere. E in una delle rare interviste il finanziere d'assalto nel novembre '81, quando ancora sembravano lontani gli anni del tracollo, dichiarava all'inviato del «Giornale di Montanelli»: «Il mio è l'unico fondo immobiliare ed è l'unico regolamentato da leggi precissime, quelle svizzere. L'Europrogramme offre un qualcosa in cui i risparmiatori sanno esattamente quali sono i loro diritti e doveri».

pre uniti dalla rigorosa appartenenza o provenienza da ambienti democristiani o governativi o dell'estrema destra. In omaggio, del resto, al passato dello stesso Bagnasco, partigiano sì, ma esponente del Cips negli anni '50, un'organizzazione anticomunista che arrivò ad avere 400 mila soci e che organizzava le campagne elettorali di partiti di centro destra.



Vincenzo Cultrera

ai loro bambini magari ancora in fasce. Una «passata» del progetto alla Fiera di Milano e la forza di convincimento dei piazzisti fecero arrivare una valanga di sottoscrizioni. Gli ingenui che abbozzarono ebbero in cambio del loro milione un foglietto di carta. Gialla per il programma Euromanager (studi in un'università privata italiana e specializzazione in una lingua), azzurrina per il Master (università italiana più biennio di specializzazione in America), rossa pallido per una laurea negli States. Con tanti auguri.



ILLUSTRE! CHE SI FARFUGLIA ALLA CAMERA?
GRANDI COSE! E VOI, AL GLORIOSO SENATO?

LETTERE ALL'UNITÀ

«Come mai questi giovani non giudicano atti criminosi quello che fanno?»

Cara direttore, credo che con l'articolo sull'Unità del 6 aprile dal titolo «Dove nascono questi killer...» abbia centrato il punto nodale della questione mafiosa e della criminalità organizzata in genere, partendo dai vicissitudini del pentito della mafia Vitale. È impressionante, come tu scrivi, pensare che un ragazzo di 17 anni ritenesse allora naturale l'uccidere, una sorta di avviamento al lavoro; più impressionante oggi che il fenomeno è andato avanti, per cui abbiamo killer della mafia e della camorra ancora più giovani. Ed allora la questione è perché questi giovani, poi adulti, non sentano come atti criminosi ciò che fanno.

Un giornale inglese avanzava tempo fa un'ipotesi che mi convince, paragonando la struttura mafiosa ad un feudo medievale, con leggi proprie; feudo che tendeva a riprodursi in altre zone d'Italia. Con questa chiave di lettura il fenomeno si spiega: questi affiliati possono comportarsi con apparente normalità, non distinguendo fra sregolatezze o vite depravate, e tuttavia compiere gli atti più efferati; e ciò perché non sentono la struttura mafiosa come illegittima ma sentono invece come estranea e non vera l'altra, cioè lo Stato.

Quei falsi valori, quei facili guadagni, quella strada dell'omertà...

Cara Unità, non dimenticare di denunciare quei falsi valori di falso benessere, che spesso conducono alla disgregazione sociale.

«Il sangue alla Patria non in modo guerresco ma per un fine umanitario»

Cara Unità, ho letto domenica 7 aprile il servizio della compagnia «Cintia Romano» e voglio esporre una mia proposta per ovviare alla carenza di donatori di sangue. Basterebbe una semplice «leggina» che non costerebbe nulla all'Eratario e sistemerebbe tale problema.

«Si vorrebbe trasformare la realtà, semplicemente con un proclama...»

Cara Unità, questi anni bui craxi-martelliani si caratterizzano, tra l'altro, per un ridicolo malvezzo: l'imperioso conato tramite il quale si vorrebbe trasformare la realtà semplicemente con un proclama. Non con fatti e trasformazioni reali: basta un'affermazione, la più perentoria possibile, et voilà, il gioco è fatto.

«Di qualsiasi Paese»
Cura Unità, ho ventiquattro anni e vorrei corrispondere in francese con dei giovani e delle giovani di qualsiasi Paese del mondo.

all'inquinamento) ancora viene prorogata. Tutti gli studiosi del mondo trasecolano per come gli italiani maltrattano le loro bellezze naturali e storiche.

Forse modesto ma non davvero «in perdita»
Cura direttore, la lettera firmata dai 34 ferrovieri della Sezione «Tomba» di Bologna, pubblicata martedì 9 aprile, merita qualche precisazione, a vantaggio della verità.

«Abbandonare le illusioni della storia, per seguire i cicli della Natura»
Cura direttore, alcuni giorni fa, il 21 marzo, il giorno era uguale alla notte su tutta la Terra: il Sole brillava allo Zenit dell'Equatore. Ma nessuno ne ha parlato.

Avevano comperato la prima casa nel comune dove erano nati e vissuti
Cura direttore, il 17/1982 comperai, in comunione di beni con mia moglie, un appartamento in Genova.

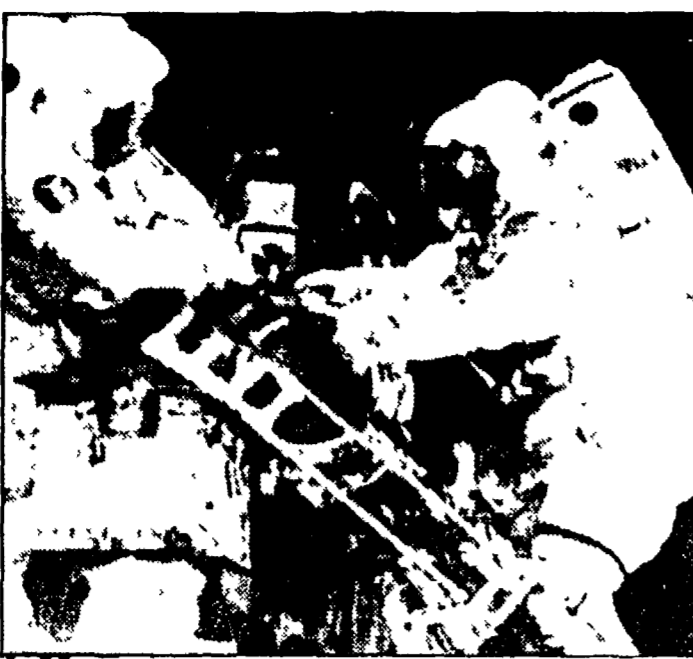
«Si vorrebbe trasformare la realtà, semplicemente con un proclama...»
Cura Unità, questi anni bui craxi-martelliani si caratterizzano, tra l'altro, per un ridicolo malvezzo: l'imperioso conato tramite il quale si vorrebbe trasformare la realtà semplicemente con un proclama.

«Di qualsiasi Paese»
Cura Unità, ho ventiquattro anni e vorrei corrispondere in francese con dei giovani e delle giovani di qualsiasi Paese del mondo.

«Di qualsiasi Paese»
Cura Unità, ho ventiquattro anni e vorrei corrispondere in francese con dei giovani e delle giovani di qualsiasi Paese del mondo.

Illegittime le pensioni d'annata

ROMA — Dovranno essere riliquidate le pensioni e la burocrazia degli insegnanti collocati a riposo nel 1982 e 1983. Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, accogliendo un ricorso del sindacato autonomo della scuola (Snals), ha esteso a tutti i docenti i benefici del contratto scuola 82/84. Una circolare del ministero della Pubblica Istruzione aveva stabilito che i benefici del nuovo contratto collettivo per la scuola potevano essere applicati solo a coloro che restavano in servizio per l'intero triennio contrattuale. Il Tar ora l'ha annullata. La sentenza non interessa solamente gli insegnanti, ma tutti i dipendenti delle scuole e l'intero comparto del pubblico impiego. Tutti gli interessati potranno però ottenere ricorso al Tar per ottenere l'estensione degli effetti della decisione.



2 astronauti nello spazio

NEW YORK — Due cosmonauti del «Discovery», attualmente in orbita attorno alla Terra, sono usciti ieri nello spazio ed hanno raggiunto il braccio meccanico di cui è equipaggiato lo «Shuttle». I due cosmonauti, Jeffrey Hoffman e David Griggs, hanno lavorato per qualche ora attorno al braccio per metterlo in condizione di intervenire sui meccanismi del satellite «Syncon».

E.T.: due nani, un bimbo, una condanna per Carlo Rambaldi

MILANO — Tutti i figli, si sa, danno soddisfazioni e amarezze. Vale anche per E.T.: il suo «papà» Carlo Rambaldi il piccolo alieno ha procurato una grossa soddisfazione — nientemeno che un Oscar — e una condanna: appena appena le spese del giudizio nel quale egli aveva impudicamente trascinato due giornalisti «Domenica del Corriere», Nascimben e Peruzzi, e il direttore del settimanale, Terzi, colpevoli di aver svelato al pubblico che in quel pupazzo non tutto era elettronico. Ad animarlo, almeno in qualche scena, erano stati impiegati due nani e un bambino focomelico. Vero, verissimo, l'aveva ammesso lo stesso Rambaldi: i nani si impiegano in cose di questo genere; quanto al bimbo focomelico, è stata addirittura un'opera buona: anche i disabili hanno bisogno di guadagnarsi la vita, e in America se la guadagnano anche così. Nani e bambino, del resto, non sarebbero stati impiegati che in pochissime scene, tutt'al più un dieci per cento del filmato, e solo in campo lungo. Ma quel dieci per cento è bastato ai giudici per stabilire che la pretesa diffamazione non c'è stata, e per mandare assolto il giornale e i giornalisti. A Rambaldi, pagate le spese, resta la possibilità di riaffermare che i dolci atteggiamenti, le espressioni, le sue creature (quelle che hanno conquistato il cuore dei piccoli e meno piccoli terrestri) sono una cosa seria, frutto di moltissimo ingegno e di moltissimo lavoro, e che in fin dei conti gli Oscar non si regalano alla leggera. Del resto, da *Alien a King Kong*, il ferrarese padre dei mostri cinematografici made in Usa ha messo insieme una galleria di «stelle» di prima grandezza, e incassi di tutto riguardo. La sua posizione non sarà probabilmente scossa da questa piccolissima disavventura giudiziaria.



Un SS alla corte inglese

LONDRA — Scandalo a Buckingham Palace. Un giornale inglese, il Daily Mirror, ha infatti pubblicato la notizia che il padre della moglie cecoslovacca del principe Michele di Kent, cugino in primo grado della regina Elisabetta, era un ufficiale delle SS, responsabile per un periodo di campi di concentramento. La principessa Maria Cristina è stata la prima a stupirsi della notizia.

Anche in Argentina mandato di cattura per Licio Gelli

ROMA — Anche gli argentini cercano Licio Gelli e ne chiedono l'estradizione. La notizia è rimbalzata, ieri, da Buenos Aires. Un giudice ha emesso un regolare mandato di cattura con il quale il «venerabile» capo della P2 è accusato di detenzione di armi. Nel mandato non è precisato se si tratta di una pistola o di un'arma per difesa personale, o di altre armi. Gelli, come è noto, più di una volta è stato accusato di traffico di armi attraverso l'ormai famosa legge segreta di Montecarlo. Il mandato di cattura dei giudici argentini significa, comunque, che anche nel paese sudamericano (per anni comodo rifugio del capo della P2) la stella di Gelli ha cominciato a tramontare. Proprio in Argentina, ai tempi di Peron, Gelli ebbe importanti riconoscimenti per aver aiutato il rientro in patria del dittatore. Il «venerabile» divenne in seguito addirittura consigliere economico presso l'ambasciata di Roma, con tutte le facilitazioni e i vantaggi del caso. La carica offriva «ampie opportunità» al capo della P2 di organizzare vasti traffici godendo della totale immunità diplomatica. Intanto a New York gli avvocati di Francesco Pazienza stanno preparando carte e documenti per la prossima udienza della Corte di giustizia che dovrà riesaminare la posizione del faccendiere, alla luce di nuovi documenti giunti dall'Italia. L'udienza è stata fissata per il 19. I giudici americani pare abbiano sottolineato, ancora una volta, che il materiale giunto da Roma sarebbe insufficiente. Stando così le cose, Pazienza potrebbe anche ottenere la libertà su cauzione e rendersi di nuovo uccel di bosco.

Pasquale Barra non si è presentato

«Da suor Aldina regali e dediche per i camorristi»

Al processo di Napoli Giovanni Pandico ha confermato le accuse alla religiosa - Il caso Cirillo - Oggi la sua «verità» su Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Pasquale Barra fatto il «grande rifiuto» alla convocazione in aula il primo pentito della Nco ha risposto con un telegramma. «Non intendo testimoniare — ha scritto — e non intendo più collaborare con la giustizia». La causa di questo atteggiamento — ha precisato nel telegramma — sarebbero le angosce a cui il pentito sarebbe sottoposto nel carcere di Campobasso. Il presidente del tribunale, Luigi Sansone, ha stabilito di leggere le dichiarazioni rese dal grande accusatore in sede istruttoria. Di Barra si è parlato solo per pochi minuti, a tenere banco nella 24ª udienza del maxi processo è stato per la quarta volta Giovanni Pandico il segretario di Cutolo. Il pentito non ha mancato di lanciare frecciate polemiche contro un magistrato salernitano che di recente ha emesso una ordinanza nella quale lo si definisce un «camulatore». «Questo magistrato lo non l'ho mai visto — ha detto Pandico in apertura di deposizione — e tantomeno sono stato interrogato. Come fa a dire che io sono un «camulatore» se poi sulla base dei miei verbali ha rinviato a giudizio cinque persone per l'attentato al giudice Gagliardi?». Ha poi rincarato la dose: «La macchina su cui venne scritto il documento fatto dal mio Ciriello, come ho già detto, finì nelle mani di una certa Elvira Santacroce, lo chiedo che si accerti se questa Elvira sia parente del giudice che ha scritto quell'ordinanza».



Pandico interrogato dai giudici. Sullo sfondo Enzo Tortora

pezzo per pezzo queste affermazioni, dando persino ragguagli su come si traduce il codice della camorra e quali i codici erano usati per mandare fuori dal carcere i messaggi. Alla fine il difensore ha chiesto se era vero che la suora aveva regalato a Pandico un libro di Bartolo Longo e Pandico non solo ha confermato la circostanza, ma ha aggiunto che c'era una dedica in codice e che i libri, ancora conservati nella sua cella, erano due e non uno. Più che naturale la richiesta accolta, di sequestrarli anche se è sembrato strano che sia lo stesso pentito che li dovrà consegnare alla scorta che lo accompagna in carcere. L'udienza è finita con l'evanescente protesta degli avvocati e con la prima amnesia di Pandico: di Fiorella Pigozzo, nominata e riconosciuta in foto in sede istruttoria, il «segretario della camorra» non ricordava nulla. Si riprende domani e finalmente si parlerà di Enzo Tortora, dunque arriverà l'atteso «day».

Vito Faenza



Giuseppe La Ganga

Avrebbe intascato 30 milioni

Accusa di ricettazione per l'on. La Ganga (Psi)

Una tangente pagata dal faccendiere Zampini dopo aver vinto un appalto a Torino

TORINO — Nuovi guai giudiziari per l'on. Giusti La Ganga. Convocato negli uffici della Procura della Repubblica con un ordine di comparizione e interrogato dal Pm dottor Fassio, il deputato socialista, membro della direzione e responsabile del dipartimento Enti locali del Psi, si è sentito contestare il reato di ricettazione per aver ricevuto, nel 1982, 30 milioni che provenivano da Adriano Zampini, il «grande corruttore» dello scandalo delle tangenti. La vicenda era emersa nel corso delle indagini ed è tornata alla ribalta durante il processo, ora interrotto e rinviato al 4 giugno, che vede imputato lo stesso Zampini e altre 18 persone. Uno degli inquisiti, Nanni Biffi Gentili, già segretario cittadino del Psi e fratello del computato vice sindaco Enzo Biffi Gentili, aveva dichiarato di aver ricevuto 60 milioni dallo Zampini, interessato a mettere le mani sulla realizzazione del Cartografico regionale, e di averne consegnato 30 all'assessore regionale socialista Claudio Simonelli e altrettanti all'on. La Ganga. Quest'ultimo, nel marzo '83 aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per la violazione del-

la legge sul finanziamento dei partiti e un'altra per ricettazione. La sua posizione era stata stralciata dal processo delle tangenti in attesa dell'autorizzazione a procedere che è stata poi concessa dalla Camera dei deputati. Negli scorsi giorni il dottor Fassio ha nuovamente ascoltato Nanni Biffi Gentili e Adriano Zampini. A quanto sembra, Biffi Gentili ha confermato d'aver versato la tangente all'on. La Ganga, che sarebbe stato al corrente della provenienza illecita del denaro. Di qui la contestazione dell'accusa di ricettazione al dirigente socialista. Il magistrato ha invece chiesto l'archiviazione per il reato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Per quanto concerne la «corrente» di partito (il Psi) in cui militavano i due fratelli, erano piuttosto tesi e caratterizzati da dissensi di fondo, da escludere quindi, ha ribadito l'esponente socialista, qualsiasi tipo di «approccio».

Rapinavano per la droga i ragazzi che hanno ucciso un carabiniere

AGRIGENTO — Dramma nel dramma: i tre ragazzi che hanno ucciso, con barbara ferocia, l'appuntato dei carabinieri Alfonso Principato, di 40 anni, sono tossicodipendenti. Quello che ha impugnato la pistola e ha fatto fuoco una prima volta contro il carabiniere per poi finirlo con altri due colpi alla schiena, ha confessato tutto. Si tratta di R.M., di 17 anni, studente, residente a Favara come gli altri due che erano con lui: Salvatore Martorana, 19 anni, studente universitario e l'opereista fabbro Angelo Puccio, di 18 anni.

I tre, come si ricorderà, avevano portato a termine due rapine negli uffici di due distributori di benzina. Avevano rimediato, con il primo colpo, non più di 150 mila lire e 200 con il secondo. Poi, i tre, si erano allontanati con una «Bmw» rubata. Lungo la strada, erano stati però agganciati dalla «Gazzella» dei carabinieri con a bordo Alfonso Principato e un collega. Il milite si acciacciava in una pozza di sangue, ma R.M. non si fermava. Dopo aver disarmato il povero carabiniere, sparava altri due colpi alla schiena e lo finiva. Insomma un v.m. e propria esecuzione. Pochi minuti dopo, però, R.M. veniva raggiunto e bloccato da altre pattuglie di carabinieri sovrappioggiate nel frattempo. Gli altri due ragazzi, invece, venivano arrestati, la sera, nelle loro abitazioni, dove si erano rifugiati convinti di essere ormai al sicuro. La vicenda ha suscitato, in tutta la zona tra Racalmuto e Favara (a trenta chilometri da Agrigento) profonda impressione. L'appuntato Principato era sposato e senza figli. Sgomento anche per la ferocia dimostrata dai tre ragazzi che, a quanto pare, non avevano neanche precedenti penali.

Si cerca un loro parente

Delitto a Bolzano Padre e figlio uccisi e bruciati

In archivio la casa-squillo

BOLZANO — Li ha trovati ieri mattina, all'inizio del suo giro, il postino di Mules, piccolo e tranquillo paese dell'Alto Adige i cadaveri di Rudolf Seeber, 66 anni, abitante a Vipiteno e proprietario di un castello a Bressanone, e del figlio ventiseienne Werner giacevano completamente carbonizzati accanto ad un'auto in fiamme, giù per un pendio. Una vera e propria scena da film dell'orrore. I carabinieri, subito chiamati, hanno impiegato poco tempo per scoprire che i due cadaveri avevano entrambi il cranio sfondato e fori di proiettili al petto. Una rapina finita male, vendetta, regolamento di conti? Le ipotesi fatte inizialmente non hanno retto a lungo. Si è scoperto che padre e figlio erano stati assassinati fin dalla scorsa notte nella cucina della loro abitazione. Erano in pigiama, chi li ha uccisi doveva essere una persona a loro molto familiare. Contemporaneamente è scomparso Rudolf Seeber Junior, 24 anni, figlio e fratello delle vittime, e i carabinieri lo stanno cercando. Rudolf Seeber fino a sei anni fa si occupava del «Libro Fondiario» di Monguelfo. In seguito, rimasto vedovo e andato in pensione, si era dedicato alla cura dei suoi possedimenti fondiari. Il figlio assassinato con lui faceva il pasticcere a Bressanone. Un altro figlio, Herbert, è studente liceale a Bolzano. Quello scomparso, invece, risulta essere panettiere disoccupato e risiede a Bressanone.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 19
Verona	4 18
Treviso	10 16
Venezia	6 15
Milano	3 20
Torino	5 17
Catania	12 17
Genova	12 21
Bologna	7 18
Firenze	11 17
Pisa	11 19
Ancona	10 14
Barcellona	6 9
Pescara	9 12
L'Aquila	7 12
Roma U	11 19
Roma F.	12 21
Campob.	3 5
Bari	10 14
Napoli	9 18
Potenza	4 6
S.M.L.	12 16
Reggio C.	12 n.p.
Messina	11 15
Palermo	11 13
Catania	11 14
Alghero	7 18
Cagliari	9 19

SITUAZIONE — Non vi sono grosse varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. A nord-ovest della nostra penisola un'aria di alta pressione che si estende dalla Francia sino al Mediterraneo occidentale; a sud della Sicilia un centro di bassa pressione che comprende il bacino centrale del Mediterraneo. Fra i due centri d'azione corre un flusso di aria fredda, proveniente dai Balcani e diretta verso la fascia adriatica e jonica ed anche verso le regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale cielo nuvoloso con nubi più accentrate al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge o temporali. La temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Il quattordicenne di Como ucciso da una pallottola mentre provava la «roulette russa»

Un gioco assurdo, come nel «Cacciatore»

Dal nostro inviato COMO — Lo hanno trovato agonizzante, seduto sul divano del salotto davanti al televisore, la madre Angela Canonico e Luca, il fratello maggiore. Andrea, 14 anni e mezzo, si era sperato un proiettile calibro 38 nella tempia destra con la 357 Magnum del padre, Arminio Scanzani, titolare della «Lano libri» di Lipomo. Per alcune ore del pomeriggio di lunedì il ragazzo era rimasto solo in casa, una villa signorile sulla collina che fiancheggia il lago, sulla strada verso il Monte Olimpino, vicino al confine svizzero di Chiasso. «Suicidio? Disgrazia? La prima ipotesi viene decisamente respinta sia dalla famiglia, sia dagli insegnanti del «Collegio Galileo», una scuola privata dove Andrea frequentava la prima classe della ragioneria. È morto poco dopo il ricovero all'ospedale. I carabinieri hanno sequestrato l'arma, con l'unico bossolo trattenuto dal tamburo, ma non hanno rintracciato il proiettile che aveva devastato la regione temporale anteriore, uscendo dalla parte di sinistra. Né è stato possibile stabilire l'ora esatta della disgrazia. Quasi certamente tra le 16 e le 19. Andrea si era allacciato il cinturone con la fondina e una decina di proiettili caricati a salve. Ma per cimentarsi tradi-

stola tenuta in posizione orizzontale non ha nessuna possibilità di presentarsi davanti al percussore. Anziché un gesto di autolesionismo esasperato, mosso dalla patologia freudiana, ad uccidere Andrea potrebbe essere stata l'incerta «professione di fede» in certi luoghi comuni che circolano sulle armi. E di libri sulle armi i carabinieri ne hanno sequestrati molti nella cameretta del giovane. Ma non si può nemmeno escludere che Andrea abbia giocato alla roulette russa dopo aver arnato il tamburo con uno dei proiettili tolti dal cinturone, convinto che tutte le pallottole fossero innocue. Pare che Andrea abbia respi-

rato in famiglia la scultura delle armi. Un suo parente stretto è stato campione di tiro a segno. Andrea si era appena introdotto nel mondo delle armi da fuoco. Accompagnato dalla madre e dai fratelli più grandi, Luca e Massimo, si era presentato una quindicina di giorni fa al poligono di Camerata. Dice Guglielmo Banfi, presidente del poligono: «Me lo ricordo, quel ragazzo, accompagnato dai familiari: hanno chiesto informazioni per iscriversi al tiro a segno. Domenica era venuto a sparare, con la carabina ad aria compressa, perché fino a 16 anni non si possono usare armi da fuoco. La data di iscrizione? All'età di tre anni, sono sicuro».

Giovanni Laccabò

Adolescenza, oscura «terra di nessuno»

Spezzare una vita a quattordici anni per gioco colpisce nel profondo i sentimenti umani, mette in discussione l'intera concezione del mondo adulto; ma lascia ancora più attoniti se la molla è questo gesto è fornito dalle immagini violente di un film, come è accaduto con «Il Cacciatore».

Giuseppe De Luca

La Corte d'Assise motiva in 1188 pagine le condanne inflitte al processo «7 aprile»

Negri, «un signore dell'eversione»

ROMA — Non sono stati soltanto «cattivi maestri», intellettuali velleitari, «grilli parlanti», ma qualcosa di più e di più pericoloso: Toni Negri e altri leader di Autonomia hanno dato vita a un ideologo proleto eversivo per coinvolgere il sistema economico sociale del Paese e abbattere le istituzioni. Questa è la verità cruda e inoppugnabile della storia di Autonomia. Lo dicono, anzi lo scrivono, in uno sterminato documento i giudici della prima Corte d'Assise di Roma che dieci anni fa hanno inflitto 30 anni al deputato radicale Toni Negri e hanno condannato a altre severe pene i 71 imputati del processo «7 aprile».

Le motivazioni di quella clamorosa sentenza, 1188 pagine scritte dal consigliere a latere Nino Abbate e controfirmate dal presidente Santipichi, sono state depositate ieri mattina. Un ragionamento sembra percorrere questo documento: «Non sono state criminalizzate delle idee, ma — affermano i giudici — abbiamo contestato fatti e reati gravissimi, frutto di un progetto perverso e di una predicazione folle. Tanto è vero — ricordano — che gli imputati dopo aver negato, hanno ammesso in aula molte delle loro responsabilità. L'azione penale dunque non ha criminalizzato accademiche manifestazioni di pensiero — scrive Abbate — ma ha posto un freno alle ambizioni di tutti coloro che, per un decennio, hanno tentato di abbattere gli assetti costituzionali, sostituendo al civile confronto la denuncia indiscriminata, la distruzione di valori consolidati, l'esecuzione di atti di guerriglia insulsi. In sostanza, a partire dal '79, magistratura e forze dell'ordine hanno scompartato il progetto di potere dei veri «signori dell'eversione»».

Calogero — affermano i giudici romani — aveva visto giusto: «I fatti che la Corte ha ricostruito hanno sostanzialmente confermato quanto aveva colpito nel segno quel magistrato...». A cominciare dal ruolo di Toni Negri. Sul documento padovano, l'imputato numero uno del processo «7 aprile», i giudici hanno speso un lunghissimo capitolo, preceduto da una forte polemica verso quell'area «non indistinta» che ha tentato di minimizzare a scopo difensivo e propagandistico il progetto di Negri e di bollare poi il processo come esempio di «repressione del regime».

TONI NEGRI — Arrestare e perseguire Toni Negri non ha significato — affermano i giudici — colpire un «uomo di pensiero che si è posto alla guida di una minoranza dissidente, ma portare a risapone di una serie di inaccettabili efferatezze un individuo che per un decennio, in ogni sede, ha propagandato messaggi di odio e di violenza e ha contribuito a dare esecuzione a un progetto di destabilizzazione». Negri — scrivono i giudici — si è adoperato per «armare nuclei occulti e militati», bande di adolescenti, di giovani che si sono scatenati con attentati e assalti indiscriminati. «Negri ha assoldato bande di delinquenti per compiere rapine di



Toni Negri



Oreste Scalzone

I magistrati: «Ha condotto una guerra aperta contro lo Stato»

«Non abbiamo processato idee ma delitti» - «Rammarico» per il caso Fioroni

autofinanziamento, ha concorso con altri «signori dell'eversione a orchestrare un'attività che si è tradotta in episodi criminosi di bassa lega, in reati gravissimi e, peggio, in delitti infamanti».

Il riferimento è all'assassinio di Carlo Saronio compagno di lotte di Negri e soci, ucciso proprio dai suoi amici in un tentativo di rapimento a scopo di estorsione. Un episodio, il più grave imputato all'assassinio del brigadiere Lombardini (rapina di Argelato), in cui sarebbero evidenti, secondo i giudici, le responsabilità di Toni Negri e del suo gruppo. Anche per questo — ricorda il magistrato — quella di «cattivo maestro» è una qualificazione troppo riduttiva. «Negri aveva un progetto di potere chiaro, fondato sulla perpetrazione di azioni di guerra aperta contro lo Stato, giustificate pervicacemente con artificiose e subdole formulazioni politiche».

Il documento della Corte d'Assise ricorda che Negri s'incaricò più volte con Renato Curcio, capo delle Br, fu in quelle occasioni — ricordano i giudici — che Negri sostenne che il tiro andava spostato dai fascisti sulla socialdemocrazia, identificata questa nel Pci. Tutto andava costruito fuori e contro il Pci.

Affermano i giudici: Negri aveva sempre negato questi incontri con Curcio. Ma come è successo per quasi tutti gli altri imputati, una volta venuto in aula, di fronte alle precise

contestazioni ha dovuto fare molte marce indietro. Ciononostante, in dibattimento, affermano i magistrati, «Negri ha preteso di ricondurre tutto entro il quadro di una concezione di attività personale avente l'unico scopo di capire cosa stesse accadendo all'interno di una nebulosa compartimentata e insondabile (vale a dire le Br, ndr), al di fuori di qualsiasi esigenza associativa...». Accompagnando una presunta «versità di linguaggio — affermano i giudici — Negri ha cercato di offrire una versione edulcorata di vicende, connotate da metodi di violenza mai registrati prima». «Ha tentato di spiegare, in chiave ideologica, atti materiali di mera delinquenza...».

LE FOLEMIE SUL PROCESSO — Le motivazioni della decisione su Toni Negri e su altri leader di Autonomia (ad esempio Oreste Scalzone) sono precedute da un capitolo di risposta alle critiche che hanno accompagnato la vicenda giudiziaria del «7 aprile». Con questa sentenza — affermano i giudici — la Corte non intende certo chiudere una stagione tormentata di violenza politica. È certo tuttavia che questi personaggi (i capi di Autonomia, ndr) sono rimasti per troppo tempo al di sopra di ogni sospetto, hanno approfittato di completezza ad ampio livello, dall'eccessiva tolleranza, all'omertà incondizionata, all'abdicazione di vari organi istituzionali... Il giudice ricorda gli attacchi «di doppio gusto», i «segnali allusivi con i quali, durante il processo si cercò di smuovere l'entità degli avvenimenti che hanno dato origine all'inchiesta e gli addebiti mossi a «imputati eccellenti» quasi che «ci si attendesse di archiviare un'oscura parentesi della vita del paese con un colpo di spugna».

«Le vicende del cosiddetto caso «7 aprile» assumono un significato emblematico — affermano ancora i giudici — e dimostrano che la proclamata esigenza di comprensione di un fenomeno che ha provocato solo anni di piombo e di emergenza resta per molti un espediente di facciata, un comodo paravento che impedisce la genesi di una verità che si cominci a fare sul serio chiarezza su episodi inquietanti. Un capitolo della motivazione è infine dedicato al caso Fioroni, il primo «pentito» della storia dell'eversione, sulle cui rivelazioni si basa una parte delle accuse contestate agli imputati. Il pentimento di Fioroni non è mai prescrites e non le rivelazioni e l'episodio ha indubbiamente rappresentato una limitazione del diritto di difesa degli imputati. L'autore del documento si rammarica per il fatto che, «nonostante l'impegno dell'Ufficio Corte, non sia stata possibile in aula il professorino perché offrisse un ulteriore servizio alla giustizia».

Quanto al capitolo dell'insurrezione armata (delitto dal quale i capi di Autonomia sono stati assolti per insufficienza di prova) l'attività di Curcio e dei suoi collaboratori — afferma il complesso e articolato progetto eversivo messo in atto da Negri e dai suoi accoliti — aveva davvero la possibilità di causare il ribaltamento delle istituzioni democratiche.

Bruno Miserendino

25 Aprile: gappisti e giovani a Roma. Natta parla a Pisa

Due iniziative di rilievo, a Roma e Pisa, in occasione del quarantesimo anniversario della Liberazione. Nella capitale, venerdì 19 aprile alle ore 10, presso l'Aula magna della facoltà di giurisprudenza dell'Università si terrà un «facile a facile» tra due generazioni: quella che aveva 18 anni durante la Resistenza e quella che ha diciott'anni oggi. Partecipano Marcello Ferrara, Franco Ferri, Ugo Pecchioli, Aldo Tortorella, Pietro Folena e tre rappresentanti di movimenti pacifisti, a Pisa, il 24 e 25 aprile, all'aula magna dell'Università in via Curtatone e Montanara 15, si terrà un convegno organizzato dall'Ateneo, dalla «Normale» e dalla Regione Toscana su «Il contributo dell'Università di Pisa e della scuola normale superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione». Porterà la sua testimonianza giovedì 25 aprile anche il segretario generale del Pci, Alessandro Natta.

Iniziativa Pci sulle servitù militari in Friuli-V. Giulia

TRIESTE — Il Friuli-Venezia Giulia è soffocato da 18.500 ettari di servitù militari dell'esercito (pari al 2,4% della superficie regionale) ai quali vanno aggiunti altri 3.386 ettari per quelle dei tre aeroporti di Campoformido, Rivolto e Dandara e delle quattro basi Nato esistenti nella Dstra Tagliamento. In vista della necessaria revisione della legge una delegazione di deputati comunisti della commissione Difesa ha compiuto una visita nella regione. La delegazione ha avuto una serie di incontri con amministratori, forze politiche, popolazioni. Si è discusso anche della creazione di una zona demilitarizzata che comprenda il territorio del Friuli-Venezia Giulia. In una conferenza stampa soddisfazione per l'interesse e le convergenze riscontrate è stata espressa dagli onorevoli Enea Cerquetti e Arnaldo Baracetti.

In volume i discorsi parlamentari di Franco Calamandrei

ROMA — Il volume che raccoglie i discorsi parlamentari di Franco Calamandrei, curato da Carlo Pinzani, sarà presentato domani alle 11.30, nella sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani. All'iniziativa del gruppo comunista di Palazzo Madama, oltre al curatore, interverranno il presidente del Senato Francesco Cossiga, Giulio Orlando e Giuliano Procacci.

Violenza sessuale: il Senato approva i primi due articoli

ROMA — La commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri i primi due articoli della legge sulla violenza sessuale. L'articolo 1 (passato all'unanimità) definisce la violenza sessuale della donna il colpire con atti di violenza alle donne tra i delitti contro la libertà sessuale. L'articolo 2 (definisce il reato e stabilisce le pene) è stato invece approvato con una modifica, proposta dal senatore della Sinistra indipendente Ferdinando Russo, che riduce da tre a due anni il minimo della pena; hanno votato a favore Pci e Psi, contro i democristiani, assenti i laici. I lavori della commissione riprenderanno oggi.

È morto ieri a Pesaro il compagno Siro Lupieri

PESARO — È morto a Pesaro, dopo una lunga malattia, all'età di 68 anni, il compagno Siro Lupieri, combattente della resistenza antinazista a Parigi e antifascista in Italia. Fu per molti anni stimato amministratore nel comune di Pesaro e nella amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino. Fino alla morte ha ricoperto la carica di presidente dell'Anpi delle Marche. Numerosi gli attestati di cordoglio pervenuti alla moglie compagna Lea Tardito e ai figli Claudio e Elio. I funerali si svolgeranno venerdì 19 aprile alle ore 17.30 dalla sede dell'Anpi di Pesaro (piazza del Popolo).

Schedati in un computer 35 anni di elezioni

MILANO — Trentacinque anni di elezioni politiche italiane, dal '48 all'83, sono finiti in un computer. Centinaia di migliaia di dati, percentuali, risultati, sono stati inseriti in filetti raccolti, verificati, incisi su nastro e tra pochissimo tempo saranno a disposizione di studenti, professori e istituti universitari che abbiano bisogno di una consultazione. Promotori dell'iniziativa, la prima così sistematica e precisa, sono il professor Giancarlo Pirelli, direttore della Fondazione Feltrinelli e l'Istituto superiore di sociologia che qui a Milano ha messo a disposizione l'Adpass (Archivio dati e programmi per le scienze sociali) di via Cantoni per contenere fisicamente gli strumenti di consultazione.

Tossicodipendente annessa per sfuggire ai carabinieri

TRENTO — Un giovane di Rovereto, Maurizio Boninsegna, tossicodipendente di 25 anni, è morto annegato nelle paludi del lago di Loppio, nel Trentino, nel tentativo di sfuggire alla cattura dei carabinieri che lo inseguivano. Boninsegna era nostro paese, il marito era un radioamatore che stava controllando il passaggio delle automobili per individuare una vettura targata Verona rubata ieri.

Quattro feriti per un incendio in una fabbrica di esplosivi

AVULIA — Un incendio, forse a causa delle scintille di una fiamma ossidrica, è scoppiato ieri mattina in una fabbrica di esplosivi ad Avulia, in provincia di Massa Carrara. Il bilancio è molto grave. Quattro sono le persone rimaste ferite nel tremendo incendio, una delle quali, Giovanni Squillace, 21 anni di Genova, militare di leva in un distaccamento della marina ad Avulia, è un vigile fuoco inteso e precisa l'ispettore incendiario. Le due ferizioni sono le meno preoccupanti. Si è infatti ferito ad un braccio e ne avrà per una settimana. Gravissime invece le condizioni degli altri 3 feriti: Loris Lucchini di 23 anni, Renzo Balidan di 24, e Giovanni Sarteschi di 54 anni. Il primo è stato ricoverato all'ospedale di La Spezia, dove i medici l'hanno giudicato guaribile in 30 giorni, gli altri due a quello di Pisa, dove invece i medici si sono riservati la prognosi. Sul loro corpi ci sono ustioni di 2° e 3° grado.

Maggioranza divisa, slitta la legge sulle tv private

ROMA — La maggioranza non riesce a mettersi d'accordo sulla legge stralcio per le tv private, che dovrebbe sostituire transitoriamente le norme del decreto valido sino al 4 giugno. «Ci sono ancora punti controversi — ha detto l'on. Aniasi, del Psi, che alla legge stralcio sta lavorando assieme al dc Casazza e al ministro Giava — è in discussione tutto, procedure e metodi. Ciò sembra confermare che il Psi abbia intenzione di ridiscutere l'intero decreto, anche le norme non provvisorie, che riguardano la Rai; è questo uno dei punti di maggior frizione tra Psi e Dc. In questa situazione il comitato ristretto della Camera, che ieri doveva discutere dello «stralcio» — è stato rinvitato a domani. Il rinvio è stato giudicato sorprendente dall'on. Bernardi (Pci), il quale ha ribadito che la legge transitoria va fatta in tempo utile, con poche norme di principio, a cominciare da quelle contro la concentrazione.

Il Partito

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE al CMA alla seduta antimafia (ore 9.30) e pomeridiana (ore 18.30) ad oltranza di oggi mercoledì 17 aprile e alla seduta pomeridiana e notturna di giovedì 18 aprile.

Terzo mondo e tecnologie
Indetto dall'Istituto «A. Gramsci» del Piemonte si terrà a Torino, presso la sede del congresso dell'Istituto Ben Paolo, un convegno internazionale su «Cooperazione con il Terzo mondo e trasferimento di tecnologia. I lavori inizieranno venerdì mattina alle 9 e si concluderanno il sabato. Al convegno parteciperanno con proprie relazioni economiche e studiati italiani, francesi, inglesi, africani, latino americani.

Starebbe meditando sul rientro in carcere Mesina si rifà vivo con una telefonata a casa

Sembra confermata la fuga d'amore - Si complica il «giallo» del permesso per visitare la madre «malata» che invece sta benissimo

MILANO — Quanto durerà la «fuga d'amore» di Grazianeddù Mesina, ex pericolo pubblico numero uno, ex re del Supramonte e, soprattutto, ex detenuto di Forte Azzurro? Sono in molti a porsi questo interrogativo. Primi fra tutti gli inquirenti che da venerdì scorso stanno cercando in qualche modo gli espedienti al «disguido» che ha consentito all'ergastolano di Orgosolo di trasformare un permesso di 12 ore in una clamorosa latitanza. La speranza è che Mesina non prolunghi oltre la sua scappatella.

Una scappatella nella quale, ormai tutti ne sono convinti, ha parte importante anche la bella Valeria Fusé, milanese di Porta Venezia, figlia di un orefice e ultimo amore di Grazianeddù. Tutti sono convinti che Graziano e Valeria abbiano concertato insieme questa scorciantente

fuga sentimentale. La donna è scomparsa infatti da casa venerdì scorso, in perfetta coincidenza con l'«evasione» di Mesina. Inutile cercare contatti in casa Fusé. Il telefono suona a vuoto. Chi riesce con insistenza a farsi rispondere, trova la voce gentile ma secondo il consueto modo di Spherza, madre di Valeria, che «non ha nulla da dire». Chi ha qualcosa da dire, invece, sembra essere proprio Graziano Mesina. Il quale si sarebbe fatto vivo via telefono con i familiari ad Orgosolo, per rassicurare tutti e per far sapere che lui sta bene, che non è stato rapito, che sta pensando ad ira farsi, che si è deciso a scappare in un momento di sconforto, che, insomma, va tutto a posto e che farà avere sue notizie al più presto.

Mentre Mesina e Valeria vengono ricercati in tutta



Valeria Fusé, presentata dalla signora Spherza, madre di Valeria, che «non ha nulla da dire».

Italia da polizia e carabinieri, va complicandosi ulteriormente il «giallo» del permesso concesso all'ergastolano per far visita alla madre moriente. La quale, per altro, sta benissimo come tutti hanno appreso dalla sua viva voce diffusa alla radio.

Graziano Mesina aveva sempre mantenuto una condotta irreprensibile, affermano i magistrati. Nessun problema quindi nel concedergli il permesso di 12 ore. Ancora ieri, a testimonianza di quanto detto, Mesina in occasioni analoghe era sempre puntualmente rientrato in carcere. Questa volta, però, l'ex re del Supramonte ha deciso diversamente godendosi inoltre di circostanze favorevoli davvero strane. A partire dalla mancanza di una adeguata sorveglianza prevista espressamente nel testo del permesso, ma improvvisamente e misteriosamente rimossa nel fatti.

Sulla natura sentimentale della fuga di Mesina, nessuno nutre ormai seri dubbi. È molto difficile, si fa notare da più parti, che Grazianeddù abbia deciso di fuggire per ricongiungersi agli antichi compagni sul Supramonte. Dopo il suo arresto e la condanna, Mesina sconfessò pubblicamente il suo passato invitando anche gli altri banditi sardi a costituirsi o comunque a rientrare nel

Elio Spada

Separatisti sardi, chieste pene severe

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — «Per quanto uno stato sia democratico, permessivo anche libertario, come il nostro, deve intervenire con la repressione penale quando la sua integrità è in pericolo. Sarebbe uno stato suicida se non lo facesse». E la repressione sollecitata dal Pm Walter Basilio contro i 27 imputati del complotto separatista è assai severa: in tutto oltre 129 anni di carcere.

Le richieste di condanna sono state formulate ieri a tarda mattina, a conclusione della requisitoria protrattasi per due intere udienze. Le pene più severe il Pm le ha sollecitate per i presunti capi del complotto, l'autotrasportatore Salvatore Meloni (17 anni) e il professor Balnuu Piliu (12 anni). Il ruolo svolto dai due sarebbe, infatti, secondo Basilio, di primaria importanza, soprattutto sul «fronte internazionale»: i collegamenti con la Libia, attraverso l'agente Mohamed Ageli Tabet, contattato a Catania durante una manifestazione d'amicizia siculo-libica, organizzata dall'avvocato Michele Papa. Nella sua requisitoria, il Pm ha confermato di fatto la tesi di un accordo tra i capi separatisti e il governo libico per l'organizzazione del complotto che avrebbe dovuto purare l'indipendenza della Sardegna dallo stato italiano. Per Meloni e Piliu, oltre all'accusa di cospirazione contro l'unità dello stato c'è così anche quella di corruzione da parte

ROMA — Un documento secco, quindici righe appena. Ma sufficienti a scrivere un nuovo capitolo della polemica che ormai divide sempre più frequentemente il vertice del governo dalla magistratura. Lo hanno appurato l'altro giorno i giudici romani (dopo una analogo inasprimento della pena toscana) per rispondere alle contestazioni mosse all'intera categoria dal presidente del Consiglio, Craxi, nella sua discesa «Tribuna elettorale» di qualche giorno fa. I magistrati rilevano «che da più tempo da parte di alcuni esponenti, anche al più alto livello, di forze politiche vengono portati indiscriminatamente e diffusi attacchi alla credibilità dell'Ordine giudiziario». E aggiungono: «Ancora recentemente, nel corso di «Tribuna politica», il Presidente del Consiglio dei ministri ha avanzato generiche accuse di abusi, deviazioni ed inefficienze della magistratura tutta». Proprio per questo, allora, dopo aver respinto «ogni gratuita illazione», i giudici romani chiedono che «gli episodi genericamente prospettati vengano precisati e sottoposti nella loro interezza al Csm, al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione ed al ministro di Grazia e Giustizia». Tra l'altro, quasi contemporaneamente

I giudici a Craxi «Chiarisca e spieghi le sue accuse»

all'approvazione di questo documento, la Sezione dell'Associazione nazionale magistrati di Roma con una propria nota ha confermato lo sciopero indetto per il prossimo 24 aprile rilevato che «non è intervenuto alcun fatto nuovo che possa giustificare la revoca» dello sciopero.

Ancora ieri, a testimonianza del puntiglio con il quale Palazzo Chigi persegue la propria polemica nei confronti della magistratura, la Presidenza del Consiglio ha diffuso una propria nota sulla vicenda-Abete, sulla decisione — cioè — di un pretore di permettere l'abbattimento di mille alberi per favorire la costruzione di una pista sciistica. Falazzo Chigi ricorda di aver sottoposto la questione all'attenzione della Corte Costituzionale e accusa: «Per la seconda volta il governo pone ai giudici della Corte Costituzionale il problema della delimitazione delle prerogative del giudice nei riguardi delle funzioni amministrative di competenza esclusiva del potere esecutivo».

Il clima, insomma, resta teso. Elementi di distensione forse potranno arrivare venerdì, quando il Comitato antimafia del Csm incontrerà a Palazzo Chigi i ministri Scalfaro e Martinazzoli e forse lo stesso Craxi.

Dolore e sconcerto dopo la morte del piccolo Gianluca Cuzzocrea

Aids, la peste del ventesimo secolo?

Il nostro servizio
GENOVA — La morte del piccolo Gianluca Cuzzocrea, il primo bambino italiano colpito da Aids (Acquired immunodeficiency syndrome, sindrome da immunodeficienza acquisita) ha riproposto drammaticamente alcuni interrogativi. Come avviene il contagio? Esistono gruppi sociali che possano considerarsi al riparo dal male? È vero che siamo dinanzi alla «peste del ventesimo secolo»?

Gianluca, due anni e otto mesi, si è spento nel letto numero 105, al terzo piano del reparto infettivi dell'ospedale civile di Brescia. Ieri la salma è stata portata ad Alghero, in Sardegna, dove sarà tumulata. I suoi genitori, Giovanni Cuzzocrea e Antonia Piga, entrambi ex tossicodipendenti, hanno alle spalle una storia di miseria e di aradicamento sociale. Antonia scappa a sedici anni dalla sua casa di Alghero perché «non potevo più sopportare — sostiene — la mentalità arretrata di mio padre». Approda nel-



Brescia - Antonia Piga e Giovanni Cuzzocrea genitori del piccolo Gianluca

nel 1979. Da allora la malattia si diffonde con una progressione crescente. È caratterizzata dalla scomparsa dei linfociti T, i cosiddetti helper, e quindi da una serie di alterazioni del sistema immunitario con successivo sviluppo di infezioni che i medici chiamano opportunistiche: polmonite, candidosi, infezioni da citomegalovirus, streptococchi eccetera. Dati statistici indicano le seguenti percentuali di categorie a rischio: omosessuali 70%; tossicodipendenti per via endovenosa 18%; emofiliaci 12%; Haitiani 4%; altre categorie 7%. Inizialmente si parla di «morbo gay» ma l'espressione è fuorviante e riduttiva perché l'Aids, in realtà, potrebbe colpire chiunque.

In Francia vi sarebbero ormai quattro nuovi malati ogni settimana, in Gran Bretagna e

Germania occidentale uno ogni due giorni, in Italia i portatori sani sarebbero già 28 mila e tenderebbero a raddoppiare nel giro di sei mesi — un anno. Anche se queste cifre vanno accolate con cautela perché prive di riscontri sicuri, sta di fatto che negli Stati Uniti le persone colpite sono 9.405, di cui 108 bambini, mentre le proiezioni del Centers for Disease Control di Atlanta, in Georgia, avvertono che un milione di americani potrebbero già essere portatori del virus senza saperlo e manifestare i primi sintomi entro pochi anni. Infine il ministero della Sanità della Germania federale prevede che diecimila tedeschi possano morire entro il 1990, se non si troverà un rimedio efficace.

Il virus responsabile dell'Aids è stato isolato sia da Roberto Gallo, all'Istituto del cancro di Bethesda, che da Montagnier, Cherman dell'Istituto Pasteur di Parigi. Ma mentre Gallo parla di Hiv 3 (virus della leucemia umana a cellule T), i francesi hanno battezzato l'«Aids» virus (virus associato a linfadenopatia). In realtà si tratterebbe di due ceppi con differenze marginali.

Non si prende il virus stando semplicemente a contatto con il malato. Le modalità di trasmissione sembrano essere le stesse dell'epatite B: trasfusioni di sangue, riutilizzazione di siringhe infette, pratiche sessuali che comportino scambio di liquidi organici (seme maschile, saliva) in particolari condizioni di promiscuità e trasmissione al feto da parti di madri ammalate o anche portatrici sane, come dimostra il doloroso caso del piccolo Gianluca.

Rimedi efficaci non sono stati ancora scoperti. La rivista scientifica Lancet del 23 febbraio cita un «mosaico» messo a punto dall'Istituto Pasteur e chiamato Hpa 23. Questa molecola avrebbe la proprietà di inibire la riproduzione del virus e di stimolare le cellule naturali killer dell'organismo, restituendo loro priorità antivirale. In realtà sembra che anche distruggendo il virus, non sia possibile ricostituire il sistema immunitario. La sola difesa possibile, per il momento, è rappresentata quindi dalla prevenzione. Probabilmente l'Aids non sarà la «peste del ventesimo secolo» e ogni allarmismo sarebbe quindi fuori luogo. Ma non diminuisce l'importanza di adottare adeguate misure di profilassi, cominciando anzitutto ad esercitare un controllo più attento sulle trasfusioni e sui donatori.

Flavio Micheli

Le norme approvate definitivamente nell'aprile del 1975 costituiscono oggi un esempio di riforma riuscita

Ha dieci anni la famiglia «riformata»

Nilde Jotti rievoca le tappe di quella lunga battaglia

Riforma del diritto di famiglia, dieci anni dopo. Nel riparlare oggi Nilde Jotti non nasconde un moto di soddisfazione. Una cosa è certa per la quale ci si è lungamente battuti, una realtà che ha messo radici profonde nel tessuto della società nazionale. In un paese dove le riforme non si fanno, o si applicano male, o restano addirittura inattuato, non è cosa da poco. Satisfazione legittima, tanto più per una legge che ha investito questioni delicate e complesse, innovando nei rapporti tra le persone, intervenendo nelle pieghe riposte dei sentimenti. «Ecco, i sentimenti. Li abbiamo posti alla base della nuova disciplina, a fondamento della famiglia. Anzi — ricorda la compagna Jotti — abbiamo qualificato la famiglia come centro di sentimenti e di solidarietà, secondo la definizione che ne aveva dato Gramsci».

Ma per arrivare a questo approdo, che oggi sembra così naturalmente radicato nel modo di pensare e nella vita della gente, c'è voluta una lotta tenace. Un lavoro assiduo per superare resistenze e chiusure che stavano anche dentro la sinistra, dentro il nostro partito. «Fu all'inizio degli anni sessanta che le donne comuniste, di cui ero responsabile, si orientarono a proporre una linea di revisione globale della legislazione in materia. Fino a quel momento ci si era mossi per provvedimenti su singoli punti. Intanto la proposta Fortuna per il divorzio (anzi, per alcuni casi limite in cui ammettere il divorzio) pose questioni delicate di atteggiamento. Togliatti, in un editoriale sull'Unità dell'8 marzo '61, dedicato alla giornata della donna, disse che veniva chiamata a piena emancipazione senza la possibilità di scegliere il matrimonio. Un'affermazione che ci sorprese, per via di una certa cautela che si era registrata in precedenza. Seguirono altri pronunciamenti nello stesso senso,

mentre il movimento femminile accentuava la sua iniziativa. Dopo le note vicende giunse nel '70 all'approvazione della legge sul divorzio. Il diritto di famiglia era rimasto in quella fase nell'ombra, ma la soluzione del nodo del divorzio, e soprattutto il successo nel referendum che seguì, spianarono la strada a quella riforma generale cui puntavamo».

Il divorzio (come, più tardi, l'aborto) era stato motivo di discordia tra le forze politiche. Il diritto di famiglia, con la sua carica di rinnovamento «in positivo», divenne un terreno di lavoro comune, di collaborazione costruttiva. «Fu senza dubbio — osserva Nilde Jotti — un incontro fecondo, su un livello assai alto e avanzato di elaborazione. Su quel testo ci siamo confrontati con i democristiani, raggiungendo intese significative. Fu anche da esperienze come quella che si aprì la via alla stagione della solidarietà nazionale. Si sentiva il bisogno di un rapporto costruttivo per risolvere i problemi aperti, per far avanzare la realtà del paese».

Un'avanzata che per la famiglia italiana è considerata: recupera antiche arretratezze, sconfigge ingiustizie dure a morire. Parità tra i coniugi, riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio, comunione dei beni: sono gli assi portanti di una legge che a tutt'oggi costituisce l'elemento più forte di rottura del vecchio impianto dei codici ereditati dal fascismo.

«Nella riforma che approvammo dieci anni fa la separazione non deriva più dalla colpa di uno dei coniugi. È il riconoscimento dell'impossibilità di continuare una convivenza degna di questo nome. Un traguardo che raggiungemmo con molta fatica, ma che ci vide primi in Europa. La Germania, la Francia, altri paesi hanno adottato la nostra legislazione. Per misurare il salto di qualità che avevamo com-

piuto basti pensare che prima d'allora la donna che commetteva adulterio finiva in galera». «Oggi? La situazione per certi aspetti è diversa, se è vero che le iniziative sul terreno dei diritti civili segnano il passo (un esempio per tutti, la violenza sessuale). Nilde Jotti è ottimista. La congiuntura politica difficile non significa riflusso nella società. La riforma del '75 (che sente in tanta parte come «sua», pur insistendo sul valore del contributo di parlamentari come Maria Eletta Martini, Ugo Spagnoli, Gigli Tedesco) è valida e attuale. Serve qualche aggiornamento, ma la struttura regge. Proprio perché l'elaborazione portava il segno di un'ispirazione culturale che guarda avanti, sull'onda di un movimento reale della società. D'altronde è la stessa famiglia a mantenere un suo ruolo essenziale, rispetto al quale le norme possono solo curare i casi di «patologia», senza invadere eccessive.

Tra i provvedimenti più urgenti il presidente della Camera e i deputati indicano la revisione della legge sul divorzio, soprattutto sul punto della durata della separazione. I cinque anni previsti (molti di più, in realtà, quando viene meno il consenso tra gli ex coniugi) sono un tempo eccessivo e penalizzano la componente più debole della coppia che si è divisa. La società si è evoluta, il divorzio non è lo spauracchio agitato da qualcuno. Il termine di due anni per poterlo ottenere è più che ragionevole. Ma intanto le proposte di legge trovano ostacoli, procedono a rilento. Forse i frutti di civiltà maturati negli anni settanta, attraverso l'impegno unitario delle maggiori forze politiche possono servire a rimuovere ostacoli e pregiudiziali. Con evidente vantaggio non di una parte politica, ma della gente che ha già dimostrato di possedere maturità sufficiente a regolare i non facili problemi della convivenza.



Parità dei coniugi e dei figli Una legge che reca il segno dell'eguaglianza

L'impegno delle donne sin dal '45 - Dalla Costituente all'introduzione del divorzio - Nuovi rapporti per i coniugi e i figli - Gigli Tedesco: «L'impianto regge bene. Servono alcuni miglioramenti.» - Ugo Spagnoli sottolinea la contraddizione con il codice penale

ROMA — 22 aprile 1975: la Camera dei deputati approva in via definitiva il nuovo diritto di famiglia. Trent'anni prima, all'indomani della liberazione, una delegazione di donne, rappresentativa delle associazioni femminili esistenti allora, si era recata dal ministro della Giustizia a chiedere la revisione delle norme del codice civile che disciplinavano la famiglia. All'Assemblea Costituente lo scontro fu assai aspro; nella

Commissione del '75 Moro e Togliatti riuscirono alla fine a imporre nuovi principi ispiratori. Ma gli articoli 29 e 30 della Costituzione, pur con dei limiti nell'affermazione di eguaglianza dei coniugi, rimasero a lungo una sorta di auspicio, confortati soltanto dalla giurisprudenza evolutiva della Corte Costituzionale. Fino alla «rottura» del 1975, l'anno della riforma. La Camera aveva votato la nuova legge il 1° dicembre '71, confermandola nella successiva legislatura (18 novembre '72). Per il varo definitivo dovettero trascorrere però altri tre anni. Una spinta determinante venne dal movimento delle donne. Il 13 novembre '74 sfilarono in cinquantamila, per iniziativa dell'Udi, per le vie di Roma e sollecitarono l'assemblea del Senato a pronunciarsi. Il voto di Palazzo Madama intervenne il 20 febbraio '75, ma talune modifi-

che apportate al testo riportarono il provvedimento alla Camera, che il 22 aprile, come si è detto, mise la parola fine all'annoso iter.

Quali sono le novità introdotte nel nostro ordinamento? Per contrarre matrimonio occorre avere la maggiore età, 18 anni. Il rapporto coniugale si fonda sulla piena parità dell'uomo e della donna, che acquistano gli stessi diritti e assumono gli stessi doveri. La moglie conserva il proprio cognome, a cui aggiunge quello del marito. La potestà sui figli è esercitata di comune accordo da entrambi i genitori. Unico limite in quest'ambito è la norma che attribuisce al padre i provvedimenti urgenti e indifferibili «se sussiste un incombente pericolo di un grave pregiudizio per il figlio». Viene stabilito il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio (con la sola eccezione dei figli incestuosi). Per quanto riguarda il regime patrimoniale si introducono la comunione dei beni e un istituto nuovo, l'impresa familiare. Le norme sulla separazione superano il tradizionale concetto di colpa e si fondano sull'intollerabilità della prosecuzione della convivenza. Residua ancora l'elemento della colpa nella norma secondo cui il giudice dichiara, ove ne ricorrano le circostanze e ne sia richiesto, a quale dei coniugi è addebitabile la se-

parazione». Conseguenza pratica dell'addebitabilità è per il coniuge destinatario di questa attribuzione il diritto ai soli alimenti. La proposta di legge comunista per la revisione della normativa sul divorzio, attualmente in discussione al Parlamento insieme ad analoghi progetti di altri gruppi, sollecita la cancellazione di questa disposizione, in palese contraddizione con lo spirito della riforma. Nella stessa proposta si prevede una diversa soluzione per il cognome della famiglia. Ciascun coniuge conserva il proprio cognome. All'atto del matrimonio la coppia dichiara il cognome che assumeranno i figli.

A dieci anni di distanza si valutano carenze, limiti, invecchiamento della riforma. La «considerazione» diffusa è quella di una sua sostanziale tenuta. Sentiamo in proposito la senatrice Gigli Tedesco. «L'impianto della riforma regge. È significativo che abbiano funzionato proprio quelle innovazioni su cui più aspro era stato il confronto nelle aule parlamentari. Faccio alla parità, al figlio nato, all'età per contrarre matrimonio, alla comunione dei beni. Difficoltà sono venute da altre parti, sulla carta meno controversa. L'impresa familiare, ad esempio. Stenta ad essere accettata, specie per gli esercizi commerciali. Il limite dei 16 anni per poter riconoscere il figlio

	SEPARAZIONI		DIVORZI	
	Richieste	Concesse	Richiesti	Concessi
1981	45.174	31.899	15.953	12.606
1982	47.638	32.003	16.358	13.731
1983	43.953	30.355	16.685	12.923
1983 per regione				
PIEMONTE	5.325	3.876	1.904	1.688
VALLE D'AOSTA	163	103	56	32
LOMBARDIA	8.295	6.225	3.647	2.730
TRENTINO ALTO ADIGE	756	548	285	237
VENETO	2.707	1.763	811	568
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.308	1.044	597	465
LIGURIA	2.175	1.512	864	699
EMILIA-ROMAGNA	3.965	2.864	1.471	1.086
TOSCANA	2.095	1.249	811	561
UMBRIA	416	314	148	124
MARCHE	779	441	213	144
LAZIO	6.451	4.912	2.173	1.704
ABRUZZI	604	295	227	138
MOLISE	104	45	29	26
CAMPANIA	1.792	1.553	1.137	783
PUGLIE	2.009	1.119	611	479
BASILICATA	207	80	61	56
CALABRIA	795	373	288	231
SICILIA	795	373	1.149	890
SARDEGNA	639	453	203	142

L'avvocato

L'ottanta per cento sono separazioni consensuali

Pietro Morganti sottolinea che per numero di divorzi siamo ai livelli più bassi del mondo - Si è ridotta la conflittualità

Il nuovo diritto di famiglia ha profondamente modificato non soltanto i rapporti familiari, ma l'attività stessa dell'avvocato matrimonialista, come veniva chiamata una volta l'esperto del diritto di famiglia. Questi infatti era costretto a svolgere metà della sua attività all'estero (Messico, S. Marino, Svizzera, Francia, Inghilterra), essenzialmente per risolvere il problema dei figli nati fuori dal matrimonio che non potevano essere riconosciuti da nessuno dei genitori, ancorché separati da molti anni.

Tuttavia soltanto le persone ricche potevano permettersi costose procedure all'estero, mentre gli altri cittadini dovevano subire una legislazione ingiusta e odiosa, che permetteva di togliere ai genitori il figlio che era loro vietato di riconoscere. Tutti ricordano casi clamorosi di padri che intendevano tenerli figli non propri, come la vicenda Coppi, ecc.

quelli successivi) ai figli legittimi. È stata resa poi più razionale e accessibile la facoltà del riconoscimento dei figli e disattentamente la dichiarazione di accettazione della paternità e maternità.

Sull'attività pratica ha profondamente inciso la possibilità di ottenere la pronuncia della separazione per fatto incolpevole, senza cioè dover dimostrare la colpa dell'altro coniuge ma soltanto l'intollerabilità della convivenza.

L'innovazione ha sdrammatizzato le situazioni, con un risultato pratico notevole: un costante aumento delle separazioni consensuali rispetto a quelle contenziose, con una percentuale, secondo gli ultimi dati, di circa l'80%. La speculare diminuzione delle separazioni addizionali giustifica a questo punto, soprattutto nell'intervento dei figli, l'esigenza, radicata in pratica in disegni di legge presentati da quasi tutti i partiti, di abrogare l'istituto della separazione addizionale. Prevedemmo riteniamo ingiustificate recenti allarmate dichiarazioni sull'aumento delle separazioni e dei divorzi.

Sono affermazioni prive di fondamento. Nel nostro Paese le separazioni da quasi un decennio sono attestate su almeno da 300.000 anni. Ma è un ostacolo destinato a scomparire. I figli naturali inoltre venivano equiparati a tutti gli effetti (compresi

Il parlamentare dc

L'unità politica del '75 fu grande civiltà

Maria Eletta Martini, relatrice sul provvedimento alla Camera, critica le divisioni e le chiusure di questi ultimi anni

Cosa ha rappresentato la riforma del diritto di famiglia per la società italiana e nel rapporto tra le forze politiche? Il dibattito politico e il lungo iter parlamentare (1969-1975) testimoniano una attenta riflessione culturale sui mutamenti della società e i comportamenti delle persone, contrastanti con le norme dei codici, civile e penale. Il Diritto di famiglia modifica il Codice civile, un testo vecchio da riformare in adesione ai principi della Carta costituzionale e nel rispetto della realtà del paese. Già l'Assemblea Costituente aveva mediato tra diverse antropologie, il rapporto uomo-donna, famiglia-società. La stessa mediazione tra tutti i gruppi politici (si astenne solo il Msi) fu realizzata nel riformare il diritto di famiglia. Ho sempre ritenuto molto importante che sui grandi temi che riguardano la vita del paese le forze politiche abbiano la capacità di superare le loro abituali divisioni. Avere realizzato l'unità sulle norme giuridiche che regolano la vita della famiglia, per il valore morale e la rilevanza sociale che essa ha, mi sembra un fatto di intelligente responsabilità politica, e di grande civiltà.

Cosa si è modificato in questi dieci anni, nel Parlamento e nel Paese? Dieci anni sono tanti nella vita del paese, sono stati cruciali nel nostro per l'emergere di fatti sconvolgenti la stessa convivenza civile. Per quanto riguarda la famiglia, oltre la riforma sono state approvate la legge sul divorzio e quella sull'aborto, che ci hanno creati profondamente divisi e che hanno creato una mentalità che facilita la instabilità della famiglia e, in generale, un minor rispetto per il valore della vita umana. Ma i dati ormai acquisiti contenuti nel diritto di famiglia, la parità uomo-donna, la priorità dei diritti del figlio nei confronti dei rapporti giuridici (filiazione legittima o naturale), la titolarità patrimoniale e successoria di tutti i

membri della famiglia, hanno fatto crescere il paese nel senso della dignità e libertà delle persone. A questa crescita non corrisponde, a mio parere, quella della politica, né nel Paese, né in Parlamento. La politica esige di «puntare in alto», e invece ci immerriamo spesso nei particolari di poco significato; la politica è confronto costruttivo, e sembra che abbiamo perso il gusto di dialogare per chiuderci reciprocamente nei nostri steccati. Riterrei molto eccezionale, oggi in Parlamento, quello che si realizzò dieci anni fa: che sulla mia relazione ai progetti di legge in discussione alla Camera dei deputati «tutte le forze politiche si ritrovarono».

La legge vale ancora, o — e in che punto deve — essere modificata o integrata? La legge conserva la sua validità; e andrei molto cauta nel modificarne gli aspetti fondamentali. Ha bisogno di integrazione negli aspetti penali ancora sussistenti, prevedendo norme più paritarie sulla cittadinanza; ed è palese, per la scarsa funzionalità di quel «giudice» a cui il testo del diritto di famiglia spesso rimanda, la necessità di riproporre la originaria intuizione di un organo giudiziario specializzato che possa intervenire sui problemi che riguardano la famiglia e i minori, con personale non esclusivamente tecnico, magari rivedendo la struttura del Tribunale per i minori. Ma soprattutto bisogna tirare le conseguenze giuridiche e di costume sui temi della politica tributaria, della casa, dei servizi, degli assegni familiari, della organizzazione del lavoro, dell'assetto del territorio, della sanità, della scuola.

Il diritto di famiglia parla della «famiglia-comunità». Il poco o il molto che in questi settori si è fatto, ha avuto presente l'individuo, o qualche volta la classe. Riconoscere la famiglia come soggetto politico è il serio passo avanti da fare dopo dieci anni dal diritto di famiglia.

La femminista

Applicazione distorta, discriminate le donne

Gioia Longo denuncia le difficoltà nell'accesso alla giustizia Troppa arbitrarietà nelle decisioni in caso di separazione

«Una legge molto avanzata, indubbiamente. Ma la sua applicazione nei confronti della donna è troppo spesso distorta, discriminatoria, banalizzante. Risputa nei nostri confronti un pregiudizio antico. In certe cause si può registrare un'omertà che arriva fino all'avvocato difensore della donna, che pure è pagato per tutelare i suoi interessi».

Gioia Longo, antropologa culturale, animatrice del «Tribunale 8 Marzo» (sei anni di attività intensa, migliaia di denunce ad alimentarsi in un centro di consulenza legale per le donne, manifestazioni e convegni) porta le ragioni e le insofferenze del movimento. Anzitutto la rivendicazione di un diritto alla giustizia che per le donne è ancora per molti aspetti da conquistare. Prendiamo il caso delle separazioni. Il costo della causa pesa più gravemente sulle donne. Molte non lavorano, dalle altre la maggior parte guadagna di meno del marito. Per questo abbiamo sollecitato l'esenzione da talune spese di giudizio, così come avviene per i processi del lavoro. Ma c'è poi la gestione concreta della separazione tra i coniugi. Non c'è un obbligo alle puntuali corresponsione degli alimenti. E

allora la donna si trova costretta a sostenere altre vertenze. La Corte Costituzionale ha sentenziato di recente che l'inadempimento dell'uomo in quest'obbligo non costituisce reato. Un passo indietro che ci preoccupa. Del resto non c'è un meccanismo automatico di rivalutazione dell'assegno in rapporto all'accresciuto reddito dell'ex marito o all'aumento del costo della vita. E anche qui, altre spese, tempi lunghi. Il criterio di valutazione dell'assegno è omogeneo, non può venir lasciato alla discrezionalità di questo o quel giudice. La donna ha diritto di sapere a cosa va incontro dopo la separazione. È in gioco la sua stessa esistenza».

Il «Tribunale 8 Marzo», che al rapporto con la giustizia aveva dedicato un convegno nel dicembre '83, ha presentato il mese scorso, in occasione della festa della donna, una serie di richieste al sindaco di Roma. In particolare una casa a disposizione di donne che versino in grave disagio dopo una traumatica rottura familiare; forme di assistenza legale gratuita; una pubblicazione per le scuole con l'illustrazione delle leggi che disciplinano i rapporti tra le persone. Vettere ha accolto le proposte.

Gioia Longo insiste soprattutto sulla mancanza di una cultura della riforma, a partire dalla conoscenza diffusa delle novità e delle possibilità aperte dal provvedimento approvato giusto dieci anni fa. È mancata, allora e in seguito, un'informazione precisa e adeguata sulla materia.

Ciò ha provocato conseguenze, come nel caso della comunione dei beni. Questo principio così coraggiosamente innovatore non è stato percepito da chi si trovava nel regime patrimoniale antecedente la riforma. Nel decennale della legge il «Tribunale 8 Marzo» sollecita perciò un provvedimento di riapertura dei termini per il passaggio al regime della comunione dei beni da parte di chi abbia contratto il matrimonio prima del '75.

Note di viaggio in Sud America / 4

Parte senza Neves la nuova democrazia Preoccupazioni e difficoltà ma il Brasile è cambiato



A Brasilia il giorno della cerimonia quando Tancredo si è ammalato L'investitura di Sarney Una lunga conversazione con il responsabile internazionale del Pmdb - «Come siete organizzati?» Per i comunisti brasiliani una grande occasione



Gian Carlo Pajetta

di GIAN CARLO PAJETTA
PER BRASILIA, questa città inventata da uno dei più grandi architetti del mondo, al quale sono stati dati etari deserti sulle rive di un grande lago, tutto il cemento che voleva e la libertà più assoluta, quello doveva essere un giorno di festa. Intanto, le città satelliti, dove stanno ammassate le industrie che edificano la città fantascientifica e irrazionale. Qui ministri, palazzi per la Camera dei deputati e per il Senato, edifici faronici o futuristici per teatri che forse non avranno mai spettatori, e una chiesa che non pare invitare alla preghiera. Oggi molta gente è fucata ad arrivarci, molte bandiere di partito, striscioni di sette religiose, c'è persino qualche carro carnevalesco. Ma su tutto questo e poi nelle cerimonie ufficiali c'è un velo di tristezza e di apprensione. Il giorno prima Tancredo - tutti chiamano così il presidente Neves - è stato ricoverato in ospedale. Non sono valse a nulla le sue insistenze per sottrarsi ai medici e partecipare alla seduta della Camera e del Sen-



SAO PAULO - Una delle tante manifestazioni, del dicembre '84, a favore dell'elezione di Tancredo Neves

Il segno di una combattività e di un sentimento di vittoria, che gli eletti brasiliani, i nuovi ministri, il vice presidente Sarney, paiono avere e sentire, ma anche voler coprire con un certo pudore. Anche nell'augurio a Neves c'è qualcosa che lascia incerti, come se le preoccupazioni pesassero già in quelle ore più delle speranze.
Poi, passati attraverso un sotterraneo, prima su scale mobili, poi trasportati da grandi nastri metallici, siamo nel palazzo dell'esecutivo. Una parte della cerimonia si ripete, si giura, si invidia il nuovo governo, c'è un discorso più rigoroso.
I ministri partono immediatamente, per assumere, ognuno nel proprio ministero, il potere in Brasile è cambiato, fra funzionari vecchi e nuovi, fra ospiti come noi cui nessuno chiede credenziali, il loro posto di comando e di lavoro. Il governo vuol far sapere che una cosa è certa: il potere in Brasile è cambiato, sarà percorsa la strada nuova di un Brasile democratico.
Il ministero della Giustizia è affollato. Ferdinando Lyra, che è anche il coordinatore del governo, saluta i suoi collaboratori, riceve l'o-

le relazioni con l'estero, un ufficio che vorrebbe capire come si può organizzare, ed è tesoriere del Partito. «Qui non paga nessuno - ci dice - Ai deputati si fa fatica a far versare il tre per cento. Tra le altre cose che vorrei capire è proprio come funzionano le finanze del vostro partito, che cosa sono queste feste di cui si parla anche qui, cosa versano gli eletti, se pagano gli iscritti, come si fa a far vivere un giornale».
Poi c'è il partito comunista del Brasile, illegale ma numeroso, che che porta in un paese dove si 130 milioni di abitanti, non devono essere proprio molti quelli che conoscono l'Albania. Ma si tratta pur sempre di un'organizzazione di comunisti. Saranno disorientati da tante vicende, sono sparsi in un paese nel quale per andare da un capo all'altro ci vogliono giorni e giorni di autobus, e dove non bastano ai poveri i soldi per l'aereo. Il nostro augurio all'unità almeno fra comunisti, non è forse soltanto un auspicio innocente.
Poi, l'ultimo colloquio è con un vecchio compagno del Pcb che adesso è a São Paulo, nell'ufficio politico del partito di Lula, il partito del lavoro. Anche lì ci sono correnti diverse, ma l'organizzazione al proletariato di São Paulo è collegata. Lui, come lui tanti altri, non rinnega l'esperienza comunista, non rifiuta per il futuro l'idea di lavorare insieme, anche se questa volta, con gli altri, per Tancredo non hanno voluto votare.
Il pericolo resta per tutti quello delle semplificazioni. A una cena a Brasilia, un giornalista tra i più noti mi ha assicurato che Lula non può essere in nessun modo considerato un anticomunista. Non aveva finito di dirlo, che sua moglie è intervenuta per assicurarmi invece che «Lula è un anticomunista. Se in un paese c'è già un partito comunista, come potete chiamare diversamente qualcuno che di partito ne fa un altro?». Semplicemente, ricordi del passato, residui da superare, qui non c'è niente di facile.
E in tutto questo anche il dramma del vecchio Prestes, che io da ragazzo ho conosciuto a Mosca, dopo che per duemila chilometri aveva guidato in Brasile una colonna di ribelli. Allora veniva per entrare nel partito comunista, per imparare il marxismo-leninismo. Quando si sia fermato nello studio della realtà, non lo so. Oggi è quasi solo. Ha privato il partito del patrimonio della sua storia e della sua personalità, non pare che raccolga molto intorno a sé. Certo, questa solitudine è una sorta di vellosa contrapposizione a quelli che vogliono andare avanti, rappresenta un elemento di demoralizzazione, per lui senza quasi un tragico tramonto per gli ultimi anni che gli restano. Lula Prestes non è più per nessuno il cavaliere della speranza.
FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 26 marzo, il 31 marzo, il 7 aprile.

381ª fiera di san giorgio
Alessandria 13-21 Aprile
viale Milite Ignoto
RASSEGNA INDUSTRIALE AGRICOLA
ARTIGIANALE e COMMERCIALE

Il grande ricevimento ufficiale è per semilite persone, delle quali quasi un terzo è salutato o saluta i nostri compagni che mi presentano. La sera dopo c'è una cena più ristretta, ma particolare interesse. Qui lo «smoking» non è necessario e il presidente della Camera, Ulysses Guimarães, ha invitato soltanto le delegazioni non governative. A chiarire che questo è a questo punto, ma di marcato significato politico, si annuncia la presenza di tre oppositori del Paraguay, di Valdes, presidente della Democrazia cristiana eletto dal radicale cileno Sule, si augura la democrazia a questi paesi. Nella misura in cui ci sono ancora due Americhe Latine, il Pmdb e il presidente della Camera vogliono dire che i rapporti del nuovo Brasile non sono soltanto quelli della diplomazia e del ministero degli Esteri. Capisco meno perché gli unici europei siano i comunisti italiani. Però non ci siamo infilati qui per sbaglio.
Prima della fine della cena, il responsabile internazionale del Pmdb, Gasparian, ci dice che vorrebbe parlare con noi, che l'indomani avrebbe tempo soltanto per un incontro formale, e ci domanda se non possiamo magari far tardi per poter parlare anche di tante cose di cui vorrebbe discutere con noi. Ci prende sulla sua macchina, ci accompagna al nostro albergo dove ci troviamo un angolo per parlare di noi e del nostro paese, del suo partito e del Brasile. Ci parla il personaggio lascia intravedere molte cose di questo paese e del momento politico che sta passando. Gasparian è vice presidente del Pmdb dello Stato di São Paulo, dove il presidente del partito è un comunista. Ma Gasparian ha anche due cariche nazionali di partito, di non poco peso: è responsabile del-

Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano
Breve storia della Resistenza italiana
Dalla caduta del fascismo alla vittoriosa Insurrezione nazionale dell'aprile '45, una pagina tra le più significative e drammatiche nella storia del popolo italiano
Lire 3.500
Alcide Cervi, Renato Nicolai
I miei sette figli
prefazione di Sandro Pertini
Stampato in milioni di copie, tradotto in moltissime lingue, ridotto per lo schermo e le scene teatrali, un libro che è la massima espressione letteraria dell'epopea partigiana in Italia
Lire 6.000
La letteratura partigiana in Italia 1943-1945
Antologia a cura di Giovanni Falaschi
prefazione di Natalia Ginzburg
«La Resistenza noi la ritroviamo viva, oggi come ieri, in questi scritti, e ci sembra impossibile che ai ragazzi di oggi non ne giunga, attraverso gli anni, l'atmosfera di un tempo che è stato per l'Italia, di grandezza e di gloria».
Lire 14.000
Editori Riuniti

Rinascita nel n. 14 da oggi nelle edicole
Editoriali - Gorbaciov, l'Europa, il negoziato (di Gian Carlo Pajetta). Il preoccupante messaggio di Wojtyla (di Massimo De Angelis). La salute tra mercato e riforma (di Ignazio Ariemma)
Il Mezzogiorno alla vigilia del voto (di Antonio Bassolino, Alfredo Galasso, Augusto Graziani, Umberto Ramerì)
La sinistra e la funzione degli intellettuali (di Nicola Badaloni)
IL CONTEMPORANEO
A quarant'anni dalla Liberazione - Il fascismo nella storia d'Italia (articoli e interventi di: Paolo Alatri, Francesco Benvenuti, Federico Caffè, Valerio Castrovetro, Costanzo Casucci, Michele Ciriberto, Enzo Colliotti, Michela De Giorgio, Angelo Del Boca, Cesare De Seta, Franco Fabiani, Franco Ferraresi, Nicola Gallerano, Eugenio Garin, Bruno Gravagnuolo, Eric Hobsbawm, Carlo Lizzani, Domenico Preti, Marco Revelli, Gian Pasquale Santomassimo, Giulio Sapelli, Gianni Tonello, Nicola Tranfaglia, Duccio Trombadori, Lucio Villari, Rosario Villari)
Alle radici della via democratica (intervista a Pietro Ingrao)
Copertine di Renato Guttuso e Emilio Vedova
Dieci anni dopo la vittoria. Dove va il Vietnam (di Aniello Coppola, Sergio Segre, Mario Spinella; intervista allo storico Georges Boudarel)
Saggio - Oltre l' homo politicus (di Tullio Aymone)
Taccuino - Noi, impiegati di Bisanzio (di Carlo Bernardini)

CASINÒ MUNICIPALE DI VENEZIA
SI DÀ AVVISO che le sale da gioco saranno aperte nella sede estiva del LIDO da GIOVEDÌ 18 APRILE p.v.
Saranno assicurati i collegamenti del Casinò express da Ferrovia-Piazzale Roma-San Marco-Lido (Casinò) e viceversa

COMUNE DI SUCCIVO PROVINCIA DI CASERTA
Avvisi di gara
IL SINDACO rende noto che questa Amministrazione intende appaltare con il sistema dell'art. 1 lett. D), della legge 2/2/1973, n. 14 i seguenti lavori:
1) COSTRUZIONE CASA COMUNALE - 3° lotto
Importo a base d'asta L. 118.112.550
2) COSTRUZIONE AMPLIAMENTO DELLA RETE IDRICA, 2° stralco
Importo a base d'asta L. 400.000.000
3) COSTRUZIONE ASILO NIDO
Importo a base d'asta L. 385.000.000
4) COSTRUZIONE Comando STAZIONE CARABINIERI
Importo a base d'asta L. 424.500.000
5) COSTRUZIONE DELLA RETE FOGNARIA NELLA ZONA DI ESPANSIONE NORD (1° lotto)
Importo a base d'asta L. 705.000.000
6) SISTEMAZIONE DELLE STRADE E DEI MARCIAPIEDI INTERNI DEL CAPOLUOGO
Importo a base d'asta L. 67.648.397
7) ristrutturazione, ampliamento e sistemazione del complesso scolastico elementare
Importo a base d'asta L. 65.304.000
8) PIAZZA CORSO SICILIA
Importo a base d'asta L. 68.022.178
Le imprese che intendono partecipare alla gara dovranno presentare domanda in carta da bollo, alla Segreteria Comunale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio Comunale, allegando cartolina di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori o alla Camera di Commercio, per la categoria interessata.
Le domande non veicolano l'Amministrazione Comunale.
Succivo, 16 aprile 1985.
IL SINDACO: geom. Salvatore Testatore

PADRE
Torino, 16 aprile '85
È mancato
GIORGIO SANNA
Lo annunciava la figlia Graziella con Lorella, Daniela e Carlo
Torino 17 aprile '85
La 16ª sezione del Pci partecipa al dolore di Graziella e famiglia
È scomparso il compagno
FIERRO FERRONI
vecchio militante comunista che conobbe per il suo antifascismo il carcere di via Tasso e le prigioni in Germania
Per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità lire 100 mila Eleonora e Attilio Tedeschi
Mercoledì, 17 aprile 1985
La Cooperativa «Teatrogi Bruno Cuneo» e Sebastiano Calabrò ricordano
BRUNO CIRINO
e il suo impegno per lo sviluppo dell'attività teatrale nel Meridione
Roma, 17 aprile 1985
Nel 40° anniversario della Liberazione ricordiamo sempre con grande gratitudine i compagni, maestri di saggezza
VITTORIA e ANDREA «Pippo» AGLIETTO
I compagni Ines Elvira e Ercolo Gennemi in loro memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 17 aprile 1985
17-4-1981 17-4-1985
BRUNO CIRINO POMICINO
Quattro lunghi anni sono passati da quando improvvisamente ci ha lasciato. Cenina e Mariano ti ricordano sempre.
Roma, 17 aprile 1985

abbonatevi a l'Unità

OGNI DOMENICA su l'Unità
UNA PAGINA dedicata all' agricoltura

OGNI MARTEDÌ su l'Unità
UNA PAGINA dedicata agli ANZIANI

U

Donne e politica bimestrale
abbonamento annuale L. 15.000

Studi storici trimestrale
abbonamento annuale L. 30.000

Nuova rivista internazionale mensile
abbonamento annuale L. 30.000

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. 06/6792993

USA Il presidente vuole dal Congresso lo stanziamento per rovesciare il Nicaragua

Campagna di Reagan contro Managua: ai «contras» 14 milioni di dollari

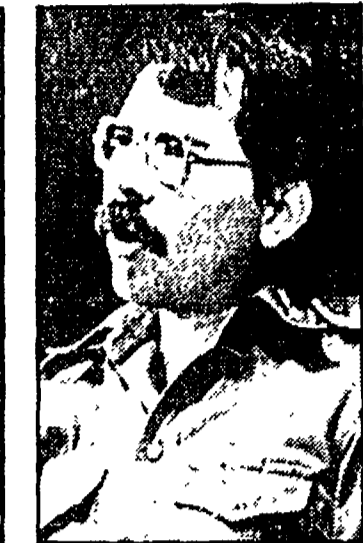
L'aggressione al paese centro americano definita dal capo della Casa Bianca «una delle più grandi sfide morali del dopoguerra»
Le iniziative di pressione dureranno una settimana, l'intera Amministrazione scenderà in campo - Attiva nel paese l'opposizione

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il presidente Reagan ha aperto, con uno dei suoi discorsi più violenti e apocalittici, la campagna per ottenere dal Congresso lo stanziamento di 14 milioni di dollari a favore dei contras che combattono agli ordini e con le armi e il danaro della Cia per rovesciare il governo del Nicaragua. Bastano poche citazioni per dar conto della gravità di questa sortita. Un voto contro gli aiuti ai ribelli sarebbe «un vero e proprio voto contro la pace». Il blocco degli stanziamenti provocherebbe «ulteriori combattimenti, nuove guerre e nuovo spargimento di sangue...». Gli Stati Uniti non possono ritirarsi di fronte a una delle più grandi sfide morali della storia di questo dopoguerra. Per avallare la pretesa di schiacciare il governo di uno stato sovrano, Ronald Reagan ha attribuito ai sandinisti, cioè alle vittime di un'aggressione da parte della maggiore potenza militare, le colpe peggiori: hanno instaurato un regime comunista, il dittatore Ortega abbraccia Fidel Castro, i loro rappresentanti all'Onu votano come quelli dell'Urss, commettono nefandezze e brutalità contro gli oppositori, sono peggiori di Somoza, minacciano gli Stati Uniti e i paesi confinanti, cercano di sovvertire l'America Centrale, alimentano la guerriglia in Salvador, diffondono veleno in tutto il continente.

Questo fuoco di sbarramento continuerà per un'intera settimana e vedrà scendere in campo i massimi esponenti dell'amministrazione, a cominciare al segretario di Stato George Shultz.



Ronald Reagan



Daniel Ortega

Daniel Ortega annuncia nuovi gesti distensivi

L'AVANA — Se il Congresso americano respingerà la richiesta di Reagan per un finanziamento di 14 milioni di dollari ai «contras», il governo sandinista compirà alcuni gesti su questioni rilevanti. Lo ha detto lunedì sera il presidente Daniel Ortega ad un gruppo di congressisti americani in visita al Nicaragua. La delegazione — non ufficiale e composta da un repubblicano e da un democratico — ha potuto anche visitare l'aeroporto militare di Punta Huele perché accettasse la natura difensiva delle strutture belliche nicaraguensi.

Ortega non ha precisato la natura delle nuove proposte che farebbe agli Stati Uniti, ma ha aggiunto che, nel caso di una sconfitta delle proposte belliche di Reagan, si sentirebbe «moralmente obbligato verso il popolo, la opinione pubblica ed il Congresso americano» a compiere appunto, «gesti rilevanti».

L'opposizione è non meno attiva, anche nel paese. Sono particolarmente impegnati i gruppi religiosi: il Consiglio nazionale delle chiese, la chiesa metodista, quella presbiteriana, la chiesa di Cristo, i mennoniti. I battisti e varie organizzazioni cattoliche ed evangeliche. Gruppi «liberal» e progressisti frangessero le organizzazioni reazionarie e conservatrici sia con gli annunci a pagamento nelle tv sia con comizi, distribuzione di volantini, chiamate telefoniche, spettacoli e con la partecipazione di attori famosi, testimonianze di volontari che si sono recati in Nicaragua e possono raccontare impressioni dirette delle atrocità compiute dai contras.

Lo scorso, come si intuiva, investì tutta la politica di Reagan in America Latina e coinvolge i grandi principi che hanno sempre spinto alla lotta le minoranze libertarie americane. La pretesa di finanziare i contras è paragonata ai primi atti che coinvolsero gli Stati Uniti nel Vietnam. La polemica, insomma, è tra chi appoggia e chi contrasta una delle più clamorose manifestazioni dell'aggressività imperiale americana. Con l'aggravante delle contorsioni e dei paradossi in cui il reaganismo è caduto per mascherare la sua prepotenza. L'aggressione al Nicaragua è stata infatti giustificata prima con la necessità di aiutare la guerriglia salvadoregna, poi con l'esigenza di indurre i sandinisti a fare concessioni ai loro critici interni, e di condurli al tavolo del negoziato. Ottenute dal

Nicaragua le elezioni, l'America le ha fatte sabotare da una parte degli oppositori e le ha definite «una farsa». Ora vuole che si rifacciano e che i sandinisti si suicidino portando al governo i ribelli. In un momento di scarso autocostrutto, Reagan arrivò a confessare che il suo scopo è rovesciare il governo di Managua. Un governo col quale gli Stati Uniti mantengono relazioni diplomatiche.

Per ammorbidire l'opposizione, Reagan l'altra settimana ha cambiato ancora le carte in tavola proponendo di destinare 14 miliardi di dollari ad aiuti in cibo e medicinali per i contras se i sandinisti accetteranno, entro 60 giorni, di cedere alle pretese degli avversari. Aveva ottenuto il consenso del presidente della Colombia, Betancur, allora in visita alla Casa Bianca. Ma ieri Betancur è tornato a criticare Reagan come gli altri paesi del gruppo di Contadora che s'ingannano per la fine dell'aggressione.

Aniello Coppola
WASHINGTON — La tesi di Reagan secondo cui l'esercito sandinista esecutiva una minaccia è stata confutata da un ufficiale statunitense in congedo, l'ex tenente colonnello Edward King.

«L'esercito sandinista — si legge in una sua relazione — manca di una base di mobilitazione, di mezzi logistici, nonché di personale... per costituire un'effettiva minaccia militare per la sicurezza di Costarica, dell'Honduras e del Salvador».

PARLAMENTO EUROPEO

Integrazione o ghetto Si discute sul futuro dei lavoratori emigrati

Le relazioni, fortemente contrastanti, presentate dalla Marina del Pci e dalla destra di Le Pen - Il voto a maggio

Nostro servizio
STRASBURGO — I recenti violenti episodi di intolleranza razziale in diversi paesi europei rendono di drammatica attualità il problema dei lavoratori emigrati. Questi raggiungono oggi 17 milioni nella Comunità europea e sono i primi ad essere colpiti dalla crisi economica e a subire le conseguenze di una campagna razzista e xenofoba che ne fa ingiustamente i responsabili della crisi occupazionale e di tutti i mali che colpiscono la Comunità. Il modo in cui l'Europa si comporterà nei confronti di queste diverse comunità di emigranti sembra oggi l'indice più significativo della sua capacità di sopravvivenza e di rispondere alle sue attuali difficoltà.

Due concezioni opposte su come affrontare questo problema si sono scontrate ieri al Parlamento europeo. Da una parte quella espressa dalla relazione della compagna Francesca Marinaro, che ha avuto l'appoggio della maggior parte dell'assemblea, comunisti, socialisti, verdi, democristiani italiani, una parte del gruppo liberale, dall'altra quella della destra estrema e razzista del Fronte nazionale di Le Pen, che ha trovato sostanziali consensi anche in una parte del centro-destra. Da un lato la richiesta di una politica di integrazione dei lavoratori emigrati, nel rispetto delle loro diversificate identità culturali e nazionali, che ne faccia veri cittadini europei a partire dal momento dell'arrivo; dall'altro l'appello fatto da Le Pen alla loro espulsione o ghettizzazione.

Nella sua relazione la compagna Marinaro ha sottolineato l'insufficienza delle proposte finora avanzate dalla commissione. Non ci si può limitare, ha detto, a nuove dichiarazioni, come quelle recentemente proposte contro la recrudescenza dei fenomeni di razzismo e xenofobia. Quello che occorre sono indirizzi concreti per la partecipazione attiva degli emigranti alla vita civile e politica del paese ospitante. Questi i punti principali della relazione Marinaro: 1) Lotta al razzismo e alla xenofobia mediante il coordinamento delle legislazioni nazionali e l'istituzione di appositi centri di accoglienza e di discriminazioni possano ricevere assistenza giuridica. 2) Diritti politici e civili, quali la libertà di opinione, espressione, organizzazione e manifestazione, dovessero essere riconosciuti dagli Stati ospitanti, ed in particolare il diritto elettorale attivo e passivo a livello comunale, provinciale e regionale, onde facilitare la completa integrazione. Il diritto di voto per le «europee» dovrebbe essere concesso a chi risiede nel paese da almeno cinque anni. 3) Sicurezza sociale e pensionistica, va assicurata a parità di trattamento con la materia di aiuti ed assicurazioni sociali tra cittadini del paese ospitante ed emigrati. Tali misure vanno estese anche ai cittadini dei paesi extracomunitari. 4) Emigranti da paesi terzi: ad essi andrebbe estesa la libertà di circolazione ed alcune garanzie previste per i lavoratori migranti della Cee, quale quella del ricongiungimento del nucleo familiare. Gli Stati membri sono chiamati a meglio cooperare nella lotta all'emigrazione illegale e all'impollinazione clandestina di manodopera.

Visto il gran numero di emendamenti (circa 170) presentati alla relazione Marinaro è stato ieri concordato di rinviare il loro esame e il voto finale alla prossima sessione di maggio.

Il Parlamento ha discusso ieri anche una relazione del compagno Papapietro per garantire ai figli degli emigranti un'adeguata istruzione di base.

Nostro servizio
MADRID — Il Partito comunista di Spagna (Pce) ha da ieri un nuovo portavoce parlamentare, Fernando Perez Royo, che sostituisce Santiago Carrillo, destituito da questa carica, pur rimanendo deputato, dalla Conferenza nazionale del partito domenica 3 marzo. L'annuncio della nomina del nuovo portavoce parlamentare è stato dato all'indomani di un'altra giornata tesa all'interno del Pce. L'altro ieri, infatti, era stato comunicato che Carrillo e il suo gruppo si erano «autosclusi dai vertici del Partito». Ma su questa vicenda dovrà pronunciarsi ufficialmente il Cc del Pce che si riunirà nei prossimi giorni. Fernando Perez Royo, nato ad Alcalá de Guadaíra — provincia di Siviglia — nel '43, è docente di finanza pubblica nella Università di Jerez, Cadice. Deputato dal '79, quando sostituì Edoardo Saborido, che rinunciò alla carica per dedicarsi al lavoro sindacale, fu eletto nella circoscrizione di Siviglia nell'ottobre '82. È membro del Comitato centrale del Pce nella regione di Andalusia e della commissione Cultura della Camera dei deputati del Parlamento spagnolo.

Santiago Carrillo che il prossimo Cc del Pce di venerdì dichiarerà decaduto da membro del Comitato centrale e del Comitato esecutivo — insieme al suo gruppo — ha dichiarato lunedì sera alle 7 a radio nazionale di Spagna, che «la mia autosclusione è in realtà una espulsione, la mia assenza — e quella del mio gruppo — dalla Conferenza nazionale del Pce non può essere sanzionata perché non è prevista da nessun articolo degli statuti del partito. La nostra proposta avanzata il 30 marzo era la creazione di una piattaforma elettorale e non un tentativo di creare un nuovo partito, anche se in pratica coesistevano due partiti nel Pce. Carrillo, che assisterà ai lavori del Comitato centrale di venerdì 19 aprile, ha annunciato di volersi difendere, al di là dei dieci minuti regolamentari previsti dagli statuti del Pce.

Gian Antonio Orighi

PERÙ

Belaunde Terry ha respinto ieri le dimissioni del governo

Forse Garcia sarà eletto subito presidente

Il ballottaggio del 16 giugno tra il leader dell'Apra, 45 per cento, e quello della «Izquierda unida», Barrantes, che ha ottenuto il 25 per cento, potrebbe essere evitato grazie a un cavillo costituzionale che è allo studio del Parlamento

LIMA — Nel pomeriggio di ieri il primo ministro peruviano Luis Percovich e il suo governo hanno offerto le dimissioni alla luce della nuova situazione venutasi a creare con le elezioni. Lo ha riferito il portavoce presidenziale, Frank Valcarcel, aggiungendo che il presidente Belaunde Terry ha però ribadito la sua fiducia nei ministri, chiedendo loro di restare in carica. L'intero governo è composto di uomini del partito di Belaunde Terry, «Alleanza popolare», che ha subito una pesante sconfitta nelle elezioni di domenica scorsa, crollando al 5 per cento dei voti.

È la seconda volta in poco più di 24 ore che il governo di Percovich offre le dimissioni. La prima volta è stato domenica sera, subito dopo la diffusione delle prime proiezioni dei risultati elettorali che indicavano già la netta vittoria del partito socialdemocratico «Apra» e del suo candidato alla presidenza, Alan Garcia. Lunedì invece Percovich aveva detto ai giornalisti che il governo stava considerando la possibilità di lasciare le dimissioni a dopo il ballottaggio

— a governare il paese latino-americano. Trentasei anni, dunque uno dei presidenti più giovani del mondo, Garcia dovrà affrontare i problemi tremendi del Perù. Quest'anno il paese dovrà pagare tre miliardi e mezzo di dollari alle banche americane ed europee ma le esportazioni forniranno solo tre miliardi di dollari, che in parte dovranno servire per importare le indispensabili derrate alimentari. La Banca centrale ha proscritto le riserve valutarie e da sei mesi il Perù ha sospeso il pagamento del debito con l'estero.

Per frenare l'inflazione, che l'anno scorso ha superato il 100 per cento, si dovrebbero imporre alla popolazione nuovi sacrifici ma la si-

tuazione è già tremenda. Il 72 per cento della popolazione è inaffiati in stato di denutrizione e senza acqua e senza fognature, il numero dei disoccupati è raddoppiato negli ultimi tre anni. Nella capitale solo il 35 per cento della popolazione attiva ha un lavoro stabile.

I peruviani hanno votato massicciamente gli schieramenti della sinistra perché sperano che il nuovo governo abbandoni le scelte ultraliberiste e monetariste di Belaunde Terry. Ma la principale difficoltà di Garcia sarà la stessa che paralizzò l'attività di altri governi tornati alla democrazia in America Latina, come Argentina e Uruguay, cioè la pressione insopportabile dell'indebitamento internazionale.

IRAK

SPAGNA

Colpita super petroliera nel golfo

Attentato a Pamplona: feriti 4 agenti

BAGDAD — I caccia iracheni hanno colpito ieri sera un obiettivo navale «molto grosso», nei dintorni dell'Isola di Kharg, nel Golfo Persico. L'attacco, è avvenuto alle 23 ora locale (le 21 italiane). A Londra i Lloyds hanno identificato la nave colpita per la superpetroliera «Kypros», di 122.841 tonnellate, battente bandiera cipriota. A quanto si è appreso, è stata centrata da un missile Exocet e ha preso fuoco mentre si trovava, priva di carico, 110 chilometri a sud del porto iraniano di Bushehr.

MADRID — Quattro agenti di polizia sono stati feriti ieri a Pamplona a seguito di un attentato terroristico che è stato compiuto con un'automobile imbottita di esplosivo: il potente ordigno è stato azionato a distanza ed era riempito di chiodi che hanno colpito i poliziotti. Questi ultimi si trovavano sul posto perché preavvertiti con una telefonata anonima della presenza di una bomba. L'esplosione ha avuto luogo nei pressi dell'abitazione del vicepresidente del governo della Navarra, José Antonio Isain.

SUDAFRICA

CILE

EGITTO-ISRAELE

Botha: «Via dall'Angola per combattere la Swapo»

Intelletuali uccisi: arrestati due agenti?

Un inizio di disgelo: Mubarak riceve Weizman

JOHANNESBURG — Il ministro degli Esteri sudafricano Piek Botha è tornato ieri sull'annuncio diramato lunedì sera del ritiro in settimana delle truppe del Sudafrica dall'Angola meridionale. In un incontro con la stampa ha ribadito che il suo paese ha più da guadagnare che da perdere col ritiro. In questo modo, secondo lui, sarà possibile anche evitare gli attacchi dei guerriglieri della Swapo (Organizzazione del popolo dell'Africa del sud-ovest, il movimento di liberazione della Namibia) che agiscono dall'Angola meridionale. Botha ha poi precisato che il Sudafrica e gli Stati Uniti rimangono d'accordo sul fatto che i militari cubani di stanza in Angola vengano comunque ritirati prima che la Namibia possa diventare indipendente.

Il ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola rappresenta a prima vista un atto di buona volontà da parte di Pretoria, ma stando all'accordo di Lusaka firmato col governo di Luanda nell'84 avrebbe dovuto essere realizzato già da tempo. Il fatto poi che le truppe ritirate dall'Angola vengano dislocate nella stessa Namibia «per poter meglio organizzare le risultanze in caso di attacco della Swapo» non fa che spostare all'interno della Na-

mbia un conflitto che dal 1981 aveva coinvolto l'Angola stessa.

Da tempo Luanda e l'Avana hanno fatto presente agli Stati Uniti e all'Onu la loro disponibilità a trattare per il ritiro graduale dei militari cubani dall'Angola, precondizione imposta dagli Usa e dal Sudafrica per cominciare a parlare dell'indipendenza della Namibia. Ma Pretoria da ultimo non aveva fatto mistero che più che del «linkage», evacuazione cubani-evacuazione delle truppe sudafricane dall'Angola, teneva a contenere (per non dire distruggere) la Swapo. In questo senso potrebbe non facilitare affatto l'indipendenza dell'Africa del sud-ovest l'aver firmato lo scontro con la Swapo in un fatto puramente «interno» al Sudafrica e averlo «sottrotto» in parte alla mediazione regionale e internazionale. Perché Pretoria non ritira le sue truppe anche dalla Namibia? Stando sempre all'accordo di Lusaka avrebbe dovuto farlo da tempo. Il fatto è che la Swapo ha definito «un inganno» l'annuncio del ritiro delle truppe sudafricane dall'Angola meridionale. In questo modo, ha detto il presidente della Swapo, Pretoria vuole solo perpetuare la propria influenza sulla Namibia.

IL CAIRO — Inizio di disgelo nei rapporti fra Israele e l'Egitto, che si erano raffreddati dopo l'invasione del Libano e il conseguente richiamo al Cairo dell'ambasciatore a Tel Aviv. Il ministro senza portafoglio ed ex-ministro della Difesa Ezer Weizman, superata l'opposizione di Shamir e dei ministri del Likud, è arrivato in Egitto e si è incontrato ieri con il presidente Mubarak, al quale ha trasmesso un messaggio orale del primo ministro Shimon Peres. I colloqui di Weizman proseguiranno anche oggi, con il primo ministro Kamal Hassan Ali, e con il ministro degli Esteri Abdel Meguid.

Sul contenuto dell'incontro Mubarak-Weizman viene mantenuto riserbo; l'interlocutore israeliano, comunque, ha definito la propria come una missione «di buona volontà» ed ha detto di aver riscontrato in Mubarak una reazione «molto positiva» alla idea di un possibile vertice con Peres. Sono stati trattati ovviamente sia i temi dei rapporti bilaterali (Tel Aviv sollecita il rientro in sede dell'ambasciatore egiziano) sia i più generali problemi del Medio Oriente, anche alla luce

Prodotti originali jugoslavi
qualità eccellente - prezzi eccezionali

PISELLI
CRAUTI
CIPOLLINE
INSALATA MISTA
SALSA AJVAR
SALSA CON CREN
SALSA CON PEPPERONI
CAROTE DADI E FILETTI
PEPPERONATA
PEPPERONI TONDI
BARBIETOLA ROSSA

birra Lasko in bottiglie da 500 cc e in lattine da 330 cc

Presso i negozi COOP-ITALIA e CONAD
UNIONE COMMERCIALE C. — Via Leonardo da Vinci, 143
TREZZANO SUL NAVIGLIO (Milano) - Telefono n. 44.55.403

Caduta e rimbalzo del dollaro dopo i dati congiunturali Usa

Iniziano a Washington i lavori del fondo monetario

I timori di un deterioramento economico troppo rapido attenuati dai risultati di marzo dell'industria ed edilizia - Il Tesoro aumenta i rendimenti anche sul Cct rinunciando a limare sui tassi mentre l'Abi rinvia il fondo di garanzia

ROMA — La produzione industriale degli Stati Uniti è aumentata dello 0,3% in marzo in luogo dello 0,5% previsto. Anche le costruzioni, andando oltre la consueta ripresa primaverile stimata al 0%, registrano un incremento del 16%. Questi dati non dicono niente di nuovo circa i ritmi della recessione — il reddito sta oscillando fra il 2% ed il 2,5% — ma sono stati sufficienti a determinare una oscillazione con i devoli nella quotazione del dollaro che era sceso sotto i 3 marchi in Europa nella mattinata ma in serata, a New York, risaliva a 3,03 marchi.

I tassi d'interesse restano a livelli moderati e questo pare l'unico dato costante destinato a sorreggere, per ora, la quotazione del dollaro. I crack finanziari non sembrano scuotere il clima di ottimismo negli ambienti finanziari alimentato da un governo che non fa pagare le imposte ai redditi di capitale e si dichiara «liberalizzatore» a oltranza. Nelle inchieste su due società venditrici di titoli del Tesoro sono state riscontrate posizioni irregolari per 5 miliardi di dollari. Molte banche sono individuate come «sottocapitalizzate» rispetto ai loro impegni. Tuttavia, l'unico effetto visibile è che la Riserva Federale (banca centrale) si trova costretta a tenere larga la disponibilità di credito e moderati gli interessi per non far precipitare l'equilibrio di numerose altre società finanziarie.

Oggi iniziano ufficialmente a Washington i lavori del fondo monetario e della Banca Mondiale. Su alcune misure marginali per allargare i crediti di emergenza e promuovere investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo sembra possibile l'accordo. Secondo il ministro del Tesoro Gortla, partito ieri da Roma per Washington, qualche divergenza ci sarebbe fra gli europei sul fondo di garanzia per gli investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia sarà inevitabile la ripresa del dialogo sull'eventuale conferenza monetaria mondiale, accettata in linea di principio dagli Stati Uniti. I paesi in via di svilup-

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	16/4	15/4
Dollaro USA	1926,40	1936,76
Marco tedesco	639,61	639,75
Francia francese	209,585	209,349
Finlandese	566,26	566,376
Francia belga	31,739	31,761
Sterlina inglese	2467,60	2463,35
Sterlina irlandese	2000	1999
Corona danese	178,18	178,95
Dracma greca	14,67	14,76
ECU	1431,176	1438,876
Dollaro canadese	1415,375	1420,15
Yen giapponese	7,739	7,737
Francia svizzero	769,605	766,89
Scandinavo austriaco	91,055	98,639
Corona norvegese	220,86	220,785
Corona svedese	218,49	219,23
Marco finlandese	305,18	305,655
Escudo portoghese	11,357	11,31
Peseta spagnola	11,465	11,447

Brevi

Fusione Nuovo Banco Ambrosiano-Centrale
Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di sottoporre alla Banca d'Italia e alla Consob il progetto di fusione con la Centrale. Il consiglio di amministrazione ha confermato presidente Giovanni Bazzoli e i vice presidenti uscenti Ruggiero Ravenna e Fabrizio Gianni.

Prezzi all'ingrosso: +0,8 a febbraio
A febbraio i prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,8% rispetto a gennaio. I prodotti agricoli hanno subito un rincaro dell'1,8. I prodotti non agricoli hanno avuto un aumento pari allo 0,7%.

Costo carburanti, protesta la Faib
Un depliant che spiega i motivi della protesta dei benzinai aderenti alla Faib sarà dato agli automobilisti che si fermano alle pompe. I gestori sono contrari alle intenzioni del Ministero dell'Industria di liberalizzare il prezzo dei prodotti.

po, secondo la formulazione statunitense, ne sarebbero esclusi. Non verrebbero ammessi nemmeno a discutere un «miglioramento del sistema» attuale dal quale, evidentemente, sono considerati esclusi. Per sanare questa esclusione anche il Fondo monetario dovrebbe essere, paradossalmente, lasciato fuori dalla conferenza: infatti il Fondo non potrebbe limitare gli inviti ai paesi legati agli Stati Uniti, dovrebbe forzatamente estenderli.

Al di fuori di decisioni per il rilancio delle istituzioni monetarie e finanziarie internazionali tutto il discorso sulla situazione economica si rinchioda nella sterile dialettica su «chi deve far da locomotiva». A nessuno passa per la testa che non esistano economie abbastanza grandi — nemmeno quella statunitense, col suo 20% del prodotto mondiale — da tirare tutte le altre. Anche per il fatto che ciascuna area economica e paese vive situazioni particolari che potrebbero essere meglio affrontate soltanto in un clima internazionale diverso dalla attuale «guerriglia commerciale».

Ieri il Tesoro italiano ha annunciato Certificati di credito (Cct) per altri 11 mila miliardi. Il rendimento sarà aumentato come per i Bot dell'ultimo mese. La lira regge ma non si trova lo spazio di manovra per ridurre i tassi d'interesse. La creazione del fondo interbancario di garanzia, su cui è tornato a discutere ieri il comitato esecutivo dell'Associazione Bancaria, potrebbe indurre la Banca d'Italia a mollare qualcosa — ad esempio, sul costo della riserva obbligatoria — ma l'accordo non è stato trovato. «Alla prossima riunione», dicono all'Associazione Bancaria. Ma resterà sempre da vedere se il fondo di garanzia interbancaria, fornita veramente quella base di sicurezza su cui possa poggiare una politica più dinamica degli impieghi, una concorrenzialità più aperta capace di incidere sui tassi, i banchieri sembra non abbiano alcuna fretta.

Accuse di Piga per la «licenza» ai pataccari del risparmio

Il presidente della Consob denuncia ritardi Altissimo promuove (e rinvia) un incontro

ROMA — Il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha preso l'iniziativa di una riunione con rappresentanti della Banca d'Italia e della Commissione per le società e la borsa (Consob) per esaminare, hanno detto fonti ufficiali, i casi dell'istituto fiduciario Lombardo di Cultura (ora commissariato), della Ote della Previdenza, società facenti capo a Sgarlata, oggi al centro di Inchieste. Nel caso della Previdenza il ministro dell'Industria, titolare dei poteri di sorveglianza e sanzione nei confronti delle compagnie di assicurazione e degli enti di gestione fiduciaria (che sono cosa diversa dalle società fiduciarie), dispone di relazioni dei suoi ispettori e quindi può agire — se lo ritiene opportuno — senza sentire Consob e Banca d'Italia.

Qual è, allora, lo scopo della riunione? In Banca d'Italia e alla Consob devono avere avuto seri dubbi. La riunione è stata «rinvitata» senza fissare una nuova data. Uno degli interlocutori ricercati da Altissimo, il presidente della Consob Franco Piga, ha però parlato, respingendo un coinvolgimento in responsabilità che sono soltanto del governo e dei partiti della maggioranza parlamentare. Se oggi sono in difficoltà gli ottantamila risparmiatori che hanno affidato il risparmio ad alcune società gestite con criteri anomali, dice Piga, ciò si deve alla mancanza di una normativa chiara che ha costretto la Consob alla creazione di un diritto, vale a dire a creare norme come quella che vieta alle società fiduciarie di raccogliere risparmio fra il pubblico, limitandosi alla gestione di patrimoni individuali.

Siamo alle scritte: i Ministri del Tesoro e dell'Industria incaricati di incom-

L'Agip estrae meno del 20% del petrolio che consumiamo

In un convegno i problemi delle tecniche di estrazione - Reviglio: «Rivedere il Pen»

ROMA — Il petrolio torna sugli allori. Nelle viscere della Terra ce n'è una quantità enorme: 500 miliardi di tonnellate. Poiché dai primi pionieri texani che trovavano greggio buccando il terreno con una bacchetta ad oggi se n'è consumato 70 miliardi di tonnellate, il resto sarebbe sufficiente all'umanità per un bel po' di tempo. Il problema è l'estrazione di tutto questo ben di dio: con le tecniche che vengono usate si può arrivare al massimo a sfruttare il 30% delle riserve contenute in un giacimento. Qualche volta la particolare viscosità del petrolio (è il caso dei nostri giacimenti siciliani) riduce questa utilizzabilità al 15%.

Esiste quindi un'esigenza di affinare gli strumenti di estrazione, soprattutto per Paesi, come l'Italia, quasi completamente dipendenti dai giacimenti esteri. E va inoltre dimenticato che, nei prossimi decenni, la domanda di petrolio diminuirà percentuale rispetto alle altre fonti d'energia, ma rimarrà ancora a livelli altissimi: le previsioni degli esperti parlano, per il duemila, di un consumo mondiale di greggio che salirà dagli attuali 2,8 miliardi di tonnellate annue a 3,5 miliardi.

Anche l'Italia seguirà la strada degli altri Paesi altamente industrializzati: le previsioni sono che, alla fine del secolo, essa consumerà, come oggi, 85 milioni di tonnellate di petrolio, poiché l'utilizzo di fonti alternative non riuscirà ancora a portare a radicali inversioni di tendenza.

Queste convinzioni le ha espresse il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, parlando al terzo convegno europeo sul miglioramento delle tecniche di recupero del petrolio.

«L'Agip — ha detto Reviglio — produce nei suoi giacimenti italiani ed in quelli che sfrutta all'estero 14 milioni di tonnellate di petrolio, cioè meno del 20% del nostro fabbisogno. Noi abbiamo dunque un grande interesse ad accrescere la quota di produzione dell'Agip anche, direi soprattutto, attraverso il miglioramento delle tecnologie di recupero del petrolio che consente di sfruttare meglio i giacimenti che erano stati abbandonati ed erano sul punto di esserlo».

Le tecnologie di recupero cosiddetto «assistito» del greggio sono di varia natura: le più semplici consistono nell'immissione di acqua calda pompata nel sottosuolo, ma si usano anche solventi chimici, iniezioni di anidride carbonica ed altri sistemi più o meno sofisticati.

«Aumentare anche solo del 10% la potenzialità di sfruttamento dei giacimenti — ricorda il dott. Sfigliotti, amministratore delegato dell'Agip — significa accrescere le riserve mondiali realmente utilizzabili di 50 miliardi di tonnellate, cioè aggiungere quindici o venti anni in più di vita a questa fonte energetica fondamentale».

Conversando con i giornalisti al termine del convegno, Reviglio ha espresso anche la sua convinzione che il nuovo piano energetico, ora all'attenzione del Parlamento, deve essere migliorato. «Occorre — ha detto — un miglior coordinamento di azione fra i vari enti energetici e la consapevolezza dei danni creati dal mancato scioglimento dei nodi di fondo, quali un maggior ricorso alle centrali nucleari ed al carbone. Si tratta di mancate scelte che fanno spendere all'Italia per i bisogni energetici il 2% in più del reddito nazionale rispetto alla Francia ed alla Germania. Sono — ha concluso Reviglio — sette od otto mila miliardi all'anno che sprechiamo e 200 mila occupati che potremmo avere e non abbiamo».

Iniziativa della Cgil su due nodi di politica industriale

«Una Gepi che non tamponi soltanto, ma risani davvero»

ROMA — Non ha funzionato, in molti casi è fallita, ma non vuol dire che non serva. Le inchieste che guardano la Gepi (la finanziaria pubblica creata per rilevare le fabbriche in crisi e rilanciarle sul mercato) parlano sempre di «mezzi disastri». Le leggi «684» e «784», per esempio: in base a queste due norme tanti anni fa dodicimila e passa lavoratori passarono alle dipendenze della Gepi. Le loro aziende fallite, «decotte», senza un futuro e gli operai furono assunti dalla finanziaria e subito messi in cassa integrazione. La legge prevedeva che l'istituto avrebbe dovuto trovare un «reimpiego» per loro, un altro lavoro, nel giro di poco tempo. La Gepi c'è riuscita solo per mille lavoratori, o poco più. Gli altri, il grosso di quei dodicimila, vivono ancora con l'assistenza Inps.

E di esempi se ne possono fare ancora tanti. Sul quattordicesimo anniversario della finanziaria il giudizio del sindacato, di tutto il sindacato, è dunque «assai critico». Certo con qualche nota positiva: le 115 aziende risanate e riprivatizzate. Ma soprattutto c'è un dato che non può essere ignorato: oggi «carico» alla finanziaria ci sono ben 111 aziende, con oltre diciannovemila dipendenti (senza contare quelli «assunti» con la «684» e la «784»). In un quadro gravissimo dal punto di vista occupazionale — meno cinque per cento degli addetti solo nelle grandi industrie — la Gepi, forse, è riuscita a «tamponare» le «emergenze» più drammatiche. E allora il problema non è quello di «sopprimere» l'istituto, ma «di ripensarlo». E un contributo a importante è venuto ieri dal convegno promosso dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Una discussione che non è «partita da zero». Nel senso che sul tema, sul-

Poste e telefoni mancano 30mila lavoratori

ROMA — Dall'80 all'84 le industrie delle telecomunicazioni hanno espulso 14 mila dipendenti, nello stesso periodo i servizi del settore hanno visto aumentare gli organici di oltre 34 mila unità. Magra consolazione — dice la Cgil, che ha organizzato un convegno sul futuro del comparto — soprattutto se si tiene conto che proprio in questi campi ci dovrebbe essere un grande aumento dell'occupazione. Infatti, tanto per fare un esempio, i servizi di poste e quelli telefonici sono ancora sotto organico di ben trentamila unità. Ma il problema centrale per determinare una crescita dei posti di lavoro è l'ingresso massiccio e non parziale delle nuove tecnologie, una politica di investimenti e di massima attenzione verso la ricerca. E il governo proprio su questi punti sconta i ritardi maggiori.

Aldo Bonavoglia, relatore al convegno Cgil, enumera tutte queste deficienze. Parliamo dal piano decennale delle telecomunicazioni che prevede un investimento a prima vista impressionante: 68 mila miliardi, in dieci anni. Ma non bastano — dice Bonavoglia — già nell'83, infatti, è stata spesa una cifra superiore di 300 miliardi a quella che il piano prevede e ciò che si è realizzato appare insufficiente: scontiamo ancora scarsi «di canali numerici» per i telefoni, sono troppo poche le iniziative utili per aumentare i servizi comunicativi ed informativi di nuova qualità.

Ma c'è di più: il piano decennale, nella sua seconda edizione, è stato elaborato da due ministeri: quello delle Poste e quello dell'Industria. Con questo risultato: la parte che ri-

guarda i servizi è già pronta, quella che dovrebbe definire lo sviluppo delle manifatturiere, al contrario, non è stata ancora resa nota. Ma anche quando Altissimo sarà in grado di presentare il suo pezzo di programma il piano decennale non sarà un tutt'uno organico, ma un documento a «compartimenti stagno».

Il governo, poi, è largamente inadempiente nel promuovere una politica di grandi accordi fra le industrie italiane e fra manifatturiere del nostro paese e europee.

La Cgil chiede di superare questi enormi ritardi e avanza, inoltre, una serie di proposte che cambino l'assetto istituzionale del settore. Tra queste ci sono le richieste di separare le funzioni di programmazione, coordinamento e controllo da quelle di gestione: di dividere i servizi di posta da quelli delle telecomunicazioni; di trasferire tutti i servizi di telecomunicazione ad una struttura unificata che venga collocata nell'ambito dell'Iri. Anche su quest'ultimo, però, nonostante un accordo quasi generalizzato, delle forze politiche, il governo non marcia e preferisce proporre «soluzioni intermedie». L'ultimo tema è quello della ricerca. Se ne fa poca, soprattutto di quella sperimentale e si preferisce acquistare brevetti all'estero.

Una valanga di critiche Cgil, dunque, al governo per come viene gestito l'intero settore. Su questi argomenti ieri sono intervenuti delegati sindacali e amministratori di aziende. Oggi il convegno verrà concluso da Giacinto Millettello.

Informazioni SIP

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

con sede in Torino
Capitale Sociale L. 3.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 13117 del Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti possessori di azioni ordinarie sono convocati in assemblea straordinaria e ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, per le ore 9 del giorno 30 aprile 1985 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 7 maggio 1985, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte straordinaria:
Proposta di modifica degli artt. 1, 3, 4, 10, 20, 27, 31 e 32 dello statuto sociale.

Parte ordinaria:

- 1) Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1984; deliberazioni relative;
- 2) Consulente dei costi di certificazione per l'esercizio 1984;
- 3) Conferimento dell'incarico a società di revisione ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 31 marzo 1975, n. 136;
- 4) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2364 nn. 2 e 3 codice civile.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli azionisti che abbiano depositato i certificati azionari, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la sede legale in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso le Casse della Società in Torino, via S. Maria n. 3, o in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, via Bertola n. 28, o in Roma, Via Aniense n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Ottorino Beltrami

Il Bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della Società di revisione saranno depositati a disposizione dei Signori Azionisti a partire dal 15 aprile c.a. presso le sedi di Torino (Via S. Dalmazzo, 15) e di Roma (Via Flaminia, 189) e saranno inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'assemblea o che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 57711; Roma (06) 36881.

Dal mattino del 24 c.m., inoltre, la documentazione suddetta potrà essere ritirata dai Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

Gruppo IRI-STET

Paolo Speranza

In 2000 a Roma: «Sviluppo per l'Irpinia»

Corteo da piazza della Repubblica al ministero della protezione civile - Incontro con Zamberletti - Quarantamila senza lavoro - A quando le assunzioni dei giovani disoccupati? - Trattativa con la Confindustria

ROMA — La marcia della protesta e della speranza, partita dall'epicentro delle zone terremotate della Campania, ha raggiunto ieri la capitale. Più di 2 mila persone, lavoratori, donne, disoccupati della provincia di Avellino hanno sfilato per le vie di Roma, da piazza della Repubblica fino alla sede del ministero della Protezione civile, dove una delegazione di manifestanti ha incontrato il ministro Zamberletti. Sul gravi problemi della ricostruzione e dello sviluppo Cgil, Cisl e Uil hanno aggregato i lavoratori, i giovani delle cooperative, i disoccupati dell'alta Irpinia e dell'alto Sele, i rappresentanti

delle istituzioni democratiche (erano i gonfalonieri dei comuni più colpiti, Lacedonia, Ragnoli Irpino, San'Angelo dei Lombardi) in una manifestazione di protesta conclusa da Gianni Murri della federazione nazionale unitaria. «Prima di morire, il cratere esploderà», recitava uno slogan. E un segnale, clamoroso e forte, nella situazione quasi disperata dell'alta Irpinia. Qui nelle aree più colpite dal sisma dell'80, cinque anni dopo sono notevoli i ritardi nella ricostruzione e chiare le responsabilità del governo. A fronte di una situazione sempre più grave, il ministro per il Mezzogiorno, De Vito,

predica ottimismo e distribuisce i fondi Cipe, proprio alla vigilia delle elezioni amministrative, con criteri assai discussi dai sindacati. Lo sviluppo marcia a ritmo ancora più ridotto. Su 91 nuove aziende che dovranno venire in Irpinia con il contributo dello Stato, soltanto una ventina hanno dato inizio ai lavori per l'insediamento, mentre le infrastrutture delle nuove aree industriali, che dovevano essere completate due anni fa, sono ferme in Campania al 65 per cento del totale. I subappalti nel cratere hanno scatenato anche gli appetiti della camorra: dopo le denunce del Pci e del sin-

Spettacoli



«...L'umile storia dei pomodori di Rebibbia dice che si possono aprire spiragli. E quanti altri varchi si potrebbero schiudere se, contro gli stupidi apologeti della repressione, dessimo più ali alla fantasia innovatrice...»

Dietro quelle sbarre

Il quotidiano nel carcere: la vita di ogni ora, ogni giorno. Il rumore delle porte di ferro, la lontananza delle piante, dell'umidità della pioggia; la luce, il sole che non appaiono mai pieni, «totali», ma sempre a brandelli, interstiziali. Come è difficile, per chi sta fuori, immaginare questa condizione carceraria proprio nei suoi aspetti più «normali», immediati: quegli aspetti di cui ognuno di noi nemmeno si accorge, perché li vive quasi automaticamente. Qualche lettore de «l'Unità» può darsi ai ricordi le impressioni che ricava, uscendo da una rappresentazione dell'«Antigone» di Sofocle, fatta da detenuti nella sezione penale del carcere romano di Rebibbia. Vorrei provarmi a riprendere qualcuna di quelle impressioni, qualche punto di quel ragionamento.

Vorrei farlo muovendo dall'esperienza vissuta da un gruppo di detenuti. A Rebibbia si tiene quasi un anno fa un convegno proprio per riflettere sul carcere. Da quel convegno nacque, nella mente di alcuni detenuti, l'idea di cimentarsi in un lavoro. Per prudenza, per difficoltà, per timidezza, rinviarono a più innanzi nel tempo l'ipotesi di mettere in piedi una vera e propria cooperativa di lavoro, composta da detenuti e lavoratori «esterni» (oggi la stanno realizzando). Pensarono di partire da un lavoro di tipo artigianale, tutto svolto all'interno del carcere. Uno dei detenuti era della provincia di Salerno. Per mezzo dei suoi familiari, il gruppo, composto da venti detenuti, riuscì a mettersi in contatto con una ditta che vendeva pomodori. Tra lettere, permessi, nulla-osta da avere, passò del tempo. E così i venti, tirando fuori dalle loro magre tasche i soldi per l'acquisto della materia prima, poterono cominciare a lavorare i pomodori solo il 3 settembre dell'84: assai tardi per una lavorazione stagionale che di consueto comincia a luglio e dura solo tre mesi. Un tempo prezioso già se ne era andato via.

Ottennero dalla direzione del carcere di avere a disposizione un capannone. L'ho visto: niente di brutto; eppure mentre guardavo quelle mura scabre, spoglie, avvertivo una stretta. I venti detenuti lavorarono sodo: in certi giorni fino a 12 ore di fila. Alcuni di loro ebbero a

subire rapporti disciplinari: avevano lavorato «fuori dell'orario di servizio». E quei rapporti stanno ancora depositati nelle loro cartelle. Nonostante l'orientamento favorevole e aperto della direzione del carcere, per mille ragioni ci furono difficoltà nelle relazioni con gli agenti di custodia (anche di loro bisognerebbe parlare: che compito antichissimo, arduo, quasi insostenibile hanno sulle spalle).

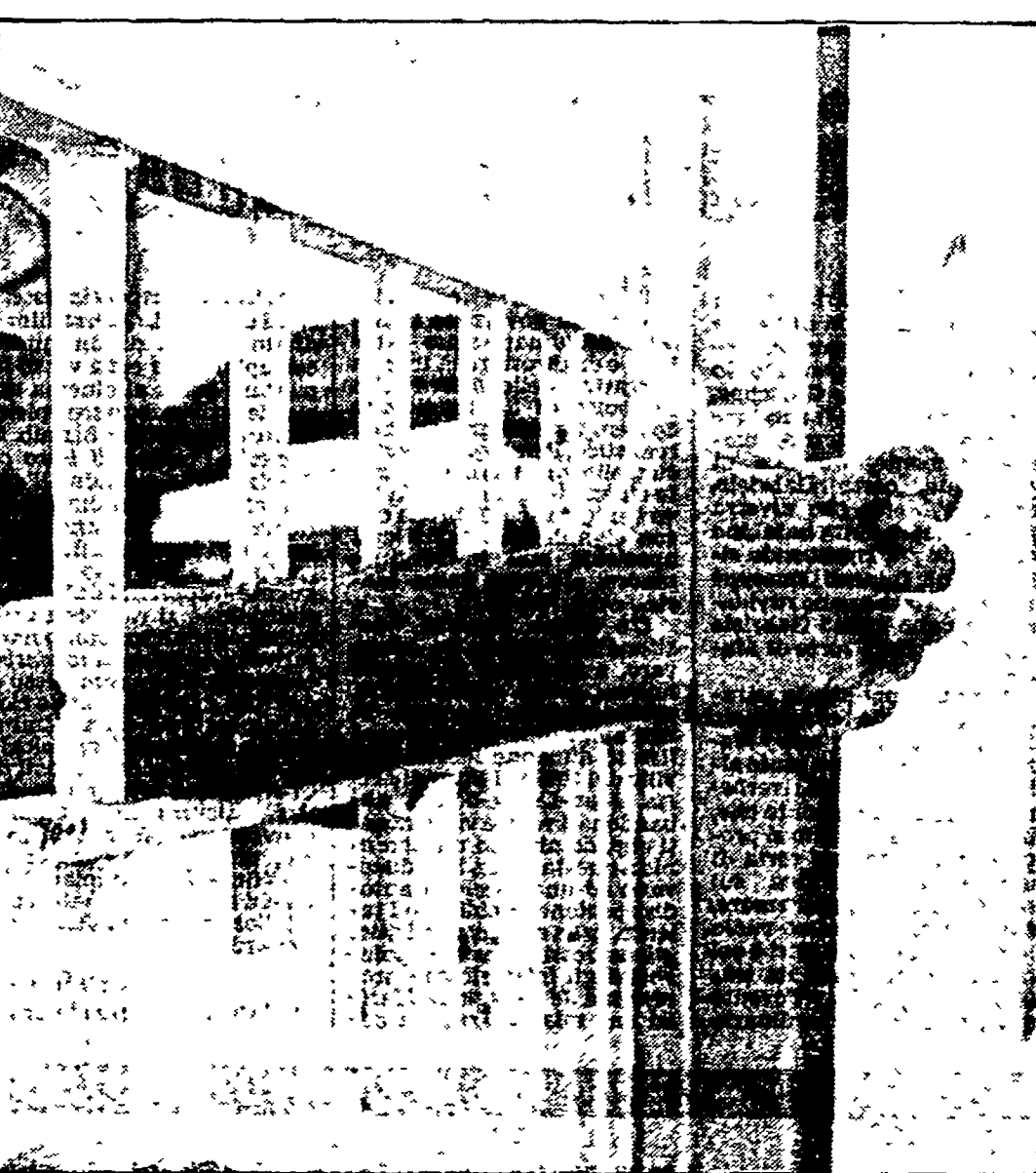
In ogni modo con le prime brume di novembre, 58.000 barattoli di pomodori erano ormai finiti. I venti detenuti, cavando ancora un po' di soldi dalle loro tasche, acquistarono il gas per la bollitura; e alla fine il prodotto era pronto.

Qui cominciò la fase forse più difficile. Solo una piccola parte dei barattoli potrà essere venduta direttamente a privati (anche la mia compagna ne acquistò alcuni barattoli: i pomodori erano ottimi). Un gruppo di barattoli arrivò fino al Festival dell'Unità di Genova, che si teneva, per fortuna, nel pieno di dicembre. Ma per il resto — ed era la gran parte del prodotto — cominciò un patimento.

Di chi la colpa? Si potrebbe dire che non era di nessuno. Controlli sanitari, autorizzazioni, trattative con Enti pubblici, delibere, timbri, bolli, ecc. ecc.: tutto era necessario, «regolare», dovuto, insopprimibile. Ma aveva tempi, regole, procedure che non coincidevano con l'ansia di chi, in un carcere, aveva gettato quella sonda semplice (ma così densa), verso il lontanissimo mondo di quelli che stavano «fuori».

Passarono mesi. La neve di dicembre si mangiò una parte dei barattoli rimasti fuori del capannone. La stagione per la vendita era ormai pressoché al termine. C'era il rischio che decine di migliaia di barattoli restassero invenduti: più che i soldi perduti, voleva dire una risposta che diceva a chi aveva lavorato: «Ti sbagliavi; sei in carcere». Voleva dire una speranza frantumata, divelta.

Quale speranza? Non solo la speranza semplice di un modestissimo guadagno. Altro, e assai di più! La speranza di fare, di esprimere qualcosa di sé. Se davvero il lavoro (questo così duro e intenso momento del nostro esistere) non è solo servizio, non è solo aspra necessità materiale, se davvero può significare in qual-



Droga, un appello dei registi

ROMA — Cinquanta fra i più noti cineasti e rappresentanti della cultura italiana, tra i quali Federico Fellini, Enzo Biagi, Gillo Pontecorvo, Marcello Mastroianni, Mario Monicelli, Tinto Brass, Natalia Ginzburg, hanno rivolto un appello ai cittadini a seguito dei recenti tragici fatti di cronaca: la morte della signora De Palo scappata da due tossicodipendenti e il rogo di due ragazze tossicomane. Nell'appello si invitano i cittadini a «non cadere nel tranello della ritorsione e della vendetta occasionale, perché non cedano all'odio cieco che può portare a soluzioni di triste memoria. Se può apparire arduo e forse intuitivo invocare la pietà per quelli che si rendono «colpevoli» di atti derivanti dalla loro malattia, è doveroso chiedere alle autorità dello stato provvedimenti».

«I provvedimenti da adottare — è detto nell'appello — devono essere diretti a colpire i centri di potere della diffusione della droga, a impedire la produzione e il traffico, a rimuovere le origini sociali della sua intrusione, a creare le strutture atte alla reintegrazione dei giovani che ne sono vittime, a incoraggiare e sostenere le comitati e i centri di cura e di recupero già in funzione, invece di cercare di ostacolarne l'indispensabile attività che può pur troppo e recentemente avvenire».

Incontro fra la Cannon e i sindacati

ROMA — Riprendono le trattative fra i sindacati e la Cannon, la società americana acquirente del pacchetto Gaumont. I proprietari della Cannon, Golan e Globus, il loro rappresentante italiano Fulvio Lucisano e una delegazione della Federazione nazionale dei lavoratori dello spettacolo si sono incontrati ieri a Roma. I sindacalisti hanno esposto la loro piattaforma imposta sulla difesa della integrità dell'azienda cinematografica e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Domani nuovo incontro.

che modo anche una scoperta, un'invenzione, una espansione creativa di noi stessi, un modo di comunicare con la natura e con gli esseri umani che ci stanno intorno, ecc., io credo che a quegli umili pomodori era consegnata anche una simile speranza. Quale lume, quale necessità per chi sta rinchiuso fra quattro mura, in privazione radicale di tutto ciò che per ognuno di noi è il respiro di ogni giorno!

Finalmente in aprile, e dopo mille sollecitazioni, i bolli erano tutti messi nelle cartelle. Fu possibile tirare un respiro di sollievo. I pomodori erano stati venduti.

Mai come in questo caso, mi sono venute alla mente alcune cose scritte da Marx (e da altri) sul mercato. Quei barattoli di pomodori di Rebibbia non erano nei negozi o alle messe aziendali, e sarebbero stati comprati, più o meno secondo la misura risultante dal complesso e «astratto» gioco dei prezzi operanti in quel momento nel mercato. Ed è inutile domandare a quel muti barattolo che essi raccontino qualcosa di quella speranza che si portavano dentro. Ma se i barattoli non possono dir nulla viaggiando nel «libero» mercato, noi possiamo tacere?

A me la storia dei pomodori di Rebibbia ha fatto tornare alla mente alcune considerazioni sulla istituzione «carcere». E penso adesso ad un carcere — come dire? — «normale», che sia pulito, dove non si compiano particolari sopraffazioni o violenze o violazioni di norme civili verso il detenuto. Parlo dell'atto carcerario, del rinchiuso una persona, a volte per cinque, dieci, venti, trent'anni, dentro un recinto di mura e di celle, senza nemmeno domandarsi e dirgli che cosa egli deve o può essere dentro quelle circoscritte immutabili mura. Ognuno di noi «liberi», svegliandosi la mattina, fosse pure nelle condizioni più dure, pensa una sua giornata, cerca di costruirsi momenti, spazi in cui crede di potere esprimersi. Immagina comunicazioni, rapporti, incontri: domanda, spera, invoca che in quelle relazioni o conflitti possano realizzarsi un frantumato, una scintilla del suo fare, del suo divenire. E questo è forse tutto per lui: certo è un elemento essenziale per affrontare i momenti più duri, più estranei, più costrittivi del suo giorno. Ma il carcere?

Come può vivere, se non può darsi una ragione di vita? Come può affrontare la sequela delle giornate, se non definisce uno scopo, una ragione di sé, un volto? Rischia di sentirsi senza volto. Lui s'aggrappa alla lavorazione di pomodori, ma cozza contro il muro che lo chiude, e che gli urla: «Sta dentro; sta solo; voglio che tu stia senza fare niente, che tu sia un'assenza, un vuoto, una terribile incompiutezza. E ciò non per un giorno, ma questi e questi e questi anni...».

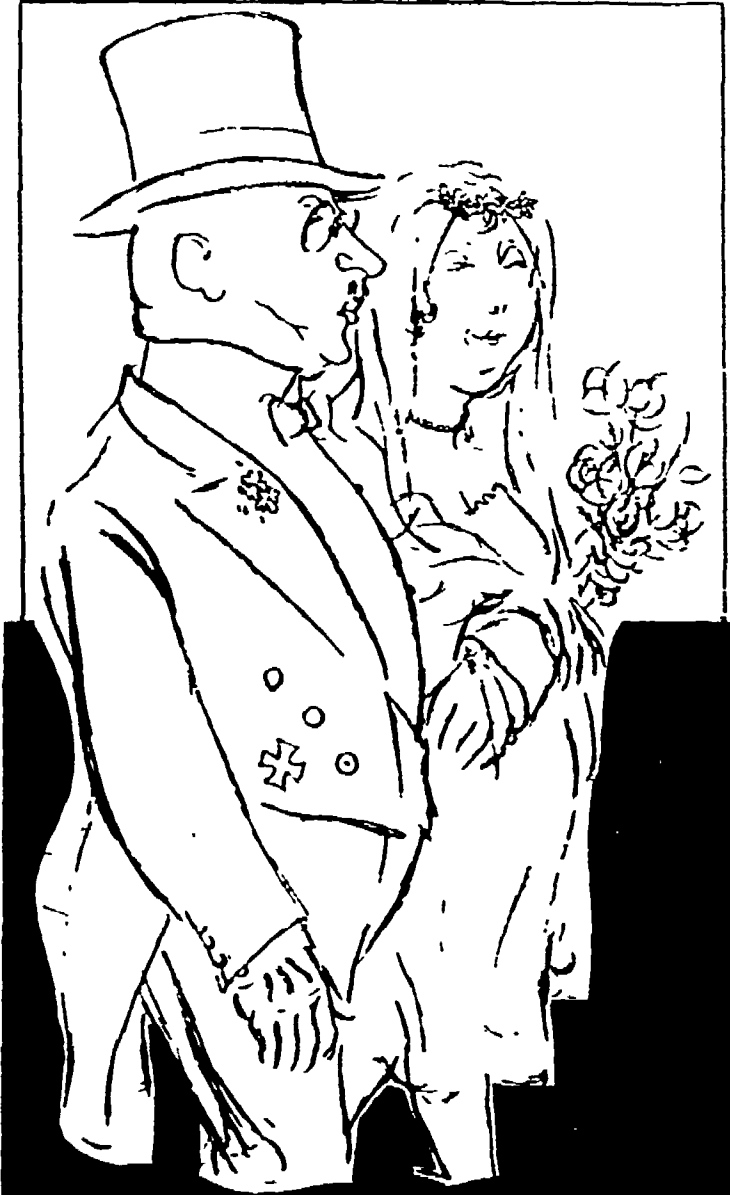
E proprio vero che un tale discorso, che questa terribile condanna è necessaria per garantire la normalità per tutelare la società da chi ha ucciso, o violentato, o rapinato? Qui sorge la sensazione di un assurdo, oltre che dell'umano. In qualche modo una vita di assenza, di incomunicazione, di vuoto d'espressione non è sopportabile: non è possibile! Anche quando siamo allo stremo delle forze, cerchiamo il barlume di un collegamento con l'interno del mondo.

E allora, per forza di cose, tanti saranno spinti, anche nei carceri «più umani», a cercare una ragione di sé dentro l'universo carcerario, il solo che hanno dinanzi: a definirsi, a cristallizzarsi, a ritrovare parola e senso dentro il mondo della devianza; a ribadire così le loro catene, ma anche la loro rottura con i ceppi. Ecco la rovinosa, disperata connessione per cui il carcere alimenta e riproduce il carcere. Ecco la stupidaggine incomparabile, oltre che mostruosa, dell'ergastolo, che dice al deviante: «Tu puoi essere soltanto questo». E quindi, finto che non arriva a distruggerlo, lo incatena alla devianza: quasi lo costringe a farsi recruta delle moderne strutture organizzate del crimine.

In qualche modo, sembra così avere ragione chi paradossalmente sostiene che era più «umano» ciò che si faceva in altri secoli; quando semmai si mozzava la mano dal deviante; e

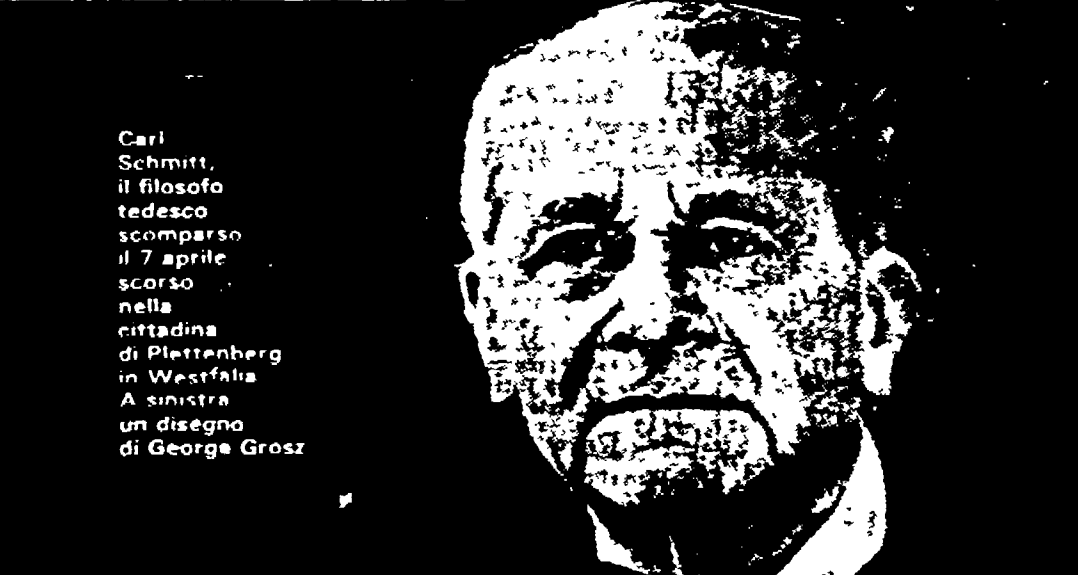
Odiato (o amato) da molti, letto da tutti coloro che prima e dopo la seconda confagurazione mondiale hanno riflettuto, si sono letteralmente, puntati alla necessità di comprendere una dimensione centrale (e talvolta «terribile») della nostra vita di uomini contemporanei, quella del Politico, della politica e delle sue forme, ecco Carl Schmitt, grande e discusso vecchio del pensiero giuridico-politico tedesco scomparso il 7 aprile scorso nella sua casa di Plettenberg in Westfalia all'età di novantasette anni. La si era ritirato nel '45 dopo la detenzione in un carcere americano e la privazione della cattedra di Filosofia del diritto a Berlino motivata dalla sua adesione al nazismo. Ma, pure, dal suo eremo non aveva rinunciato a produrre forti concetti, a «sbalzare» dirimenti problemi sullo scenario, talvolta confuso, della politica.

Vediamo, allora, di mettere a fuoco alcuni di quei concetti. Uno su tutti: il decisionismo maturato da questo giurista (così ha sempre amato definirsi) negli anni della Germania uemmariana che incubava tutti i più sottili germi del Reich hitleriano prossimo venturo. Il decisionismo di Schmitt (fontana qualche galassia dalle versioni prêt-à-porter indossate in anni recenti da qualche politico italiano) nasce, come teorizzazione politica, dalla implacabile constatazione che, in una data situazione di crisi, non esistono più giudici di ultima istanza o regole del gioco da rispettare. Quando le carte



Teorico del Politico, accusato di filo-nazismo, «recuperato» anche a sinistra: ecco chi era il filosofo tedesco scomparso quasi centenario

Carl Schmitt uomo di Crisi



Carl Schmitt, il filosofo tedesco scomparso il 7 aprile scorso nella cittadina di Plettenberg in Westfalia. A sinistra un disegno di George Grosz

sono sul tavolo di una lotta mortale tra amico e nemico (vedi la guerra civile), occorre che il Politico «tagli le case», decida chi è il nemico o l'altro. Non valgono più, quindi, i limiti e i vincoli di una Costituzione (il giudice di suprema istanza) all'interno dei quali gli attori della lotta politica si muovono e operano. La crisi fonde allora da rivelatore dell'ultima essenza del Politico, che non si fa più disciplinare da regole del gioco, ma usa del potere, della autorità. Al di là della estrema durezza di un simile concetto, va sottolineato come Schmitt ritenga ogni regola del gioco una finzione che la crisi precipita. Ancora: la crisi per il pensatore tedesco è momento normale della politica, in esso sempre latente.

Sono teorizzazioni che ritroviamo in opere come «Dottrina della Costituzione» del 1929 (pubblicata da noi presso Giuffrè), in «La dittatura» del '21, o nei saggi curati da Gianfranco Miglio e Pierangelo Schiera e raccolti per i tipi del Mulino nel '72 col titolo «Le categorie del politico» e ancora, ma in via di formazione, in «Romantico politico» (Giuffrè) che è degli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale. E in sostanza il principio dell'autorità che poi avrebbe, per paradosso, sostenuto, sul versante del decisionismo, pensieri e proposte politiche non certo apparentabili al nazismo, regime, per sua natura, antidemocratico e che Schmitt arrivò ad esaltare e a sostenere, dopo aver tentato (e giusto ricordarlo) di opporsi alla nomina di Hitler a cancelliere da parte di Hindenburg.

Un tentativo di risposta alla naturale domanda: perché quel connubio con l'atrocità hitleriana da parte di un pensatore così ricco? Schmitt come Martin Heidegger, come Gottfried Benn? può portarci alla focalizzazione di un altro motivo centrale della sua opera: quello della coppia amico-nemico. Lo troviamo espresso da Schmitt stesso in un colloquio con Angelo Bolaffi apparso sulla rivista «Il Centauro» nell'82, un eccezionale documento «del vivo». Ecco le sue parole: «Se dovessi cercare di definire la mia teoria del politico, direi che è essenzialmente una antropologia pessimistica. Se io dico mio e tuo non solo individuo l'origine del momento polemico ma già imposto la definizione del nemico come definizione della mia identità». La lotta mortale sembra qui non dover lasciare scampo.

E sorge un altro paradosso. Chi così si è dato a una disciplina prima inesistente, la dottrina costituzionale, nata contro Kelsen e pensata proprio in negativo (ancora...) rispetto alle teorie che non distinguono tra legge e Costituzione, eguagliando sul piano formale: proprio Schmitt, colui che individuò il nocciolo vivo delle «supreme regole del gioco», ha intraveduto poi, e ereditato da Hegel, l'inevitabilità e giunge a negarle radicalmente.

E, indubbiamente, il segno di una straordinaria lucidità intellettuale, che era rivelata fin da quei «Romantico politico» in cui criticava la loro inettitudine a cambiare il mondo, visto che «lo accettano per buoni così com'è, purché non turbi le loro illusioni». O che era ripetersi nel '62 con la «Teoria del partigiano» (edito in Italia presso Il Saggiatore), studio dedicato a questo nuovo «attore» politico, dagli «irregolari» spagnoli che combattevano Napoleone e Castro e Mao, e un cui arsenale teorico di Schmitt si coniugava a riflessioni non meno ardite che lucide sugli abusi dello strapotere tecnologico (ancora il mondo della Techné, luogo classico del pensiero tedesco).

Si può facilmente capire come a un corpo così robusto potessero aggiungersi molte mani. Dai decisionisti americani, che venivano del loro storico pluralismo nazionale uno dei suoi concetti-cardine (proprio nel momento della decisione si rivela l'equilibrio delle forze), alla polemica antiparlamentare fatta propria negli anni Sessanta e dopo da certi settori della sinistra (non solo tedesca) e in tempi più vicini da teorici meno rozzi della «nuova destra», pronti, questi ultimi, a cogliere anche quanto di «teologico» ed «eroico» c'era nella conclamata rivendicazione schmittiana di un coranico «assoluto» che poggiava una necessità sovrannaturale. Quei tentativi di appropriazione sono un segno di forza, non c'è dubbio. Anche se, per fortuna, non abbiamo dovuto percorrerne fino in fondo, non stiamo percorrendo, tutte le strade possibili che Schmitt ha illuminato.

Andrea Alois



De Niro e Williams testimoni per il processo-Belushi

LOS ANGELES — Gli attori Robert De Niro e Robin Williams (quest'ultimo protagonista di «Mosca a New York») sono stati inclusi in un elenco di possibili testimoni per la difesa nel processo per la morte di John Belushi, di cui è accusata l'ex cantante rock Cathy Smith. Belushi venne trovato morto nella sua stanza d'albergo a Hollywood nel marzo del 1982 e la morte venne attribuita all'assunzione di una dose eccessiva di stupefacenti che, secondo l'accusa, gli sarebbe stata somministrata dalla Smith. De Niro e Williams sono stati convocati perché avrebbero visto il giorno stesso della sua morte. Cathy Smith si è dichiarata innocente della morte dell'attore ma, secondo un'intervista, avrebbe ammesso di avergli somministrato un cocktail di eroina e cocaina.

È morto Cutolo, scrisse testi per Chiari e Campanini

ROMA — È morto ieri mattina a Roma Raffaele Cutolo, settantacinquenne, napoletano di nascita, protagonista di tante stagioni di successo della rivista e del teatro leggero. Molti lo ricordano quale autore di una canzone assai celebre «Dove sta Zaza», ma nella sua vita Cutolo aveva firmato alcune fra le riviste di maggior fortuna del dopoguerra. Aveva iniziato lavorando per Nino Taranto ampliando, non sempre in modo felice, la dimensione parodica della macchietta tipica; più avanti collaborò per alcune stagioni con Walter Chiari e Carlo Campanini, quando i due comici, sulle orme dei celeberrimi fratelli De Rege, iniziarono a ricalcare i modelli del comico balzubuzzone punzecchiato dalla «spalla». Cutolo, infine, ha anche firmato alcune delle riviste di Renato Rascel.

Tre grandi orchestre per Torino

Nostro servizio
TORINO — Con quella capacità di coesione che enti ed associazioni piemontesi hanno dimostrato da anni nell'organizzazione delle grandi manifestazioni culturali, Rai, Unione Musicale e assessorato per la Cultura si apprestano a varare un ciclo intitolato «Grandi orchestre sinfoniche a Torino». Cinque in tutto i concerti, con tre orchestre straniere che si alterneranno ai due appuntamenti con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Torino. Il 25 aprile inaugurazione del ciclo, per il quale i biglietti avranno prezzi estremamente contenuti. Alexander Lazarev dirigerà pagine di Beethoven (Leonora n. 3, Sinfonia n. 5) e un brano raro di Sciostakovic: «L'esecuzione di Sienka Razin», cantata su testo di E. Evushko. Il 3 maggio, ospite particolarmente attesa, l'Orchestra Sinfonica di Stato dell'Urss: diritta lentamente da Evgenij Svetlanov, come dire l'abbado sovietico. Eseguiranno opere di Glinka, Glazunov (concerto per violino, solista Valerij Klimov) e Ciaikovskij (Sinfonia n. 4). Venerdì 17 maggio, ancora con l'Orchestra Rai locale, «Il canto della terra» di Mahler diretto da Gunther Schuller, che presenta anche una sua composizione.

Intitolata «Sette studi su temi di Paul Klee». Il 29 maggio è la volta del «Wiener Symphoniker» che, diretto da Georges Prêtre, eseguiranno le «Images» di Debussy e la «Prima sinfonia» di Mahler. Conclusione alla grande con Giuseppe Sinopoli, a capo della Philharmonia Orchestra di Londra, che dirigerà la Sinfonia «Italiana» di Mendelssohn e la Quinta di Mahler. In data 5 giugno, il Teatro Regio, che ha fondato la tradizione dei «Concerti per la Resistenza» a Torino, ne prevede anche uno quest'anno, venerdì 26 aprile: vi si esibiranno due cori: quello dello stesso ente e quello del Teatro dell'Opera di Stato di Torino, impegnato nelle esecuzioni della «Sera Ventata» di Smetana. In programma pagine di Dvořák, Smetana, Martinu, Musorgskij e Verdi.

Le iniziative non mancano, malgrado i problemi della musica, messi in evidenza da un accesso «Promemoria» stilato di recente da tutte le associazioni, per aprire un dibattito. Vi si denuncia la mancanza di una grande sala da concerto. Ci si lamenta per la lentezza nel ripristino delle strutture inagibili come la sala del Conservatorio — sbarrate in seguito alle ultime disposizioni. Il tutto entro un ricco campionario di proposte e strade da imboccare, per un più efficace penetrazione della cultura musicale in tutti gli strati sociali. Voci da non lasciare inascoltate, poiché provenienti da chi ha dimostrato di saper fare, come appare chiaro anche da quest'ultima iniziativa.

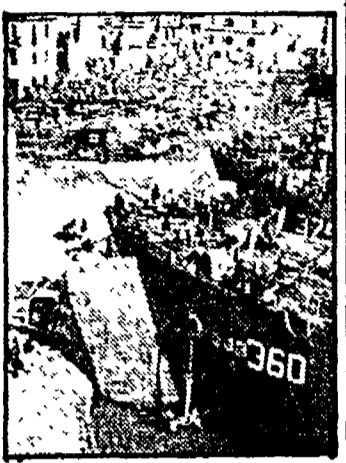
Franco Pulcini

Videoguida

Raiuno, ore 14,15

Settembre 1943: il mese più lungo

Il mese più lungo della storia italiana di questo secolo: il Settembre del 1943. In 45 minuti di televisione oggi pomeriggio alle 14,15 si parlerà dell'8 settembre, dell'esercito lasciato senza ordini, della precipitosa fuga dei reali, delle «quattro giornate» di Napoli, dell'inizio della resistenza. Per il ciclo «Momenti della seconda guerra mondiale», presentato da Raiuno nel dopopranzo, va in onda infatti sabato la replica del programma di Alberto Calderone *La lunga campagna d'Italia* (di cui ieri è stato presentato il primo atto, lo sbarco anglo-americano sulle coste siciliane). In cinque puntate vengono infatti rievocati gli avvenimenti bellici dal luglio del '43 alla resa dell'esercito tedesco in Italia il 2 maggio del '45. Il racconto ha carattere «militare», e illustra le fasi del gigantesco scontro che vide per quasi due anni le armate tedesche e quelle anglo-americane contendersi il nostro territorio metro per metro. Per realizzare il programma è stato utilizzato molto materiale filmato originale, ritrovato nelle più importanti cinescote del mondo. Ma la guerra che lentamente risaliva la penisola non fu vissuta solo dai due eserciti contrapposti, ma da tutti gli italiani: anche una ricostruzione «militare» non poteva non tenerne il debito conto. Ecco che perciò oggi pomeriggio sentiremo Ferruccio Parrè che ha avuto il compito di illustrare le origini della lotta di liberazione e che nelle diverse puntate tratterà in sintesi una storia della resistenza.



JE VOUS Salue MARIE

Regia, soggetto, sceneggiatura, montaggio: Jean-Luc Godard. Fotografia: Jean-Benoît Meud. Musiche: Charles Mahler, Bach, Dvorak. Interpreti: Myriam Roussel, Thierry Rodé, Philippe Lacoste, Juliette Binoche.

Mesi fa alla sortita parigina di *Je vous salue Marie*, integralisti cattolici e reazionari di vario tipo si sollevarono e protestarono a più non posso gridando al sacrilegio, alla provocazione blasfema e a chissà quali altri oltraggi alla religione, alla divinità. Storie. C'è, infatti, pochissimo di vero in queste sdegnate prese di posizione. Tuttavia, in occasioni di più recenti verifiche — ad esempio, in Svizzera, a Solothurn, come a Berlino '85 — spettatori e critici anche dei più diversi orientamenti non hanno avuto niente da ridire, né tantomeno da adontarsi per la natura irriverente proposta da Jean-Luc Godard in *Je vous salue Marie*.

Certo è singolare che un cineasta come lo stesso Godard, d'origine ginevrina e presumibilmente educato secondo la confessione calvinista, sia stato tentato dall'«ufficialità» risolutamente più che mal controversazione della pretesa «immacolata concezione» e, conseguentemente, della supposta verginità di Maria, pur dopo la sua narrativa proposita da Jean-Luc Godard in *Je vous salue Marie*. In effetti, Godard piglia inizialmente le cose un po' alla lontana. Rifacendosi infatti a talune asserzioni del «tra-gressivo» Antonin Artaud e Georges Bataille, il cinema prefigura una versione tutta moderna, contemporanea di un significativo caso-limite, più che un evento trascendente.

Oltre a ciò, il film in questione, contrariamente al recente *Passion e Prérom*, *Carmen*, è strutturato e realizzato con un solido, omogeneo impianto drammaturgico, spesso con punte di sapiente preziosismo stilistico. La storia è così stemperata, resa astratta da un approccio analogo, similitudini e per-sonaggi, il dramma stesso degli evangelici. Quando il cita (debitamente sdrammaticato) nel linguaggio corrente) il fatidico avvio *In illo tempore...* è soltanto un momento di riflessione e di convenzionalità scandire la progressione delle varie fasi narrative del film. E niente altro. Come può avvenire normalmente in una conversazione d'oggi.

È vero, le «persone drammaturgiche» si candidano al ruolo di protagonisti. *Je vous salue Marie* contengono certo intenti dissacratori rispetto ad una religiosità, una tradizione agiografica schematicamente in-scrivibile nel suo capoluogo, non si avverte in quest'opera alcuna preconcetta volontà di offendere, né di vilipen-



Myriam Roussel in un'inquadratura del film di Godard «Je vous salue Marie»

Il film Sugli schermi «Je vous salue Marie», la nuova fatica di Godard che ha diviso la Francia

Il Vangelo di Jean-Luc

alcunché. Maria lavora presso una pompa di benzina, gioca e segue con passione tutta adolescenziale lo sport del basket. Giuseppe, autista di taxi, è il suo preferente. Un giorno, inaspettatamente, un tale di passaggio, certo Gabriele, informa Maria che diverrà presto madre di un bambino concepito pur rimanendo ella vergine. Intanto Giuseppe viene esortato anche riveduta mente dallo stesso Gabriele a vegliare sulla sorte di Maria.

Fin qui, appunto, la parafraasi del testo evangelico. Poi, però, *Je vous salue Marie* infittisce di tali e tante allegorie, di tali e tanti riverberi metaforici il racconto che, in fin dei conti, il film si proporziona come una sorta di divagazione filosofica sul senso della vita, sull'amore, sul lavoro, sul nostro ruolo in rapporto con gli altri e col mondo. Tanto, cioè, da trascendere presto, l'evento quanto meno straordinario

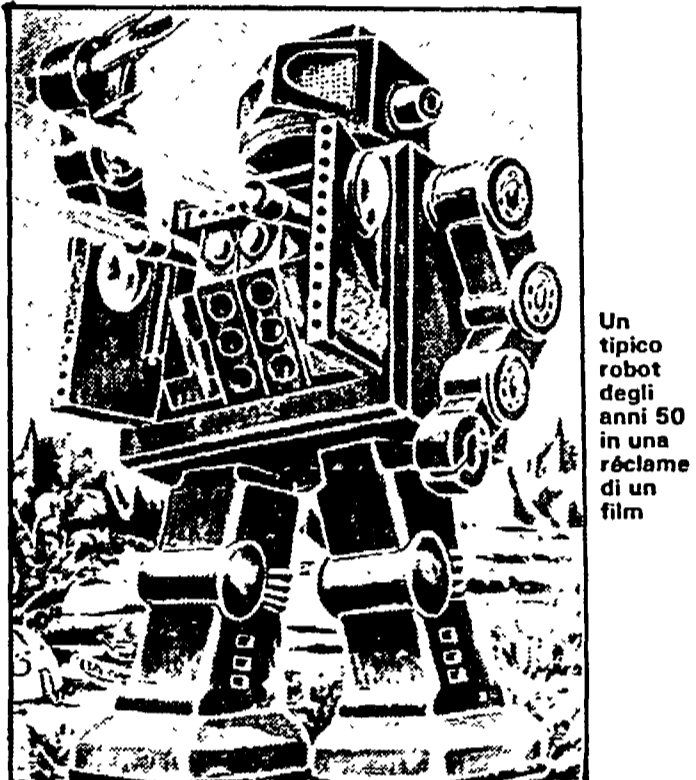
dell'immacolata concezione che ha governato la nascita dell'umanissimo bambino e da dirottare la traccia narrativa dello stesso film nel solco di un racconto contemporaneo, più che mai realistico. Persino, quando, a suggello (o quasi) del racconto cinematografico si rifà vivo l'enigmatico Gabriele che con significativa semplicità apostrofa così la «vergine-madre»: «Je vous salue Marie», «Ave Maria». C'è anche un'altra questione importante da osservare, a proposito di questa nuova fatica godardiana, preceduta da un «prologo» cinematografico ideato e realizzato da Anne Marie Millette dal titolo *Il libro di Maria*. Jean-Luc Godard, abbandonati i vezzi e i vezzi ostentati che, da almeno un decennio a questa parte, lo inducivano ad una specie di auto-dissipazione pubblica del talento, della sapienza stilistica espresi nel suo capolavoro degli inizi, ritorna proprio con *Je vous salue Marie* ad una misura artistica de-

purata da esasperate ossessioni e nevrosi. Questo film è di un rigore, di un nitore esemplari. Per certi versi, fa pensare quasi al cinema essenzialissimo, eppure splendido di Jean-Marie Straub. È il titolo prologo *Il libro di Maria*, con la vicenda all'apparenza tutta profana di una ragazza undicenne alle prese con la separazione dei genitori, e del suo conseguente «apprendistato alla solitudine», si racconta perfettamente all'interno del narrativo di *Je vous salue Marie*, contrappunto come esso è da ritmi e toni di grande eleganza formale e da climi e scorcì ambientali-psicologici intensamente evocativi. Cosa, questa, che non proplizierà sicuramente alcuna conversione al cattolicesimo, ma che, in compenso, gratificherà ampiamente vecchi e nuovi estimatori del miglior cinema di Jean-Luc Godard.

Sauro Borelli
Al Capranichetta di Roma

La mostra. Anche i «marziani» invecchiano: Venezia li espone

Passerella per i nonni dei «robot»



Un tipico robot degli anni 50 in una réclame di un film

Del nostro inviato
VENEZIA — Non si fa in Venezia a spalancare la bocca per la meraviglia che subito i muscoli facciali si tirano in un ghigno di noia, insomma in uno sbadiglio. Si è già stufo di una cosa al suo annuncio, i tempi si sono messi a correre a doppia velocità, salvo poi rivedere il passato appena passato alla moviola della nostalgia. Così gli oggetti appena comprati sono già in lista per una mostra di antiquariato (lo chiamano infatti «modernariato»). Reti di robot: durano meno di un abito firmato. Eppure ormai hanno qualche decennio di vita. Nella loro prima apparizione in qualità di «robot» (correvano gli anni Cinquanta) erano in fatto di stoffa e coloratissima, con meccanismi smontabili e riconoscibili che si potevano tutti ridurre a ruote e ingranaggi. Braccia snodabili, teste rotanti, quasi del tutto artificiali costruiti in metallo. Dei giocattoli rassicuranti, delle bambole maschie, rigide e

ferree, ma assai amiche dell'uomo. Vi ricordate il film «Il pianeta proibito»? Ecco, i robot della prima generazione erano come «Robby» servizievole e bonari, creature semiumane con qualità più che umane. Se ne possono vedere moltissimi e bellissimi alla mostra organizzata a Venezia nella splendida sede di Palazzo Fortuny, che, per essere particolarmente ricca e fastosa, sembra particolarmente adatta a esibire oggetti poveri. Stavolta le sale del grande palazzo sono aperte al pubblico. I giocattoli meccanici degli anni Cinquanta, quasi tutti di fabbricazione giapponese, ma raccolti e custoditi in questo trentennio di rapida senescenza da collezionisti italiani. Un bel catalogo è stato inoltre stampato per merito dell'assessorato alla Cultura e del Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny, a cura di Silvio Fusco e Sandro Mescola.

Il percorso della rassegna si snoda dentro un contenitore artificiale e moquettato. Fasci di luce ricreano un sentiero tra aluole luminose che fanno apparire piccoli oggetti obsoleti nell'alone fantastico ed avveniristico che dovettero avere per i bimbi di tanti (o pochi?) anni fa. Ecco il robot lavoratore e quello spaziale, quello che guida il camion e quello che vola sull'astronave. Ed ecco il divertente cane-robot e, per aggiungere un altro fantascifico amico automatico, c'è anche l'elefante meccanico. Alcuni dei robot sono armati, ma tutti sono sostanzialmente amichevoli. E apparentemente utili. E qui si differenziano nettamente da quelli più recenti, per i quali resta il «vero» (e non) che sono (o erano) meno antropomorfi e più modulari e trasformabili, anche nelle loro forme più vicine a quelle umane, in armi totali, in agglomerati di oggetti contudenti, smovibili e mutabili nelle loro possibilità offensive. D'altra parte il robot, nel frattempo, si è di molto avvicinato alla nostra vita reale, di adulti, affiancandoci nel lavoro e nel tempo libero, sempre amichevoli, anche se servizievole. Incarnando così le prime fantasie umane sull'automatismo e sostituto dell'uomo, che nascono addirittura nel periodo classico. Anche se i primi robot è molto più recente, ed è stata creata dallo scrittore ceco Karel Capek nella sua commedia *R.U.R.* (1921) nella quale gli automi spaventavano il lavoro (robot in lingua ceca). Il robot obbediente e utile è un fratello buono di Frankenstein, la creatura infelice e ribelle, quella che punisce le smodate ambizioni umane alla divinità. E Frankenstein non è parente neppure alla lontana del piccolo robot giocattolo esposti a Palazzo Fortuny, i quali non sono che «meccaniche» di precisione, senza colpevoli misfatti elettronici e senza vendette da compiere. Latta, plastica e cartoni colorati, disegnati a imitazione di una imitazione, cioè di un giocattolo di nome di fantascienza delle origini, quello nel quale i mostri venivano dallo spazio ed erano sempre sconfitti. E per concludere si può fare un riferimento a uno spot televisivo di un'azienda che mostra una donna meccanica (una «robot»), con forme conturbanti anche se metalliche, appena coperte da veli leggeri che il passaggio di un potente automezzo fa volare come la nonna di Marilyn in «Quando la moglie è in vacanza». Un'automobile molto sessuata, alle cui provocazioni insopportabili non si sottraggono le belle carrozzerie.

Maria Novella Oppo

Raitre, ore 22,15

Lo sviluppo della scienza tra le due grandi guerre

«Delta», la rubrica scientifica di Raitre, propone da questa sera il programma di quattro puntate di Marco D'Erano *La scienza tra le due guerre* (ore 22,15). La guerra '14-'18 è il primo «conflitto totale» ma è anche il primo conflitto industriale: nasce l'industria, si diffonde il telefono, si sviluppa la radio. Il finanziamento della scienza da parte dell'industria diventa decisivo in Germania: mancano le materie prime, l'industria bellica ha bisogno di nuovi esplosivi; perciò si dà vigore alla ricerca. Il passaggio dalla scienza «artigianale» europea, pilota nel mondo, degli anni che precedono il primo conflitto mondiale, e l'avanguardia americana, con i suoi immensi laboratori, del secondo dopoguerra, è avvenuto proprio in quel periodo tra le due guerre che la trasmissione di cultura e di rappresentare nei suoi momenti decisivi.

Retequattro, 20,30

Costanzo nel teatro di S. Patignano: tema, la droga

Il nuovo teatro della comunità di San Patignano espone questa settimana il *Maurizio Costanzo show* (Retequattro, ore 20,30): una puntata diversa dal consueto, dedicata totalmente al problema della droga ed al recupero dei tossicodipendenti. A confronto Vincenzo Muccilli e il sottosegretario alla sanità on. Francesco De Lorenzo, Paolo Villaggio (il cui figlio è ricoverato in un ospedale vive nella comunità), il sostituto procuratore Gianmarco e Letizia Moratti, gli avvocati del processo contro Muccilli, il partito di parte. «Non vogliamo fare un nuovo processo» — dice Costanzo — «ma cercare di capire, offrire al pubblico un nuovo momento di riflessione». Non mancheranno occasioni di spettacolo, con il complesso degli Stadio, con il comico Alessandro Bergonzoni e con Luciano e Marina, ballerini di Kung fu, che da anni vivono a San Patignano.

Raiuno, ore 20,30

Flash Gordon lascia Mongo e approda in tv con la Muti

Arriva in tv *Flash Gordon*: un kolossal firmato nel 1980 da Michael Hodges, con Sam Jones e Ornella Muti come protagonisti e Max Von Sydow nei panni del terribile Ming. Sull'onda di un successo a fumetti che ha mezzo secolo (la prima serie delle sue avventure venne pubblicata il 7 gennaio del '34) il produttore Dino De Laurentiis credeva di andare a colpo sicuro: ma al botteghino *Flash Gordon* si è invece tramutato in un mezzo fiasco. Ripescato da Raiuno, che lo manda in onda alle 20,30, il film era stato invece maltrattato dalla critica, che aveva raccolto un piglio blandamente umoristico nel racconto delle avventure di Gordon sul pianeta Mongo. Il personaggio, in realtà, era già nato sotto una stella che brillava di luce riflessa: imitazione di Buck Rogers e destinato a sua volta ad avere innumerevoli imitatori. Il cinema degli anni Trenta aveva prodotto una quantità di filmati a basso costo sul personaggio, interpretato allora dall'atletico Buster Crabbe. In questa versione degli anni 80 la storia è stata sfondata da draghi e mostri, e le è stata «regalata» un po' di coerenza, che nei racconti a puntate mancava.



Canale 5, ore 12,15

Corrado, un successo riscoperto a mezzogiorno

La regola è quella ormai scontatissima del quiz tv, senza nulle di nuovo: una serie di domande, chi ne «conquista» di più (dando risposte esatte), vince. Ma Corrado, con questa formula invecchiata, non solo ha riconquistato la popolarità degli anni d'oro, ma prosegue imperturbato da innumerevoli puntate (giorni, mesi, anni) a condurre su Canale 5 *Il pranzo è servito* (ore 12,45). Questo successo, dopo anni bui, lo ha riportato in primo piano, anzi, al superlavoro: ma nonostante l'impegno di *Buona domenica* non abbandona l'appuntamento di mezzogiorno col suo pubblico.



Programmi tv

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO
 - 11.55 CHE TEMPO FA TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - Tre minuti di tv
 - 14.15 LA FAMIGLIA DAY - CARTINA D'ITALIA
 - 15.00 LA FAMIGLIA DAY - Cartone animato
 - 15.20 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL
 - 15.30 DSE: DIZIONARIO - La cattedrale di Reims
 - 16.00 TOPO GIOIO
 - 16.05 FLASH
 - 17.05 POMERIDIANO - Di Luciano Rispoli
 - 18.10 TG1 - CRONACHE
 - 18.40 IL FRUITO DI SHERLOCK HOLMES - «Un lavoro per Watson»
 - 18.55 DSE: APPLAUDI SERGI GIAPPONE
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 FLASH GORDON
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
 - 22.30 LINEA DRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
 - 23.10 MERCOLEDI SPORT - Telecronache dall'Italia e dall'estero
 - TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.55 STRASBURGO: bilancio 3 mesi CEE
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
 - 13.25 I libri, a cura di Carlo Cavaglia
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (24ª puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.00 TANDEM
 - 15.15 PAROLA DI... Gioco a premi
 - 16.00 CUCCIOLO - La nuova famiglia
 - 16.25 EUROVISIONE - CICLISMO: FRECCIA VALLONE - Belgio Hui
 - 16.55 Due e simpatia
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 18.40 DUE
 - 18.50 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 CUORE E BATTICURE - «Omicidio fatto in casa», telefilm
 - 19.45 TG2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 20.30 IL CORTEO TACCHIA - Con Enrico Montesano
 - 21.55 TG2 - STASERA
 - 22.05 TRIBUNA POLITICA - Dibattito: Psi - Pri - Pli
 - 22.35 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Il paesaggio, telefilm
 - 23.00 ANTONIO PETITO, ARTISTA COMICO
 - 24.00 TG2 - STASERA
 - 00.05 HOCKEY SU GHIACCIO: Usa-Urss
- Raitre**
 - 14.15 GALLERIA DI DADAISMO - A cura di Sergio Valzania
 - 15.25 DSE: MEDICINA SPALESTICA
 - 16.25 BENEVENTO: CALCIO - Italia-Lussemburgo
 - 18.15 L'ORECCHIOCCINO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.30 ARCHITETTURA DEL LAVORO

- 20.05 DSE: DOLCE VIDEO - Regia di Stefano Silvestrini (3ª puntata)
- 20.30 PER FAVORE NON MODERNI SUL COLLO
- 22.15 DSE: SERIE - La scienza fra le due guerre
- 23.05 TG3
- 23.40 CENTO CITTÀ D'ITALIA
- Canale 5**
 - 9.30 Film «Amaro destino», con E. G. Robinson e S. Hayward; 11.30 «Il fantasma»; gioco a quiz; 12.10 «Ella», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «Telefilm»; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il salvaggio mondo degli animali»; 17. Telefilm; 18. Telefilm; 19.30 «Melpo», gioco musicale; 19. Telefilm; 19.30 «Zig zag», gioco a quiz; 20.30 Film «L'inferno di cristallo»; 23.45 Montecarlo; 0.45 Prime pagine.
- Retequattro**
 - 10.30 «Alice»; 10.50 «Mary Tyler Moore»; 11.15 «Plume e palette»; telefilm; 12 «Febbre d'amore»; telefilm; 12.45 «Alice»; telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore»; telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto»; telefilm; 14.15 «Bibbentia»; telefilm; 15.10 «Bertone»; cartoni animati; 15.30 «Flash Gordon»; cartoni animati; 16.10 «I giorni di Brian»; telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro»; telefilm; 18 «Febbre d'amore»; telefilm; 18.50 «Plume e palette»; telefilm; 19.25 «Melpo non m'ama»; gioco; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 23.30 Faccia e faccia; 23.50 Film «Jesse il bandito»; 1.50 «L'ora di Hitchcock».
- Italia 1**
 - 8.30 «La donna bionica»; 9.30 Film «La prima luce»; 11.30 «Samford and Sons»; telefilm; 12 «Agenzia Rockford»; telefilm; 13 «Chips»; telefilm; 14 «Dejny Television»; 14.30 «La prima luce»; telefilm; 15.30 «Samford and Sons»; telefilm; 16 «Sim Bum Bern»; 18 «Telefilm»; 19 «Charlie's Angels»; telefilm; 20 «Lady Georges»; cartoni animati; 20.30 «OKI»; prezzo a giusto; 22.20 «Cassie and Company»; telefilm; 23.30 Sport: Football americano; 0.30 Film «Un amore impossibile».
- Telemontercarlo**
 - 17 L'orecchocchio; 17.45 «Efferé Queens»; telefilm; 18.20 Voglia di musica; 19.10 Telefilm; 19.55 Telefilm; 19.55 TMC Sport - Calcio; Svizzera-Urss; 21.45 TMC Sport: In Eurovisione da Praga; 23 Musica.
- Euro TV**
 - 10 Film «Prova anche tu, Lionel»; 12 «Operazione ladro»; telefilm; 13 «Lupin III»; cartoni animati; 14 «Affare ruotale»; telefilm; 14.30 «Adolescenza iniqua»; telefilm; 15 «Votare si può»; 16 «Elli e Sebastian»; cartoni animati; 18.30 «Lupin III»; cartoni animati; 19 «Candy Candy»; cartoni animati; 19.25 Speciale spettacolo; 19.30 «Adolescenza iniqua»; telefilm; 20 «Affare ruotale»; telefilm; 20.30 «Flash Gordon»; telefilm; 21.30 Film «Ritratto di borghese in nero»; 23.30 Tuffocinema; rubrica; 23.45 «Votare si può»; 24 «Star Trek»; telefilm; 1 Film «Effusione Hartman»; obiettivo atomico.
- Rete A**
 - 15 Film «Beverly Hills cop»; telefilm; 16.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 17 «The Doctors»; 17.30 «Isola perduta»; 18 «Ella Leonard» e le sue avventure; cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma»; 19.30 «The Doctors»; 20 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 20.25 «Marina»; il diritto di nascere; telefilm; 21.30 Film «Letti selvaggi».

Scegli il tuo film

L'INFERNO DI CRISTALLO (Canale 5, ore 20,30)
Forse è il più grande classico del genere «catastrofista»: basato sulle emozioni forti e sui colpi di scena (drammatici) a ripetizione, *L'Inferno di cristallo*, come i suoi figli e nipoti, è anche godibile in chiave di umorismo involontario. Per far bruciare il famoso grattacielo sono stati spesi un sacco di miliardi e otto mesi di riprese. Cast starreo (Steve McQueen, William Holden, Paul Newman), spettacolo assicurato nonostante la non chiarissima fama del regista John Guillermin.

IL CONTE TACCHIA (Raidue, ore 20,30)
Mitico (ma storico) personaggio della Roma popolare, il conte Tacchia, finto aristocratico dalla vita avventurosa, è un Enrico Montesano particolarmente in forma. Anche Sergio Corbucci, si sa, ogni tanto riesce a fare commedie leggere ma non abracce. Con Montesano, il sempreverde Paolo Panelli. (La seconda parte del film andrà in onda domani sera alla stessa ora).

JESS IL BANDITO (Rete 4, ore 23,50)
Isperto film alla epopea semilegendaria del bandito Jesse James, questo film di Henry King, girato nel '39, è un western classico che ha nei due protagonisti, Tyrone Power e Henry Fonda, la sua carta migliore. Il filo conduttore della pellicola si dipana su un terreno classico di umorismo involontario. Per far bruciare il famoso grattacielo sono stati spesi un sacco di miliardi e otto mesi di riprese. Cast starreo (Steve McQueen, William Holden, Paul Newman), spettacolo assicurato nonostante la non chiarissima fama del regista John Guillermin.

IL CONTE TACCHIA (Raidue, ore 20,30)
Mitico (ma storico) personaggio della Roma popolare, il conte Tacchia, finto aristocratico dalla vita avventurosa, è un Enrico Montesano particolarmente in forma. Anche Sergio Corbucci, si sa, ogni tanto riesce a fare commedie leggere ma non abracce. Con Montesano, il sempreverde Paolo Panelli. (La seconda parte del film andrà in onda domani sera alla stessa ora).

JESS IL BANDITO (Rete 4, ore 23,50)
Isperto film alla epopea semilegendaria del bandito Jesse James, questo film di Henry King, girato nel '39, è un western classico che ha nei due protagonisti, Tyrone Power e Henry Fonda, la sua carta migliore. Il filo conduttore della pellicola si dipana su un terreno classico di umorismo involontario. Per far bruciare il famoso grattacielo sono stati spesi un sacco di miliardi e otto mesi di riprese. Cast starreo (Steve McQueen, William Holden, Paul Newman), spettacolo assicurato nonostante la non chiarissima fama del regista John Guillermin.

PER FAVORE, NON MODERNI SUL COLLO (Raitre, ore 20,30)
Ecco il film che potrebbe mettere d'accordo tutti e risolvere l'amoroso dubbio tra i due kolossal della serata (*Flash Gordon* e *L'Inferno di cristallo*). La deliziosa commedia «era» di Roman Polanski è del '67, ma conservatissima, come i classici, tutta la sua carica di umorismo acido e ilare al tempo stesso. Non è sbagliato dire che Frankenstein Junior deve molto a questo film, interpretato da una meravigliosa Sharon Tate, la moglie di Polanski che sarebbe stata assassinata, di lì a due anni, nella sua villa di Los Angeles da una delle sette di fanatici di cui è abonda l'America.

TRATTATO DI BORGHESIA IN NERO (Euro TV, ore 21,30)
Girato nel '78 da Tonino Cervi, è un dramma passionale di non disprezzabile livello. Ambientato a Venezia negli anni immediatamente prima della seconda guerra, parla del tempestoso rapporto tra un ragazzo e la madre del suo migliore amico. Sfumature inestuose e saffiche fanno capolino qua e là, dando alla trama quel tanto di elegantemente torbido che ci si aspetta da un «dramma borghese» negli anni del fascismo. Senta Berger e Ornella Muti si contendono il primato della bellezza.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57. Onda bianca: 12.25. Onda radio anch'io '85: 11 Spazio aperto; 11.10 Un guerriero Cromwell sulle colline della Langhe; 11.30 Ricordi di Mela; 12.03 Via Assago Tenda; 12.20 La discesa; 13.25 Mela; 15.03 Habitat; 16.01 Il Pagnone; 17.30 Jazz '85; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Gli esilar del sabato; 19.15 Accanto, si fa sera; 19.20 Suoi nostri; 19.30 Il sabato; 19.30 Onda URS; 20 Operazione radio; 21.03 Il piacere della vostra casa; 21.30 Sciocchezze; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorn; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 Tribuna politica; 8.30 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 Mela; 9.10 Discogame; 10.30 Radiote 3131; 12.10 Programmazione; 13.25 Mela; 13.25 Onda verde Regione; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmazione regionali - GR regionali - Onda verde Regione; 15 Promessa Sport; 18.30 La ore della musica (il parte); 19.00 Concerto; 19.57 Il convegno dei cantati; 20.45 La ore della musica (il parte); 21.30 Radiote 3131 jazz; 21.30-23.28 Radiote 3131 jazz; 22.20 Panorama parlamentare; bollettino del mare.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 18.45, 20.45, 21.06, 6. Preloquio; 6.55 Concerto del mattino (il parte); 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (il parte); 10 Ora D; 11 Concerto del mattino (il parte); 11.48 Succede in Italia; 12 Programmazione musicale; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 19 Spazio Tre (il parte); 21 Assegno delle riviste; 22.30 America coast coast; 23.10 Jazz; 23.40 Il racconto di mezzogiorno.



Usa: trionfo per «Scuola di polizia n. 2»

HOLLYWOOD — L'America cinematografica ha da pochi giorni un nuovo film-record: «Scuola di polizia n. 2», che in poco più di una settimana di programmazione ha incassato 24 milioni di dollari, quasi cinque volte tanto del precedente primato di incasso del film distribuito nel periodo primaverile.

«Mask», il nuovo polemico film di Peter Bogdanovich, «The Last Dragon», prodotto da Dino De Laurentiis, «La rivincita di Porky's» e «Baby», il nuovo film della Walt Disney che ha per protagonista un cucciolo di dinosauro, «Venerdì 13, parte IV», sono le altre novità del cinema di Pasqua in America: tutti insieme hanno incassato 28 milioni di dollari, 510 miliardi, circa 60 milioni di dollari in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.



A Roma due «grandi vecchi» della musica

ROMA — La quiete della capitale è stata soverchiata in questi giorni, dall'arrivo multiplo di alcuni «mostri sacri» della musica. Il pianista Claudio Arrau (80 anni) ha ripetuto al Foro Italico (stagione pubblica della Rai) — e con enorme successo — l'impressione con la quale, tanti anni fa, il grande Wilhelm Backhaus (e ne aveva 84) si congedò dal pubblico romano: l'esecuzione, cioè, del quinto «Concerto per pianoforte e orchestra» di Beethoven, tramandato come «l'imperatore». Arrau ha ottanta anni, ma non è un attente-

ne, e ha ancora tanta forza interiore da tramutare in canto tutto quel che in questo «Concerto» accesse un aspetto «decorativo». Si è poi alternato, con alterno successo, all'Auditorio di Via della Conciliazione Vladimir Ashkenazy, un po' pianista e un po' direttore, e nello stesso Auditorio è tornato ora l'illustre violoncellista Mstislav Rostropovic. È un «mostro» anche lui, ma ancora lontano dalla sua ultima giovinezza, si è tenuto vicino alla grande «routine». Tant'è, ha riproposto (è un suo «cavallo di battaglia», ma avrebbe liberato, e a sua disposizione, tutto il campo violoncellistico) il «Concerto per violoncello e orchestra» di Dvorak. Specialmente in questa musica, nella quale si inoltra ad occhi chiusi, Rostropovic trasforma la sua esibizione in uno «spetta-

colo: quello del funambolo sospeso nello spazio fonico e marciante in esso come un «oggetto» cosmico nella sua orbita. La sua bravura è spaventosa quanto la frivolezza del «Concerto» che ha, nel movimento centrale, il suo punto più intenso. Fa tanta più rabbia un Rostropovic come questo, in quanto è capace di sbriciolare e vanificare tutti i Dvorak del mondo con una «Sarabanda» di Bach, concessa come «bis» dopo tutta una sceneggiata di inchini, applausi all'orchestra, baci e braccia incrociate sul petto. Il violoncello era rimasto nel retrobottega, ma poi con quattro battute di Bach, si è piazzato al centro della pedana e dell'universo. Gabriele Ferro, direttore d'orchestra, che aveva «nobilitato» il discorso sinfonico di Dvorak, ci ha consegnato una

immagine fresca di Bruckner, musicista solitamente accreditato ad un'aura di venerabile vecchiaia. Senonché, la prima «Sinfonia» bruckneriana, ha svelato nella sua ebbrezza fonica, un musicista finalmente giovane. Dire che Wagner gli dava una mano (Bruckner era sui quaranta), non significa sminuire il talento compositivo e fantastico del musicista che, soprattutto nello «Scherzo», ha un momento esemplarmente rivissuto da Ferro. Cioè, da Gabriele, direttore che seguiamo e apprezziamo sin dalle sue primissime apparizioni sul podio e che conserva intatta una giovanile baldanza — beato lui — unita ora ad una luminosa esperienza.

Erasmus Valente



Il personaggio Jeff Goldblum, da giornalista del «Grande freddo» a sonnambulo per John Landis

Il nuovo James Stewart viene dal «Freddo»

ROMA — Ricordate Michael, il giornalista farfallone del «Grande freddo»? Quel tizio spilungone e appiccicoso che non scriveva mai articoli «più lunghi della cacca media di un americano medio» e che intervistava per People le modelles cieche di 14 anni? Impossibile dimenticarlo. È una di quelle facce del nuovo cinema hollywoodiano che restano impresse nella memoria. E infatti quando l'attore Jeff Goldblum apparve successivamente nello sfortunato «Domini veri» di Philip Kaufman i pochi che videro il film saltarono sulle sedie.

Alto, dinoccolato, svagato, uno stupore metà vero metà finto che orchestra abilmente la seconda delle occasioni, Jeff Goldblum potrebbe diventare — chissà — il James Stewart di domani. Dietro di sé (è nato a Pittsburg 32 anni fa) ha un curriculum già denso di parti e partecine, più partecine a dire il vero. Da detective maldestro in una serie tv che si è intravista anche da noi ad attore nervoso che sbaglia il provino in «Stop al Greenwich Village», da ragazzo sulla moto in «Nashville ad ascesa del mantra in Io e Annie», da critico rock nell'inedito «Between the Lines» a proprietario di una discoteca in «Craze» a venerdì, il vero Goldblum potrebbe continuare, ma ovviamente è stato il personaggio viscidamente simpatico del «Grande freddo» a dargli un volto e una fisionomia più precisi. Il vero Goldblum è stato immediatamente un frizzante giallo-rosa al servizio di John Landis («Into the Night», da noi uscirà col titolo «Tutto in una notte») e il nuovo attore western firmato da Lawrence Kasdan «Silverado».



ma è anche un serissimo professionista (sta per scoprire a ridere). Figuratevi, John prende talmente sul serio il suo lavoro che agli attori ripete sempre: «Beh, avete imparato le barzellette?». Beh, le barzellette per lui non sono altro che le battute della sceneggiatura. Mentre parla l'amburella con le mani le ginocchia. Sappremo poi che, da ragazzo, suonava la batteria in un gruppo rock e che ha provato anche a suonare il pianoforte. Classico. Vieto ma vicino è proprio come il giornalista del «Grande freddo». Flessuoso, invadente, spiritoso. Ma forse è una parte che riserva ai giornalisti. O forse no.

La mostra A Firenze un'esposizione dedicata a Karel Appel e al gruppo artistico caposcuola dell'avanguardia del dopoguerra

Quando in Europa arrivarono i Cobra



«Uccello» (1950) di Karel Appel, uno dei dipinti esposti a Palazzo Medici Riccardi di Firenze

proprio così. E poi non mi sento uno yuppie. Tra l'altro Hart nemmeno mi piace. Elegante e spiritoso (dovreste vederlo mentre commenta a gesti le parole della partner Michelle Pfeiffer, la blondina di Scieszka di De Palma e del recente Lady Hawk di Donner), Goldblum potrebbe benissimo venire dalla banda di «Saturday Night Live», eppure c'è qualcosa di più intrigante, di più sfumato, nel suo stile di recitazione, nel suo modo di attornia allo «irregolarità» dell'americano medio.

Di Hollywood Goldblum non dice né bene né male. Per lui, pare di capire, non è un mito, semmai è la testimonianza di un periodo felice. I produttori ora lo cercano, e gli additano volentieri parti da protagonista. «Francamente non mi intendo di star system e di contratti. Cerco solo di non commettere sbagli. Hollywood va presa per quella che è, una vera e propria agglomerazione di vecchio e brutto vestiti, dove uomini e donne per sopravvivere devono farcela da soli. Spontaneità e violenza. Scherzi a parte, credo che il mondo del cinema non sia tutto marcio, che sia possibile ancora tentare nuove strade, realizzare film intelligenti».

Quali per esempio? «Beh, all'epoca del «Grande freddo» la Columbia tentò un bungeo di un miliardario di nome West, dove uomini e donne per sopravvivere devono farcela da soli. Spontaneità e violenza. Scherzi a parte, credo che il mondo del cinema non sia tutto marcio, che sia possibile ancora tentare nuove strade, realizzare film intelligenti».

Il gruppo di artisti attivi in tre diverse città (Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam), fu fondato a Parigi nel novembre del 1948 dagli olandesi Appel, Constant e Cornille, dal danese Jorn e dai belgi Dotremont e Noland, la vita del raggruppamento fu relativamente breve, «Cobra» si sciolse infatti nel '51, ma molto intensa, sia sul versante del dibattito delle idee che su quello del lavoro artistico vero e proprio, così che per molti versi, in un'Europa dominata dall'ormai imballata scuola di Parigi, gli artisti Cobra poterono apparire tra i pochi in qualche modo allineati all'interno degli avamposti dell'arte. Nel '51, lo si è appena ricordato, «Cobra» pose fine alla sua breve esistenza, riservando ad alcuni dei suoi membri fama e successo internazionale. Appel fu tra questi, sospingendo le loro attenzioni ad iniziative che offrivano una maggiore garanzia di gratificazione.

ROMA — Anteprema mondiale, l'altra sera al Teatro dell'Opera di Roma, di Assisi Underground. Alla serata di gala, patrocinata dalle associazioni Ebraiche e dall'Asif, dovevano partecipare anche gli interpreti Ben Cross, Irene Papas e Maximilian Schell, ma nessuno di loro si è presentato in sala, con leggero disappunto del pubblico mondano accorso; in compenso c'erano il ministro Spadolini e una selva di attori italiani invitati per l'occasione, da Gigi Proietti a Christian De Sica, da Franco Nero a Jenny Tamburi (c'era pure l'ex reginetta sexy Ajita Wilson).

Cinema Anteprema «mondana» ma gli attori non sono venuti

Niente divi per «Assisi Underground»

Se paparazzi e damasche sembravano delusi e disaffascinati apparivano invece i due padroni della Cannon Menahem Golan e Yoram Globus, decisi più che mai, con l'acquisto dell'ex circuito Gaumont, a potenziare in Italia la loro attività di produzione e distribuzione. Del resto Assisi Underground rientra in qualche misura in questo disegno di espansione della casa americana, anche se occupa un posto a parte: è un tassello, infatti, di quell'omaggio alla cultura e alla storia ebraiche che la coppia Golan-Globus alterna alla produzione di film più direttamente di cassetta. Film di bandiera, insomma, realizzati per nobilitare un listino molto spesso squisitamente commerciale (vedi «Rombi di tuono»).

abbondando in bozzetti e in fiacchi di vino, ma il risultato è talvolta sconcertante. Costretto a gesticolare con le mani e a cantare e campagnola bella. Ben Cross finisce ad esempio con il conferire al suo padre Rufino (il frate contadino di Deruta che organizza l'operazione-salvataggio) una patina vagamente folcloristica; così come risulta eccessivamente sottotono e poco credibile il personaggio del tedesco buono (il colonnello Muller, interpretato da Maximilian Schell) che difende i frati e monache dalle angherie del perfido capitano delle SS.

Ne riparleremo all'uscita sugli schermi del film. Certo è che vedendo questo Assisi Underground si ha l'impressione che il tema conti più della confezione; per cui a parlarne male si rischia di passare per il solito recensore che svaluta la straordinarietà degli eventi narrati e il messaggio di pace e fratellanza di cui il film si fa portatore. Non a caso, aprendo la serata, Daniel Kropf, figlio di quel Giorgio Kropf che fu un po' l'anima del gruppo di ebrei trinitari salvati da padre Rufino, qui nella sua ultima interpretazione, un budget di tutto rispetto (oltre 4 milioni di dollari) non riescono a dare ad Assisi Underground quella forza, quella tensione, quell'emozione che erano necessarie. Più a suo agio con la macchina da scrivere che con la cinepresa, Ramati cerca di imprimere un'atmosfera molto italiana al racconto.

Advertisement for 'Assisi Underground' featuring a large portrait of a man and text: 'RIPRENDE L'APPUNTAMENTO CON LA FORTUNA', 'OGNI MERCOLEDÌ ALLE 20.30 SU ITALIA UNO', 'IL PREZZO È GIUSTO!'.

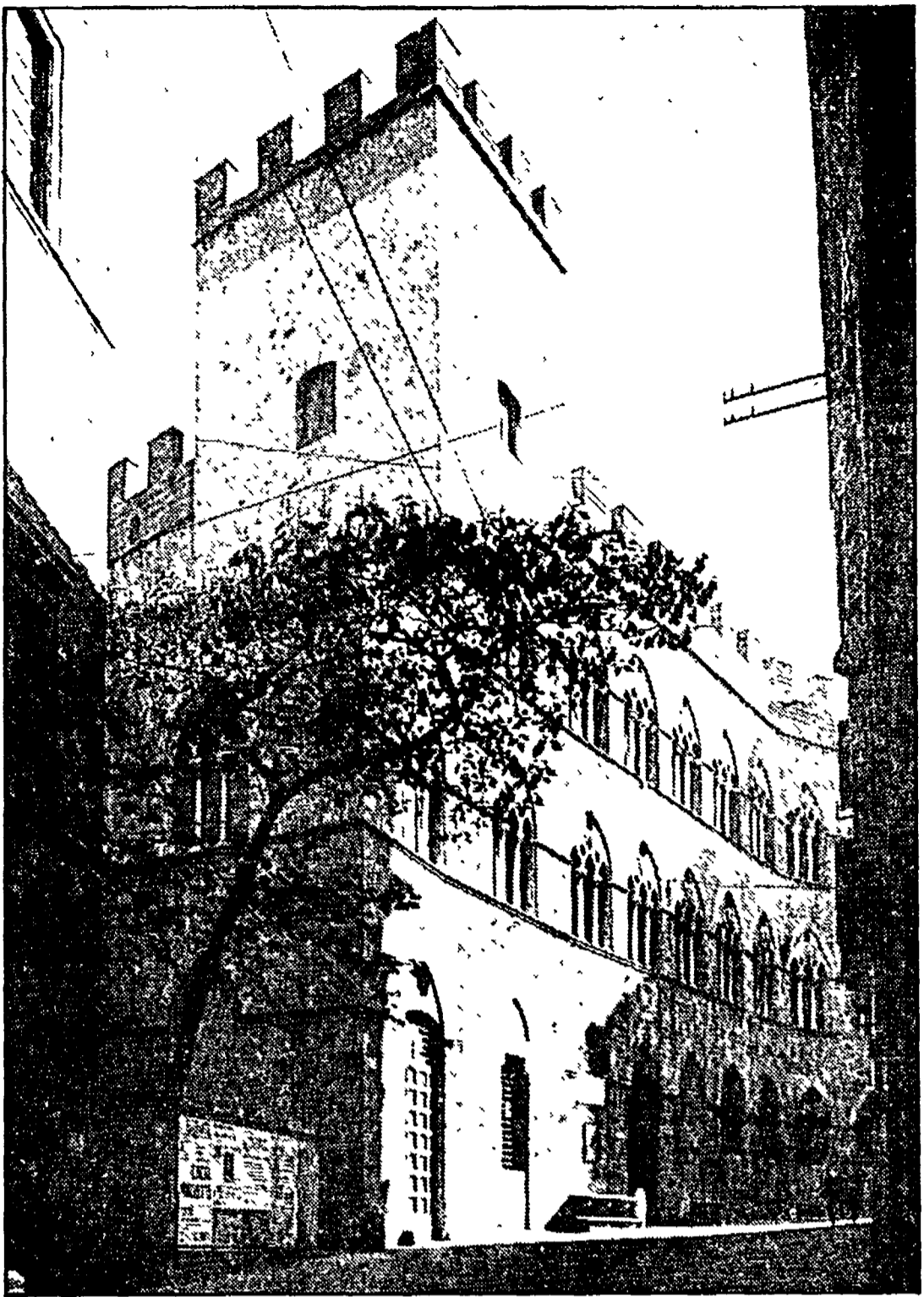
Siena «minore» la Bellissima mai vista

dal nostro inviato

SIENA — L'immagine è quella di una signora un po' avanti con gli anni ma ben conservata...

Immaginiamo, allora, di fare una lunga camminata, senza fretta, su e giù per le antiche strade...

Meta di un turismo predone, che guarda e fugge, ha in serbo meraviglie e sorprese...



Guide

«Europa per i giovani»

Il soccorso stradale in Inghilterra è gratuito per chi possiede la tessera E1...

In Grecia è facile trovare una stanza ammobiliata in una casa privata...

Sono notizie spicciolate, ma estremamente utili per chi deve programmare ed organizzare le proprie vacanze...

sono raccontati velocemente attraverso i documenti necessari alla frontiera...

«Guida per viaggiare insieme» è riservata ai soci del Touring Club Italiano...

Giancarlo Grifone

una domenica al mese. È un trionfo dell'architettura del pieno Seicento...

Ma lasciamo un po' da parte le contrade, anche se a Siena è difficile farle...

mente palazzo Marescotti, sede della Accademia Chigiana...

Appena un paio di chilometri fuori da Siena, dall'alto di una collina, guarda la strada che porta verso il Chianti...

cenda fu cantata da Dante. E poi il Rinascimento che a Siena ha lasciato segni imponenti e indelebili...

Resta ancora tempo per un breve giro attorno alle mura: nei pressi di Porta Luterina e di Porta Pisina...

Sandro Rossi

Strategia, programmi, novità delle grandi agenzie - Alpitour

«Viaggi di lusso a metà prezzo»

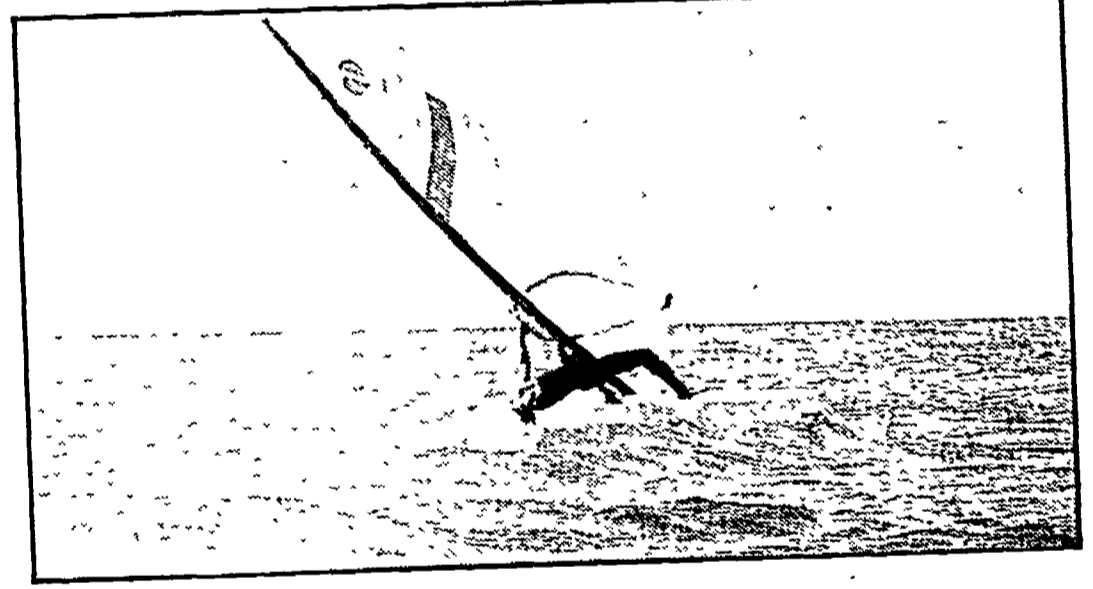
Sede centrale in un paesino presso Cuneo - 170 mila italiani portati all'estero nell'84 - L'invenzione degli «inclusive tours» - La «charterizzazione» - Qualità anche per la vacanza a basso costo - Prenotazione elettronica, un altro primato



Dal nostro inviato

CUNEO — Per certi aspetti può sembrare un miracolo. Un'azienda del turismo che nasce e opera in provincia...

Alpitour, nata nel 1947 come piccola impresa operante nel settore del turismo organizzato...



di più il solo biglietto aereo di qualsiasi volo di linea per la Tunisia o la Grecia o la Spagna...

alle crociere sul Nilo, agli itinerari dell'«Europa in pullman» e ai tours della Grecia classica...

Le notizie

30 miliardi per il turismo congressuale del Lazio

Occorrono 30 miliardi (tanti ne chiede l'assessorato al turismo della regione) per potenziare il turismo congressuale nel Lazio...

«Progetto Nautilus» a Rimini

Proposto dal Centro sviluppo commercio e turismo, Arci, e Confesercenti, è in corso a Rimini il 27 aprile sul tema: «Il turismo giovanile»...

Lagorio e i musei chiusi

Le rivendicazioni sindacali dei dipendenti dei musei per nuove assunzioni sono fondate e devono trovare rapidamente una risposta...

Arte Rupestre a Torri del Benaco

Primo convegno internazionale (4-5 maggio) a Torri del Benaco (Verona) di Arte Rupestre («La cultura figurativa rupestre dalla Protostoria ai giorni nostri»)...

Nuovo albergo Air France in Angola

È passato sotto la gestione della catena alberghiera Meridien, di proprietà Air France, l'albergo più lussuoso dell'Angola...

La Corte dei Conti critica l'Enit

Sia a causa delle limitate risorse che della mancanza per lungo tempo degli organi di amministrazione, l'Enit, dal 1977 al 1983...

Alitalia, forse ripristinato il servizio bar

La compagnia di bandiera è orientata a riattivare sui voli nazionali il servizio bar e la distribuzione dei giornali...

Gara sci-alpina a Courmayeur

Rivivrà sabato prossimo sulle nevi (anzi sui ghiacci) di Courmayeur, dopo 30 anni, la gara sci-alpina in cordata sul ghiacciaio del Toulouze...

Aumentano le tariffe degli alberghi di lusso

Saliranno dell'11-12% le tariffe degli alberghi di lusso e prima categoria di Roma. Il Comitato provinciale prezzi ha infatti accolto le richieste in tal senso degli albergatori romani.

Carenti servizi e trasporti al Sud

Impossibile il decollo del turismo nel Sud, senza una adeguata organizzazione dei servizi in un sistema efficiente di servizi e trasporti...

Pier Giorgio Betti

Indagine Cgil

Sette anni di turismo nel Lazio



ROMA — Indagine Cgil sul turismo nel Lazio. I dati prendono in considerazione il periodo 1977-1983, settennario che vede il 1979 come anno d'oro del turismo laziale...

In 34 anni — dal 1950 al 1983 — sono stati registrati, sempre secondo la ricerca Cgil, 94.760.000 arrivi negli alberghi del comune di Roma...

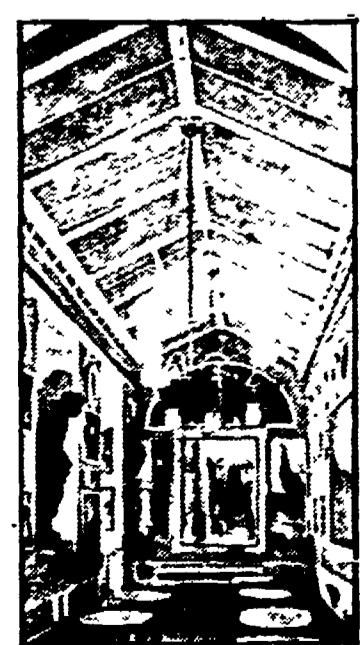
Il tetto di 2 milioni di arrivi è stato superato dagli italiani negli ultimi quattro anni, mentre per gli stranieri bisogna andare indietro sino al 1976.

Il flusso turistico è comunque in aumento anche nel 1984, durante il quale sono arrivate, fra italiani e stranieri, 4.656.214 persone.

Viaggio in Italia d'amatore

Tre celebri nomi di Firenze — il caffè Doney e Rivoire, il ristorante Sabatini, e l'Hotel Excelsior — sono stati ammessi al Gotha dei luoghi storici d'Italia...

«Viaggio in Italia», riscoprendo magari le tappe di Stendhal o Montaigne. I 72 siti storici sono collocati in pressoché tutte le regioni...



Ho sognato le Seychelles

Seychelles, paradiso proibito, ma forse, non tanto. Scegliamo per voi (anzi scegliete per voi) un programma Ho-telplan (Milano, corso Italia 1 — tel. 02/809241)...

bergo di seconda categoria superiore in camere tutte dotate anche di aria condizionata, a un prezzo che varia da 1.310.000 a 1.470.000...



Passione di tintarella

«Tintarella 1985» è il titolo del nuovo programma che «Visitando il Mondo» di Milano (tel. 02-54981) propone a quanti stanno cercando un posto in cui trascorrere la villeggiatura...

L'offerta di appartamenti e villette nelle più suggestive località balneari fatta dal Tour Operator in collaborazione con l'organizzazione «Villas Italia»...



Domani alle 17,30 a piazza Navona

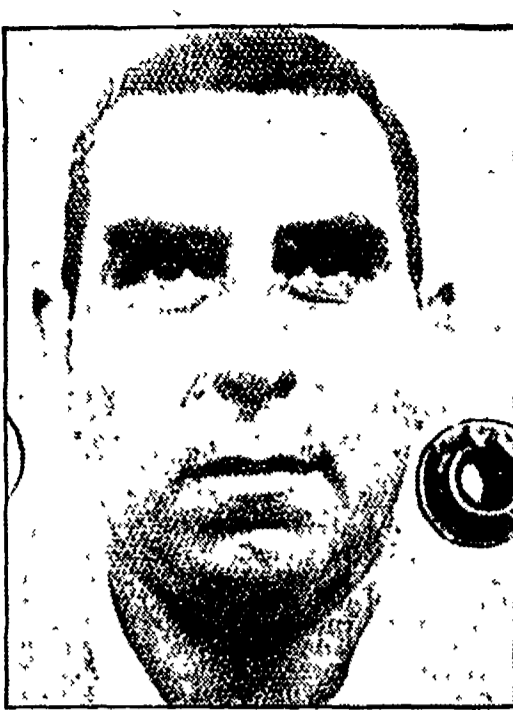
Elezioni: il Pci apre con Ingrao

Alla manifestazione anche Berlinguer, Vetere e Scheda - Si presenterà la propaganda del Pci sulla «circolare rossa»

Domani pomeriggio a piazza Navona con il compagno Pietro Ingrao: con questo appuntamento di massa i comunisti romani daranno il via alla vasta mobilitazione politica che da qui al 12 maggio farà conoscere a milioni di cittadini le idee e i programmi del Pci per Roma e per il Lazio. La campagna elettorale sarà aperta, alle 17,30, con questo incontro popolare con i candidati delle liste comuniste. Oltre al compagno Ingrao, infatti, parteciperanno il segretario regionale Giovanni Berlinguer, candidato al Comune, Rinaldo Scheda, capoluogo alla Regione, Ugo Vetere, sindaco di Roma e capoluogo al Campidoglio. Com'è già avvenuto in altre importanti occasioni, non si tratterà solo di un comizio: un ruolo attivo avranno gli stessi elettori che domani pomeriggio a piazza Navona avranno la possibilità di rivolgere domande ai candidati e ai dirigenti del Pci, dando vita, così, ad un ampio dialogo pubblico.

Prima della manifestazione d'apertura

della campagna elettorale, sempre a piazza Navona, alle ore 16, i dirigenti della Federazione romana e i compagni del gruppo comunista capitolino presenteranno ai giornalisti gli strumenti di propaganda predisposti dal Pci per queste settimane che si separano dal 12 maggio. Sarà mostrato, in particolare, un vecchio autobus che è stato trasformato, con un pizzico d'ironia, in «circolare rossa»: è stato tutto dipinto di rosso — appunto — sulle fiancate reca il simbolo del Pci e a bordo contiene alcune mostre politiche e un computer che sforna dati sul bilancio comunale e sulle realizzazioni compiute dalle giunte di sinistra. La «circolare rossa» farà molti chilometri: verrà usata come supporto alle manifestazioni che saranno indette a Roma e in tutta la regione. Alla presentazione di questo insolito ma efficace strumento di propaganda, parteciperanno Giulia Rodano, della segreteria della Federazione romana, e Piero Salvagni, capogruppo comunista al Campidoglio.



Andrea Casu

Forse s'è aperto uno squarcio nell'indagine sulle imprese del boss palermitano Pippo Calò e sulla penetrazione della mafia a Roma. Ieri gli inquirenti hanno messo le manette a quattro persone: Andrea Casu 48 anni, Gaetano Fisalli 50, Carolina Lucarini 39, moglie di Ernesto Diotallevi, e Oberdan Spurio 57 anni.

Tra questi c'è un geometra del Comune, un personaggio apparentemente di secondo piano ma che secondo gli inquirenti potrebbe portare alla ricostruzione di un'altra capitolo degli investimenti mafiosi nella capitale. Su questo fronte l'indagine che va avanti ormai da molto tempo è arrivata a risultati clamorosi, ma la polizia mantiene ancora il più stretto riserbo. Finora sono emersi solo i nomi delle società di copertura che veni-

Manette ad un geometra dell'ispettorato edilizio del Comune

Gli affari romani di un «pezzo da 90» Calò: amici insospettabili

Ieri quattro nuovi arresti - Scoperto l'appartamento dove si nascose per un mese Rosetta Cutolo - Forse ad una svolta le indagini sugli investimenti nella capitale del boss mafioso

alcune imprese legate a Nicoletti in diverse società di Calò, per una cifra che si aggira sui sei miliardi.

Ma vediamo intanto chi sono gli ultimi quattro arresti. Andrea Casu, 48 anni, geometra dell'ispettorato edilizio della XX circoscrizione è finito in manette con l'accusa di favoreggiamento personale. Durante un suo interrogatorio in questura l'uomo sarebbe caduto più volte in contraddizione. Il suo nome venne fatto nei mesi scorsi da numerosi esponenti della «corte romana» di Calò finiti in prigione il marzo scorso. Secondo gli inquirenti Andrea Casu si sarebbe dato da fare per reperire aree fabbricabili a Roma e fuori città. Inoltre avrebbe utilizzato conoscenze accumulate in molti anni di lavoro negli uffici edilizi del Comune per agevolare

pratiche per il rilascio di concessioni edilizie. I suoi «favori» all'organizzazione legata a Calò sarebbero un'attività parallela al suo lavoro vero e proprio. Il geometra infatti non ha la qualifica per concedere licenze edilizie, il suo compito in circoscrizione è semplicemente quello di controllare che i cancri eseguiti o fittiziamente i lavori per i quali è stata concessa una licenza. Gli inquirenti sperano di ricostruire attraverso il geometra tutti gli eventuali «collaboratori» di cui si servivano i mafiosi.

Gaetano Fisalli, suocero di Sergio Vognoni, arrestato nel marzo scorso insieme alla banda romana legata al mafioso, era ricercato da quasi un mese. Sua era la «Flat Uno» che guidava Pippo Calò pochi minuti prima di venire arrestato. E sempre sua era la carta d'identità che gli venne trovata addosso. Gaetano Fisalli infatti era proprio uno dei nomi con i quali il boss palermitano si faceva chiamare durante la sua latitanza a Roma. Oltre che per il reato di favoreggiamento l'uomo è stato accusato di ricettazione speciale. Sempre legati alle indagini su Calò sono i cinque mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore Piero. Le persone colpite dai provvedimenti del magistrato sono Carolina Lucarini, 39 anni moglie di Ernesto Diotallevi, gli rinchiuso a Regina Coeli perché coinvolto nell'inchiesta Calvi-Carboni (a quest'ultimo il nuovo ordine di cattura è stato inviato in carcere) e Oberdan Spurio, 57 anni ex presidente della squadra di calcio Tuscania anche lui coinvolto nell'inchiesta Carboni, fino a

Carla Chelo

La strana morte di un'amica delle ustionate del Torrione

Anche Loredana ha scritto: «Francesca è stata uccisa»

L'accusa in una lettera trovata nei jeans bruciati della Nimis - Si riferisce alla morte di un'amica che doveva testimoniare insieme a lei il giorno del rogo

Oggi il giudice De Nardo interrogherà Vincenzo Gizzi, uno dei due protagonisti del tragico rogo al Torrione. L'altro «giustiziere», Gerardo Melucci, non ha invece seguito l'esempio del suo amico e non ha fatto avere notizie. Ma a questo punto l'indagine sull'incendio della misera baracca di Loredana Mimis, ancora gravissima in ospedale, e di Paola Carlini, può dirsi completa. A meno che, in futuro, non prenda corpo e consistenza un altro «giallo», spuntato fuori per una tragica e curiosa fatalità.



Paola Carlini

visitato la madre in ospedale e dopo essersi recata al S. Spirito per prendere l'ennesima dose di metadone, l'unica «medicina» alternativa alle siringhe d'eroina di cui Francesca aveva fatto uso fino a quattro mesi prima. A casa c'è il suo fidanzato, Sergio, che dorme al suo fianco fino alle 9 di mattina. «L'ho lasciata a quell'ora e stava bene. Sono rientrato alle 14 e Francesca era morta», dichiara Sergio ai carabinieri.

Sul rogo del Torrione dibattito della Fgci

«Non mettiamo al rogo la diversità». È questo il titolo di un'assemblea-dibattito che è stata organizzata alla Fgci all'indomani della tragedia di vicolo del Torrione. Sulla vicenda di Loredana Mimis e Paola Carlini, molte cose sono state dette e scritte, ma non sempre è stato affrontato con lucidità il tema della loro diversità e il ruolo che ha giocato come elemento scatenante della tragedia. Al convegno della Fgci, che si terrà venerdì alle ore 18 nella sede della sezione comunista di Campo Marzio (Salla dei Franceszani, al Pantheon), interverranno Domenico De Masi, Dom Frantoni, Lidia Menapace, Anita Pasquali, Vanni Piccolo e Rossella Ripert.

commissario di Bravetta in realtà sarebbe il maresciallo che doveva interrogare le due ragazze, ed al quale Loredana e Francesca si erano già rivolte in passato per essere alutate a troncare con l'eroina. È stato lui a ritrovare nei jeans bruciati di Loredana la lettera che accuserebbe qualcuno di aver

ucciso Francesca Vecchi. Ma gli elementi per sostenere questo grave sospetto sono ancora troppo deboli per rappresentare una prova. Vediamo comunque di ricostruire la vicenda di questa ragazza. La sera dell'8 aprile Francesca Rosellina rientra a casa in via Bravetta 119 intorno alle 22, dopo aver

Una lettera drammatica, intestata «per Elisa» (forse un'altra amica) e corredata dal macabro disegno di un giovane negro che si sta tagliando un braccio, esattamente la forma di suicidio scelta da Loredana. Ma prima di avanzare ipotesi tanto gravi come quella dell'omicidio bisogna attendere l'esito della perizia tossicologica ordinata dal giudice Francesco De Leo sul corpo di Francesca Vecchi. In ogni caso, potrebbe essersi trattato di un suicidio, a meno che Loredana Mimis, vincendo l'inevitabile terrore seguito a questa catena di drammatici avvenimenti, non trovi il coraggio di spiegare i motivi della pesante accusa contenuta nella sua lettera.

Nel frattempo, un dettagliato rapporto su questa inedita serie di circostanze sta per arrivare sul tavolo di due magistrati: il dottor De Nardo, che indaga sul rogo del Torrione, e il dottor De Leo, che indaga sulla morte di Francesca Rosellina Vecchi.

Raimondo Bultrini



L'ospedale S. Filippo Neri

L'ospedale S. Filippo Neri vicino al collasso: niente visite e analisi per uno sciopero dei medici. Mancano gli infermieri e si pensa di chiudere intere divisioni

Ambulatori: 4 mesi di black-out e ora chiudono anche i reparti

Ambulatori del S. Filippo Neri: da quattro mesi il medico non abita più qui. Chi ha bisogno di una radiografia, di un'analisi, di una visita specialistica viene dirottato (nella migliore delle ipotesi) presso altri ambulatori della Usi, oppure fissa un appuntamento con le strutture private. Il black-out nell'ospedale sulla Trionfale, è stato deciso a dicembre dalle associazioni dei medici (Anaso, Anco, Cimo). La protesta è nei confronti del comitato di gestione della Usi RM19 che viene accusato di non avere organizzato efficacemente una nuova strutturazione degli ambulatori in base alle novità previste nel contratto degli ospedalieri. La vertenza è composta di due parti. Una riguarda le cosiddette «partecipazioni» previste nel contratto del '79. La compartecipazione prevedeva un maggior «uso» degli ambulatori. Il medico poteva ricevere privatamente all'interno dell'ospedale e l'importo del fatturato andava poi distribuito tra personale e Usi. I conti di questa attività non sono stati ancora saldati. «Finora — dice il prof. Ettore Casella, primario neurochirurgo a tempo pieno dell'Anpo — ci sono stati dati solo degli accenti irrilevanti.

«Nel frattempo le compartecipazioni sono state sostituite da un altro sistema: quello delle incentivazioni. E qui è scoppiata un'altra grana. «Noi — continua il prof. Casella — chiediamo che il sistema venga esteso anche alle cliniche convenzionate con la RM19 (Villa Verde, Villa Fiorita e Salus Infermorum) dove lavorano medici ospedalieri. In sostanza locali e apparecchiature sono affittati alla Usi e al loro interno funzionano vere e proprie divisioni ospedaliere del S. Filippo. La Usi doveva trattare questa partita con i proprietari delle cliniche, ma le trattative non sono mai andate a nulla di concreto. Il comitato di gestione

in base al contratto. Chi ha ragione? Lo stesso direttore sanitario del S. Filippo Neri, il dott. Santo Fabrizio, non vuole dare giudizi. Certo che da quattro mesi si sente come una sorta di parafiumiere. «Ogni giorno devono discutere, cercare di calmare gente — racconta — giustamente infuriata che dopo un viaggio iniziato, partendo dall'altro capo della città, una volta arrivata qui si sente dire che non può fare quella visita o quell'analisi. Con delle «trattative personali» sono riusciti a far funzionare, magari non al cento per cento, l'ambulatorio di ortopedia e pochi altri come oculistica, urologia,

ostetricia e ginecologia ma certo non si può continuare così». Oltre ai disagi bisogna mettere in conto anche i danni economici che derivano da questa situazione. Un conto-campione lo ha fatto un medico di Ladispoli, il dott. Enzo Palotta. Un suo paziente deve sottoporsi periodicamente ad un esame di controllo: la colonscopia. A gennaio ha trovato l'ambulatorio chiuso ed è stato costretto a rivolgersi ad una clinica convenzionata. La casa di cura però la colonscopia la fa solo ricorrendo al paziente. In conclusione, con l'aggiunta di altri accertamenti più o meno utili e indispensabili, il paziente è rimasto ricoverato in clinica per

sedici giorni. Il periodo di degenza — secondo i conti fatti dal dott. Palotta — è costato alla Usi più di due milioni e mezzo. Per la precisione alla casa di cura sono stati rimborsati due milioni e 512 mila lire (la retta è di 157 mila lire al giorno). E la colonscopia fatta in ambulatorio quanto sarebbe costata? Quaranta mila lire. Al S. Filippo Neri, però, oltre agli ambulatori rischiano di chiudere anche intere divisioni ospedaliere. In questo caso non c'è di mezzo nessuna vertenza sindacale, ma si tratta di un problema strutturale che si ripresenta da anni. E dal 1974, infatti, che l'organico dei paramedici è sottodimensionato ed ora manca oltre la metà (52%) del personale. Per fare un esempio, dei 550 infermieri necessari ce ne sono solo 292. «Come Usi — dice Romano Balducci — abbiamo preparato tutto per assumere, attraverso concorso, 200 infermieri ed in sottordine anche un piano minimo di pronto intervento, per farne assumere subito almeno 50. La Regione, però, che può sfruttare lo strumento della deroga per aggirare il blocco delle assunzioni finora ce ne ha inviati 5».

Straordinari e bilanci Usi: summit tra Comune e Regione

Si è svolto ieri alla Regione il preannunciato incontro tra giunta regionale e capitolino per esaminare le questioni che travagliano la società. Nel corso del vertice, al quale hanno preso parte il presidente della Regione Gabriele Panizza, il sindaco Ugo Vetere, gli assessori regionali Lazzaro e Gigli e quello comunale Franca Prisco, è stata affrontata la questione degli straordinari arretrati rivalutati. Per cercare di sciogliere questo nodo che da mesi ormai, a causa dello stato di agitazione del personale, sta strangolando i livelli di assistenza negli ospedali, Regione e Comune hanno deciso di chiedere un incontro urgente al governo. Inoltre è stato anche deciso di acquisire, presso le Usi, tutti gli elementi conoscitivi, tecnici e giuridici, sulla vertenza. Entro venerdì prossimo dovrebbe anche svolgersi l'incontro tra Regione, Comune e rappresentanze sindacali.

Un'altra questione affrontata nella riunione di ieri è stata quella del riparto dei fondi regionali alle varie Usi. La Regione nei prossimi giorni dovrebbe approvare la delibera necessaria affinché l'attività gestionale delle Usi non superi la scadenza dell'esercizio provvisorio, prevista per il 30 aprile. Il problema era stato sollevato in maniera clamorosa nei giorni scorsi durante l'ultima assemblea generale delle Usi. Diversi presidenti di Usi avevano infatti deciso che a partire dal prossimo primo maggio, se la Regione non avesse ancora ripartito i fondi per i bilanci non avrebbero firmato più alcun mandato di pagamento. Non avendo a disposizione il bilancio di quest'anno le Usi potevano sfruttare con l'esercizio provvisorio il bilancio dell'84. Questo fino al 30 aprile. Una volta scaduto questo termine, ogni atto amministrativo può essere giudicato illegale. E considerando l'attenzione della magistratura nei loro confronti i presidenti delle Usi avevano deciso di mettere le mani avanti chiamando ognuno ad assumersi le proprie responsabilità. Il pericolo sembra ora scongiurato. Le Usi a distanza di quattro mesi dalla scadenza naturale dovrebbero sapere quanto possono contare per fare i loro bilanci. Se la Regione manterrà i suoi impegni entro dieci giorni tutti i bilanci delle Usi sanitarie dovrebbero essere approvati. A questo proposito è stata — sempre nel corso dell'incontro di ieri — decisa la prossima convocazione dell'assemblea generale delle Usi per il 30 aprile e 2 maggio. All'ordine del giorno i bilanci '85 delle Usi sanitarie locali.

r. p.

Ronaldino Pergolini

Processo Tinari, seconda udienza. Ieri nell'aula del tribunale di Rieti, gremita di gente, F. F., la ragazza minorenni che ha denunciato per violenza carnale ed atti di libidine violenta Carlo Tinari, 43 anni, suo insegnante, durante una deposizione durata sette ore, ha smentito la versione dei fatti fornita dall'uomo. La ragazza ha affermato che il suo comportamento è stato molto spesso ostile nei confronti del professore e teso a respingere un rap-

Rieti, al processo per stupro la ragazza smentisce il prof

porto col tempo divenuto opprimente. Un rapporto — secondo il racconto di F. F. — al quale Carlo Tinari ha cercato però di tenerla legata con minacce più o meno esplicite, fino a giungere in alcune occasioni alle percosse. Dal racconto della ragazza è emerso che l'impu-

tato non sarebbe nuovo a questo genere di episodi. Anzi proprio un'aggressione ed alcune minacce subite in seguito al comportamento tenuto con un'altra minorenni, con la quale aveva stretto una relazione, lo avrebbero indotto anni fa a lasciare la sua residenza di Ter-

ni. L'epilogo della vicenda con F. F., trascinatasi in un clima di ricatti continui — come ha riferito la giovane — si ha quando la ragazza, ormai esaurita, decide di raccontare tutto ad un religioso. È stata la scelta del religioso di non tacere il racconto della ragazza a portare in breve tempo in tribunale Carlo Tinari. La sentenza verrà emessa con molta probabilità alla terza udienza che si terrà nei prossimi giorni.

Appuntamenti

ROMA NELL'ANTIFASCISMO: è il tema di un incontro che si svolgerà oggi alle 10,30 al centro anziani di via di Cammillo Partecipano Enrico Paladini, prigioniero a via Tasso e Maurizio Pucci, presiden-

te del Circolo. LA PSICOTERAPIA PARADISSALE ED I VELENI CHE CURANO È il tema della conferenza organizzata per oggi dal Cipa Ore 18,45, in piazza Carli 2. LA SECONDA GUERRA MON-

DIALE E LA REPUBBLICA. È il titolo del libro scritto da Simona Colazzi, pubblicato nella Storia d'Italia diretta da G. Galasso. Sarà presentato oggi alle ore 18 a piazza del Gesù 49. Interverranno G. Bodrato, A. Levi, M. Salvadori, P. Spriano, V. Zanone

Mostre

ERBOROMA '85: terza mostra di erboristeria e fitocosmesi alla Fiera di Roma. Resterà aperta fino al 17. Orario 15-21; sabato e festivi 10-21. MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Marulana 248) Arte cinese. Oggetti d'arte di collezioni nazionali della fine del 800. Fino al 5 maggio. Orario 9-14, festivi 9-13, giovedì anche 16-19, lunedì chiuso. PALAZZO BRASCHI (piazza S. Pantaleo, 10) Di pittura di Antonio Donghi 1922-1981. Fino al 21 aprile. L'arte di presentarsi. Biglietto da visita a Roma nel Sottocento. Orario 9-13, 16-20, chiuso il lunedì. GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE (via della Lungara 230) L'arte dell'acquello olandese del 800, dal Rijksprentenkabinet di Amsterdam. Fino al 5 maggio. Orario 9-13, giovedì 9-17, lunedì chiuso. VILLA VECCHIA DI VILLA PAMPHILI (via Aurelia Antica, 183) Capocotta ultima spiaggia. La proposta del parco. Orario 9-13, 15-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. MUSEO PIGORINI (viale Lincoln, 1) L'arte albanese nei suoi fini. Fino al 30 aprile. Orario 9-13, sabato 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (via delle Belle Arti 131) Aubrey Beardsley 1872-1898. Victoria and Albert Museum di Londra. Fino al 28 aprile. Orario 9-13, 30, festivi 9-13, lunedì chiuso. ISTITUTO ITALO-LATINO-AMERICANO (via della

Previdenza sociale 211 Ex voto del Brasile. Oggetti del XVIII, XIX e XX secolo e opere di Antonio Maza e Anderson Medeiros. Fino al 21 aprile. Orario 10-13 e 15-19, chiuso il sabato e la domenica. VILLA MEDICI (viale Trinità dei Monti) Cura del Foro Romano. Roma antica e le rovine romane come erano nell'800 e la ricostruzione scenografica di monumenti, templi, basiliche nell'immagine degli architetti francesi che hanno soggiornato a Roma dal 1787 al 1924. Fino al 27 maggio. Orario 10-13, 15-19 a villa Medici, dalle 9 a un'ora prima del tramonto al Foro. ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA (via della Stamperia 6) Julia Margaret Cameron 1815-1879. Orario 9-13, 16-20. MERCATI TRAIANAI. L'asino e la zebra. Origini e tendenze del travaglio contemporaneo. Fino al 5 maggio. Orario dalle 9-13-30, 16-19, lunedì chiuso. UNIVERSITÀ SAPIENZA (Aula Magna) Mostra delle meteoriti. Fino al 28 aprile. Orario 9-13. CIRCOLO CULTURALE PANTHEON (salita de' Crescenzi 30) Roma Capitale, mostra di tredici autori del liceo artistico. Fino al 9 maggio. Orario 17-20, domenica chiuso. PALAZZO DEI CONSERVATORI (Campidoglio) Amazonomachia. Fino al 16 giugno. Orario ore 9-13, 16-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. ISTITUTO D'ARTE (via Cavour 5, Pomezia) Mostra di pittori contadini di Xuxian (Cina). Fino al 25 aprile.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antitubercolosi 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna notturna, festivi) 5263380 - Farmacie di turno

zona centro 1921: Salario-Nom-Kntano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acì giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acqua giusta 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termidologica 6564950-6569193. La città in cifre Lunedì: nati 46 maschi e 54 femmine, morti 39 maschi e 45 femmine.

Lutti È scomparsa a Ladispoli, all'età di 68 anni, Maria Eleuteri, madre del compagno Luciano Colapizzi della segreteria della federazione di Civitavecchia. Dalla sezione e dalla federazione di Civitavecchia e dall'Unità giungano a Luciano ed a tutta la famiglia le più sentite condoglianze. * * * I comunisti della federazione del Pci di Latina e della sezione di Fondi annunciano con dolore la scomparsa del compagno Ettore Moschetti già dirigente della Cgil scuola nazionale e del partito a Torino e a Fondi. I funerali si svolgono oggi pomeriggio alle ore 15 a Fondi.

Tv locali

VIDEOUNO Canale 59 15-10 Affari di cuore, telefilm, 16 Cartoni animati, 18 Nel regno del cartone, 18-30 Telegiornale, 19 Medicina oggi, 19-30 Incredibile ma vero, documentario, 20 «Braccio di Ferro», cartoni, 20-25 Speciale spettacolo, 20-30 Telegiornale, 20-35 «Aprisco e passione», telefilm, 21-10 Film «Vampiri ombra», 23 «Alyana», telefilm, 24 «Rumpole», telefilm. T.R.E. Canali 29-42 12 Film «Non toccare la donna bianca» (1974), Regia M. Ferrer, con M. Mastroianni, C. Deneuve, U. Tognazzi, 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm, 15 «King of Sins», 18 «Bonanza», telefilm, 17 «Vittoria di cose belle», 17-30 «Cosa per i giovani», sceneggiato, 18-30 Cartoni animati, 19-30 Dimensione Roma, 20 Film «Passo falso» (1968) Regia B. Forbes, con M. Cane G. Ralli, 22 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm, 23 «15 e Kennedy», sceneggiato, 0-40 Tg sport flash. GBR Canale 47 16 Ingresso libero, filo diretto con i telespettatori, 17 Provincia chiama Regione, 17-30 La civiltà dell'amore, 18 Donna news, 19 Questo pazzo, pazzo mondo dello sport, 19-30 «Attenti a ragazzi», telefilm, 20 La dottoressa Aida, 21-15 «Paradiso», telefilm, con... 21-45 «La morte in faccia», sceneggiato, 22-45 Calcio-mania, 23-30 Quà Lazo, 24 Stanotte con... RETE ORO Canale 27 13-30 «Bill Cosby», telefilm, 14 Incontri, rubrica, 15-30

Sport: 16-30 «Supermouse», cartoni, 17 «Bill Cosby Shows», telefilm, 17-30 «Mr. Morrow», telefilm, 18 «Gli uomini della preistoria», telefilm, 18-30 Opinioni a confronto, 19-30 Pianeta sport, 20 «Urricness», cartoni, 21 Film «Eroiche canaglie», 22-30 Opinioni a confronto, 23-30 Trailers; 24 Film vostra scelta telefono 3453290. ELEFANTE Canali 48-58 7-30 Buongiorno Elefante; 14 Controcronaca, rubrica cristiana, 14-30 ODD Diritto d'arrivo, 18 Laser, rubrica; 19-50 «Il viaggio e le avventure», documentario; 20-20 Ecomondo Europa; 20-25 Film «Marco Polo» (1962), con R. Colburn, Y. Tan (Avi); 22 «Ecomondo», 23 Lo spettacolo continua I viaggi e le avventure, documentario Film «Macumba story» (1965), Regia: M. M. Delgado. TELEROMA Canale 56 7 Cartoni animati; 7-25 Telefilm; 8-50 Film «Passaggio a Nord Ovest»; 10-10 Telefilm, 11-10 Film «I lancieri del Dakota» (1949), Regia: J. Kane, con R. Cameron; 12-45 Prima pagina, 13-05 Cartoni animati, 14-25 «Andrea Celeste», telefilm; 15-20 «Los Angeles. Ospedale Nord», telefilm; 16-15 «Jenny la tennista»; 16-45 «Quella magnifica dozzina», cartoni; 17-10 «L'impareggiabile Lady Gormina», cartoni; 17-35 «Spiderwoman», cartoni; 18-18 «Uomini e donne», telefilm; 18-45 U.L.I. «Uomini e donne»; 19-30 «Andrea Celeste», telefilm; 20-20 Film «Il magliaro a cavallo» (1971), Regia: P. Bogart, con J. Garner, L. Gessat; 22-10 «Longstreet», telefilm; 23 Prima pagina; 23-30 «Barage», rubrica sportiva; 23-50 Film «L'uccello del paradiso» (1963), Regia: M. Camus, con N. Hem, S. El.

Il Partito

INIZIATIVE CAMPAGNA ELETTORALE - Oggi alle ore 17,30, organizzata dalla zona Magliana-Porzuese, conferenza programmatica dei comunisti della XIV Circoscrizione, presso Hotel Blanc ed Nor in via San Pantaleo. Campagna angelo via del Trullo. Introdurrà Claudio Catania, segretario della zona, partecipano iliano Francesco, Francesco Rose e Sergio Micucci, presiederà Elena Libaldi. Concluderà Giovanni Berlinguer, segretario regionale del partito. Oggi alle ore 18 presso il teatro «Grip», via Ventura 60, organizzato dalla zona P.zza Aurelio-Bocca, Montemario Primavalle si terrà il convegno sulla presentazione delle proposte del Pci sulle aree verdi nella XVII, XVIII e XIX circoscrizione. Introdurrà Maurizio Sandri, interverranno Lorenzo Ghini, Umberto Mosso, Daniele Valentini, Guido Magrini, Giovanni Salvetti, Giorgio Nebbia, Giorgio Fregosi, Vittoria Calzolari. Concluderà i lavori Sandro Morelli segretario della federazione romana. SALARIO alle 18,30 assemblea imponente campagna elettorale con Sanna Pagano CASE ROSSE, alle ore 18 incontro con i giovani con Angelo Zola e Luca Petrucci. ASSEMBLEE - MARIO CIANCA alle 18 assemblea pubblica sul referendum con Renato Scheda FILIUM CINO ALESSI alle 17,30 incontro su «Donne, politica e potere» con Roberta Panto. ZONE - CENTOCELE - QUARTICCIOLIO alle 18 a Centocelle Abeti attivo delle donne sulla campagna elettorale (V. Toti). OLTRE ANIENE alle 18,30 in via Scarpanto riunione

dei candidati circoscrizionali e dei segretari di sezione (Cervellini). OSTIENSE COLONIBO alle 18 a Ostiense riunione dei candidati circoscrizionali sul programma (Mazzanti, Lorenzi) APPIA alle 18,30 a Tuscolano riunione dei segretari di sezione (Quaresima) ITALIA - S. LORENZO alle 19,30 a S. Lorenzo riunione del comitato di zona (Degni) TUSCOLANA alle 18 riunione delle segreterie delle sezioni su verifica programmi elettorali (Perone). INCENTRO-DIBATTITO CON DIGI BERLINGUER A MACAO - Oggi alle 17 presso la sezione Macao in via Gato 29, incontro dibattito su «Come garantire il diritto degli utenti alla trasparenza, rapidità, efficienza delle pubbliche amministrazioni». Interverranno Angelo Capone segretario della sezione statale di Roma, Carlo Rosa segretario della cella, la del VV.FF. di Roma, Giovanni Tognetti dirigente Enpas, presiederà Giorgio Fusco responsabile del Dipartimento problemi dello Stato della federazione romana del Pci. Concluderà Luigi Berlinguer, responsabile Problemi della pubblica amministrazione della direzione del Pci. COMITATO REGIONALE - È convocata per oggi alle 16,30 la riunione del dipartimento problemi del partito insieme a responsabile organizzazione della federazione O.d.g. Andamento tesseraamento e reclutamento in campagna elettorale (F. Spavazzi). È convocata per oggi alle 17 presso il comitato regionale una riunione sulla Energia con il seguente edg: piano energetico nazionale e situazione re-

gionale (Zorzi) responsabile energia nazionale, Fredda resp. segreteria regionale, D'Angelo). È convocato per oggi alle 17 presso al teatro della federazione l'attivo dei comunisti sulla caccia (Augusto Virginia Taglianti resp. regionale, Virati della direzione Pci, Farnasetto dell'Arci caccia nazionale, Montino). CASTELLI - COCCIANO ore 18 assemblea campagna elettorale (Fortini, Mostardi) ARICCIA loc. Vallecce ore 17,30 comizio apertura campagna elettorale (Piccarreta). CIVITAVECCHIA - Ore 20 assemblea con Tides. TIVOLI - Tivoli centro ore 18 attivisti cittadini del C.c.d. (Romano, Filabruno). MONTEROTONDO Scalo ore 19 incontro dibattito (Caruso), in federazione alle 17 esecutivo Fgci e responsabili di zona sulla campagna elettorale (Cipriani, Aquino). LATINA - In federazione alle 17,30 comitato direttivo su verifica andamento campagna elettorale (Reccia) ROCCAGORGA ore 17 attivo donne sulla campagna elettorale (Masocco) SERMONETA ore 20 attivo donne sulla campagna elettorale (Masocco). VITERBO - Comitato direttivo MONTEFASCONE ore 21 (Tribacchioni, Barbieri) BAGRIGNO ore 20,30 (Gentà) VT Set Piferari ore 18,30 (Pacella) VIGNANELLO ore 11 (Gentà). RIETI - In federazione alle 17,30 assemblea con tutti i candidati al comune di Rieti e i direttori delle sezioni sul programma per il comune di Rieti (Tigi).

Presentate le liste: Severi (Psi), Pala (Psdi), Mammi (Pri) i «numeri uno» per il Campidoglio

I candidati del «polo laico» Fino a notte contrasti in casa Dc

Riconfermati quasi tutti i consiglieri comunali uscenti - Alcuni «abbandoni» - I tre partiti, con accentuazioni diverse, dichiarano di aspirare alla carica di sindaco - Panizzi (Psi), Bernardi (Pri) e Pulci (Psdi) in testa agli elenchi per le regionali

Anche il «polo laico» ha presentato le sue liste. Ieri mattina, nell'ordine, sono stati depositati gli elenchi dei candidati di Psi, Pri, Psdi alle prossime amministrative. Poche le novità di rilievo per quanto riguarda i personaggi che guideranno i tre partiti (con il numero uno in lista) nella battaglia elettorale. Sotto varie forme, è stata anche riproposta dalle forze politiche l'opzione al ruolo di sindaco per i propri capilista: Pierluigi Severi, per il Psi, Oscar Mammi, per il Pri, Antonio Pala, per il Psdi. Alla Regione si riconfermano in testa il socialista Gabriele Panizzi, Enzo Bernardi per il Pri, Paolo Pulci per il Psdi.

gli ambientalisti. Sulle «teste di lista» infatti si è accettato l'ordine alfabetico (escluso naturalmente il capilista). Al numero uno per le regionali, il presidente della giunta uscente Gabriele Panizzi, che verrà così presentato sia nel collegio di Roma che in quello di Latina. A Roma guiderà il prosindaco Severi. Alla Provincia (dove si vota per collegi nominali) è presente il presidente Gianroberto Lovari. Quasi tutti i presenti consiglieri ed assessori uscenti (Angrisani, De Felice, Malerba, Natalini, Rotondi). Escluso Alberto Benigni (per incarichi nazionali di partito) e Vincenzo Pietrini (candidato alla Regione). Saranno invece presenti il segretario della federazione romana Gianfranco Redavid, il sindacalista Bruno Marino, se-

gretario della Uil di Roma, il vicedirettore dell'Avanti!, Roberto Villetti, i professori universitari Lenzi e Migliorini. Alla Regione sono candidati insieme a Gabriele Panizzi, tutti i consiglieri uscenti, e tra questi Bruno Landi (ex presidente della giunta), gli assessori Arbarello e Montali. Ha rinunciato, invece, Alberto Di Segni, per proporre - in pratica - la propria candidatura a sindaco. «Abbiamo compiuto una scelta che rappresenta quasi tutti i settori sociali e le tendenze dell'area laica socialista», ha commentato il segretario romano Redavid - «e interpreta il nostro concetto centrale di cambiamento a sinistra». Quindi, la non velata richiesta del sindaco: «Per Roma capitale è indi-

spondibile che il partito socialista assolvà a una funzione centrale di governo». Una «opzione» al ruolo di sindaco anche da parte socialdemocratica: più volte ripetuta dagli esponenti capitolini del partito in fine di legislatura e rafforzata dal posto di capilista per l'assessore «anziano» Pala. Con lui l'assessore Tortosa, mentre l'altro esponente capitolino, Silvano Vanni, verrà sostituito nella lista dal fratello Rubino Costi, dimessosi pochi giorni fa dalla presidenza della Segel. Numerose anche le candidature «indipendenti», proposte da varie associazioni vicine al Psdi, compresi alcuni personaggi dell'arte e dello spettacolo, come i pittori Frantoni e Vezzi e l'attrice di cabaret Laura Trioschel. Insieme al capilista Pulci, nella lista re-

gionale, il Psdi presenterà tutti i consiglieri uscenti. Con particolare rilievo si presentano i nomi dell'ex assessore provinciale Mancini, dell'assessore Pietrosanti, del presidente del Consorzio Trasporti Martini. «Una proposta nuova per gli anni 90 e un uomo che la sappia interpretare: così viene presentato dal segretario romano Collura il capilista repubblicano Oscar Mammi, ministro dei rapporti con il Parlamento nel governo Craxi, che ha già fatto sapere di ritenere comunque più importante un eventuale ruolo di sindaco. «Fra le mansioni di ministro e di primo cittadino - ha detto - sceglierei l'incompatibilità scegliendo senz'altro quest'ultima». Dietro di lui, nella testa di lista per il Campidoglio, gli

assessori Gatto e De Bartolo. Con loro il segretario romano Collura e numerosi esponenti del mondo imprenditoriale e professionale (l'avvocato Vittorio Ripa Di Meana). Presente sia nella lista del Comune che in quella della Regione il capogruppo capitolino del Pri Maria Vittoria Antonaroli. Nella testa di lista, per le regionali, dopo il numero uno dell'assessore Bernardi, troviamo il capogruppo consigliere Antonio Molinari e l'assessore al patrimonio della Provincia di Roma, Petrocchi. Tutto tace, invece, in casa democristiana. Ora, l'ora sera, dal comitato romano, risponderanno: «No, no, nessuna decisione definitiva per le liste complete. Le riunioni proseguono in notturna...».

Angelo Melone

Dopo la denuncia dell'esponente radicale contro il sindaco

«Sì al referendum sul traffico» Pioggia di critiche su Rutelli

«Il Pr si candida a fare da sgabello alla stentata campagna elettorale della Dc», afferma Sandro Morelli - Respinte dal Co.Re.Co. le obiezioni di Dc e Msi alla consultazione

«Ridicola», «folkloristica», «tipica boutade radicale». Una pioggia di critiche ha sommerso la svolta del presidente del gruppo radicale alla Camera, Francesco Rutelli, che l'altro ieri ha annunciato di aver depositato una formale denuncia contro il sindaco Ugo Vetere, per la consultazione sui problemi del traffico e del centro storico. Le accuse mosse al sindaco sono quelle di «abuso della credulità popolare» e di «interesse privato in atti d'ufficio».

Già l'altro ieri una prima indiretta risposta a Rutelli era venuta dal Co.Re.Co. (Comitato regionale di controllo). L'organismo di controllo, infatti, ha deciso di rigettare le obiezioni sulla consultazione avanzate dalla Dc e dal Msi. Ieri c'è stata la reazione del mondo politico romano. Dichiarazioni dure che, al di là dell'aspetto più propria-

mente pittoresco della denuncia, hanno messo l'accento sulle disinvoltate contorsioni politiche del Partito radicale. Sandro Morelli, segretario della federazione romana del Pci, ha risposto innanzitutto nel merito: «Il referendum non è un inutile plebiscito, ma l'occasione per far esprimere liberamente i cittadini su questioni che toccano ogni giorno di più la loro sensibilità e la loro vita. Tanto nervosismo nasce, forse, dalla presunzione dei radicali di considerare le iniziative sull'ambiente un campo di loro esclusiva appartenenza». Soffermandosi sui risvolti politici dell'iniziativa, Morelli ha aggiunto: «I radicali che ambiscono a diventare, nel paese, la ruota di scorta del governo Craxi, a Roma si candidano a fare da sgabello alla stentata campagna elettorale della Dc».

Un'identica preoccupazione ha espresso Mario De Bartolo del Pri assessorato alla Polizia urbana: «Non vorrei un'ipotesi di questo tipo - che i radicali si stessero alleando con la Dc e con lo schieramento conservatore, al fine non tanto di incrinare il sindaco, come spassosamente dicono, quanto piuttosto di bloccare il processo di soluzione dei problemi del traffico». A favore del referendum si è pronunciato anche il presidente della Lega per l'ambiente, Enrico Testa, che giudica «largamente positivo che i cittadini romani vengano chiamati a pronunciarsi direttamente sulle opportunità di limitare il traffico». «Il referendum previsto - ha aggiunto - si deve quindi tenere e dobbiamo impegnarci tutti per un risultato positivo. La sua soppressione non servirebbe ad alcuno, se non a chi vuole continuare a mantenere l'attuale situazione intollerabile».

La Fgci: all'ateneo pochi «spazi politici»

«È sempre più difficile per chi vuole organizzare dibattiti e altre iniziative politiche, usufruire di spazi dentro l'università: lo scrivono in una lettera indirizzata al rettore Ruber- ti i giovani della Fgci. «Mille cavilli burocratici nascondono a nostro giudizio una diffidenza politica nei confronti di chi vuole che nell'università si torni a discutere e rientri-

no temi di grande attualità». La Fgci ha dovuto rinunciare ad iniziative già preparate perché l'università non ha concesso i loca-

li: l'ultimo esempio un dibattito sull'ambiente in preparazione della manifestazione del 20 aprile. «In nome del popolo inquinato», convocato nella facoltà

di Medicina. «Alla richiesta sono stati opposti ridicoli pretesti» - afferma la Fgci. «Un'idea di università isolata non ci piace - termina la lettera - l'università deve essere anche centro di elaborazione e discussione culturale. Vediamo invece una tendenza a chiudersi. Per questo le chiediamo un incontro chiarificatore».

Bottiglia incendiaria contro sezione del Pci

L'altra notte una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sezione comunista di via del Gazometro all'Ostiense. Ma l'ordigno ha mancato il bersaglio ed è finito contro la finestra dell'appartamento di Roberto Moriconi, 50 anni, danneggiandone la serranda.

I lavoratori della Piermattei picchettano le merci

I lavoratori della Piermattei hanno iniziato il picchettaggio delle merci per respingere i licenziamenti voluti dalla azienda. L'agitazione durerà fino a che la direzione non cambierà la propria posizione.

Arrestato l'autista che ha sparato all'ambasciata

L'autista era ubriaco e perciò si è messo a sparare con una pistola giocattolo nel cortile dell'ambasciata thailandese. È quanto hanno dichiarato le autorità diplomatiche in merito ad un episodio verificatosi l'altro giorno. L'autista, dipendente dell'ambasciata, è stato arrestato.

Operazione antidroga: arrestati cinque giovani

Arrestati dai carabinieri, in due differenti operazioni, cinque trafficanti di eroina. Riformavano il mercato di via Veneto e dell'Eur. Sono Fergani Salah, Elouki Mohmoud, Giovanpao Quintieri, Franco Palombi e Cinzia Miscimarra.

Gli ecologisti ricorrono contro il Peep e il Ppa

Ricorsi al Tar contro l'approvazione in Comune del piano di edilizia economica e popolare e del piano poliennale di attuazione sono stati presentati dalle associazioni Italia nostra, Lega ambiente, Wwf, Urbanistica democratica e Amici della terra.

Incidente stradale a Fiumicino: un morto

Incidente mortale ieri pomeriggio sulla strada verso Fiumicino. Una «Aiffetta» si è scontrata contro un pulmino: nell'impatto ha perso la vita il conducente della macchina, Gianni Rotti di 41 anni, dirigente Stet. Sono rimasti feriti invece un amico della vittima, Antonio Amicucci di 25 anni e l'autista del pulmino, Romano D'Amore di 53.

Le circoscrizioni decideranno sui tavolini per la strada

Tavolini sì o no. Saranno le circoscrizioni a decidere se gli esercizi pubblici potranno mettere i tavoli sul marciapiede: in questo modo le procedure saranno semplificate. La decisione è stata presa dalla giunta capitolina.

Pentito ritratta al processo De Santis

Al processo contro Laudavino De Santis e la sua banda Salvatore Signore, che aveva già collaborato con la giustizia, ha ritratto tutte le precedenti dichiarazioni, che avrebbe rilasciato per usufruire dei benefici previsti per i pentiti.

Giunta di sinistra a Palombara Sabina

Palombara Sabina avrà una giunta di sinistra. Pci, Psi, Pri e Psdi hanno raggiunto un accordo per formare una nuova maggioranza nel piccolo comune della Sabina (9.000 abitanti). Si è risolta così la crisi aperta un mese fa dalla Democrazia cristiana locale che aveva chiesto una diversa distribuzione degli incarichi ai suoi alleati del polo laico. La nuova amministrazione, che potrà contare su una maggioranza di 12 consiglieri su 20 (di cui 6 del Pci) sarà guidata da un sindaco repubblicano e da un vicesindaco comunista. Pri, Psi e Psdi avranno un assessore ciascuno. Due saranno gli assessori comunisti, tra cui quello molto importante all'urbanistica.

abbonatevi a L'Unità

SORPRESA! A 112 5.000.000 in 24 mesi senza interessi 23x220.000 fino al 30-4-85

viale mazzini 5 384841 viale XXI aprile 19 8322713 via tuscolana 160 7856251 via trionfale 7996 3370042 eur piazza caduti della montagna 30 5404341 rosati LANCIA solo per vetture disponibili con spesa della finanziaria differenza a vostra scelta

Un'indagine della Provincia: i risultati sono allarmanti

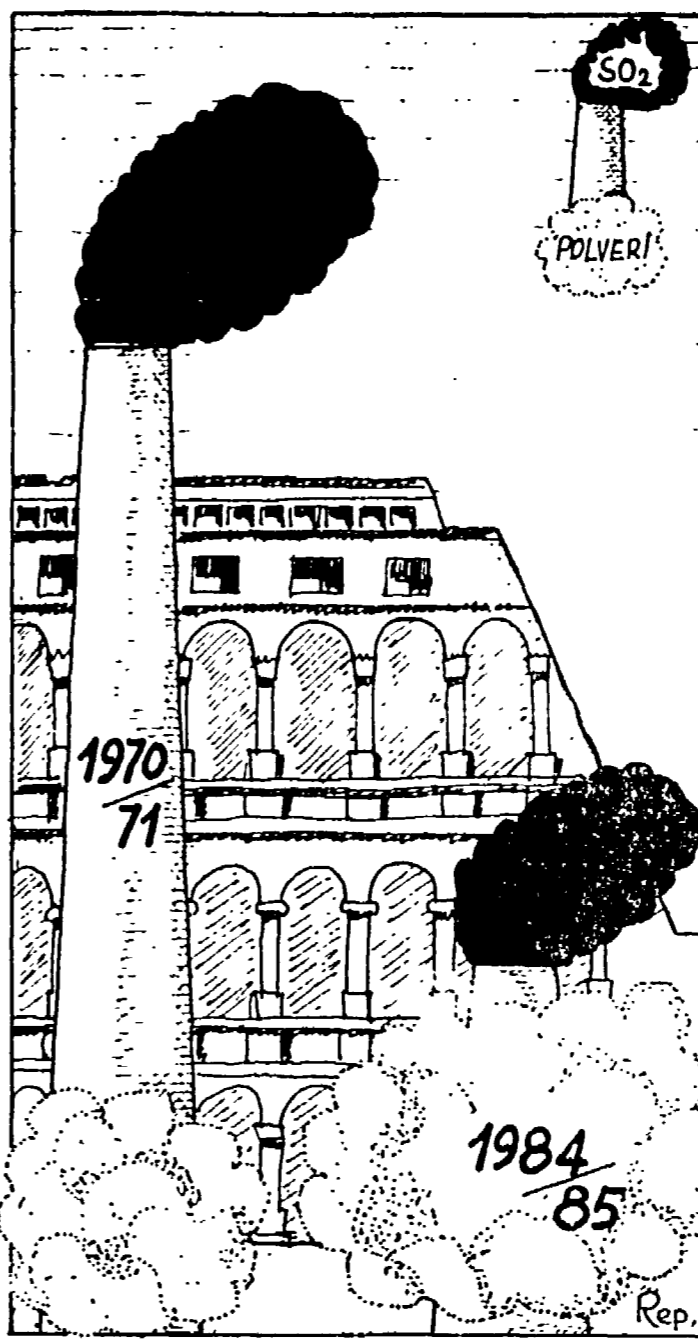
Ma che brutta aria!

Roma capitale dell'inquinamento Le cause: traffico e riscaldamento

Cresce troppo lo smog da traffico - Situazioni pericolose soprattutto nel centro storico - «È ora di chiuderlo»
In calo la presenza di anidride solforosa - Torino, Modena, Brindisi e Roma insieme contro i malanni dell'aria



Il centro di Roma è in una situazione d'emergenza. I dati raccolti sull'inquinamento dell'aria (più polveri in sospensione), e numerosi corrali di sostanze acide dimostrano che la chiusura del centro storico al traffico è ormai una necessità. L'assessore all'ambiente della Provincia di Roma, Giorgio Fregosi, riassume così i risultati della ricerca sulla qualità dell'aria nella capitale svolta dagli studenti con la collaborazione scientifica del Cnr. Gianni Squitieri, segretario della Lega ambiente del Lazio, è altrettanto netto: «Il freno dell'emergenza va tirato». Traffico, inquinamento dell'aria, piogge acide hanno dominato la conferenza stampa dell'amministrazione provinciale e della Lega ambiente, tenuta ieri mattina nella sede dell'Arca. Punto di partenza un'esperienza interessante: quattro Province mettono insieme conoscenze e strumenti per combattere l'inquinamento atmosferico. Sono quelle di Torino, Brindisi, Modena e Roma. Primo obiettivo: la costruzione di una efficiente rete di rilevamento per tenere costantemente sotto controllo l'aria. A Torino ne esiste già una automatica con 25 stazioni che, ora per ora, invia dati sui polveri, anidride solforosa, direzio-



La concentrazione di smog nelle strade della città è diventata pesante. La parte vecchia quella più colpita, ma il fenomeno si diffonde anche nei centri della provincia e nell'hinterland. Nelle aree metropolitane questo è uno dei capitoli importanti del «tema ambiente»

Il grafico mostra l'inversione di tendenza degli ultimi anni: prima c'era un tasso elevato di anidride solforosa (SO2), oggi invece il primato dell'inquinamento spetta alle «polveri» (soprattutto alle particelle di carbonio)

ne e velocità del vento ad un elaborato elettronico. A Roma, l'esperienza delle scuole, che è costata solo 87 milioni e durerà due anni, è il primo passo verso una rete permanente. «Dobbiamo però studiare attentamente — ha detto Fregosi — il modo di realizzarla. Magari per arrivare, come a Torino, ad un centro capace di prevedere come sarà l'aria nelle prossime 24 ore e fronteggiare così le situazioni di rischio. «Ma la rilevazione non basta — ha aggiunto Squitieri — ci interessa sapere gli effetti che alcuni agenti inquinanti hanno sulle persone. E in questo abbi-

mo troppe difficoltà. Speriamo che il protocollo tra le quattro Province consideri anche questo aspetto. Un ultimo consiglio è venuto da un esperto, il dott. Brocca del Cnr: «L'inquinamento da anidride è in calo. I fattori da tenere sotto controllo in futuro saranno soprattutto le particelle carboniose: gli idrocarburi aromatici, ad esempio, utilizzati per far salire il numero di giri della benzina e che sono cancerogeni». Un motivo in più insomma per chiudere al traffico il centro storico.

In centro ogni metro cubo ha 200 microgrammi di particelle di carbonio

Sono invece 100 quelli di biossido di zolfo - Piogge più acide in provincia ma per colpa dei venti - Con il metano si inquina di meno

Qui accanto, un'immagine insolita di qualche anno fa: un vigile al lavoro con la mascherina. Si tornerà a questo? A considerare la foto sopra e i dati dell'indagine non c'è davvero molto da sperare...



Così 700 studenti hanno misurato lo smog

Dodici scuole di Roma e della provincia si sono trasformate in centri per l'analisi dell'aria. A prendere i campioni ci hanno pensato a turno quasi 700 studenti delle medie superiori. L'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr ha fornito gli strumenti e studiato le zone dove effettuare i rilevamenti. Per Roma sono stati scelti due istituti del centro (il Quintino Sella a Trastevere e il Salvemini a Castro Pretorio), due della media periferia (il Bernini nel quartiere Della Vittoria e il Lagrange sulla Tiburtina) e altri due della periferia estrema (l'Istituto XVIII a Torre Spaccata e il Garibaldi sull'Ardeatina). Le altre sei scuole coprono tutto il territorio provinciale: il «Vanvitelli» ad Ostia,

l'Istituto «Volta» a Tivoli, il «Copernico» a Pomezia, il «Nervi» a Segni, lo scientifico «Vian» a Bracciano e il «Galilei» a Civitavecchia. Ogni giorno, nelle ore di scienze e chimica, gli studenti hanno utilizzato i due apparecchi per misurare la qualità dell'aria installati dal Cnr. Il primo, chiamato «Campionatore universale», è una piccola cassetta in legno dotata di pompa per l'aspirazione dell'aria, filtro per le polveri, ampole e contatori per la misurazione dell'anidride solforosa. Il secondo campionatore serve invece per conoscere il grado di acidità gassosa e delle piogge. I primi risultati presentati ieri si riferiscono al periodo invernale, tra ottobre '84 e marzo '85.

A Roma tira una brutta aria. C'è meno anidride solforosa (o biossido di zolfo) rispetto a 10 anni fa, ma ci sono tante particelle di carbonio «incubate» in più. Le piogge e le sostanze acide dimostrano che nella capitale. Sono questi i risultati più importanti dell'indagine sull'aria in provincia di Roma. In una grande metropoli le principali fonti di inquinamento — spiega la ricerca — sono il riscaldamento domestico e il traffico di auto e bus, con i loro processi di combustione. Biossido di zolfo e «materiale particolato» sono perciò due ottimi indicatori dell'aria. Il biossido proviene dall'ossidazione dello zolfo contenuto in quasi tutti i combustibili usati nel riscaldamento. Con «materiale particolato» si indicano invece particelle solide e liquide presenti nell'aria: in città sono liberate in gran quantità da un'incompleta combustione degli scarichi delle auto-

mobili. I dati che si riferiscono alle «polveri» sono i più preoccupanti: dieci anni fa superavano di poco i 100 microgrammi per metro cubo, oggi sono oltre i 200. Secondo la direttiva CEE per mantenere l'aria pulita non dovrebbero esserci più di 100-150 microgrammi di particelle. La situazione è più pesante naturalmente nel centro storico rispetto alla periferia: a Castro Pretorio, ad esempio, l'indice delle polveri a dicembre era di 195; due chilometri più in là sulla Tiburtina era sceso a 144, sull'Ardeatina a 99. A Segni l'indice dava addirittura solo 8 microgrammi per metro cubo. Il traffico è dunque l'inquinatore numero uno. E quali sono gli effetti sugli abitanti del centro storico? C'è un aumento delle malattie polmonari: le particelle superano infatti tutte le barriere opposte dalle prime vie respiratorie e penetrano direttamente nei polmoni.

Scende invece la quantità dell'anidride solforosa: dai 250 microgrammi dei primi anni '70 si passa, quest'inverno, a 100. La diminuzione è sensibile anche se siamo ancora sopra i valori considerati «buoni» dalla Cee (da 40 a 60). In alcuni mesi dell'inverno passati i valori in centro sono balzati comunque molto in alto: gli studenti del Quintino Sella hanno rilevato a dicembre 330 microgrammi di anidride solforosa, a febbraio di 263. Sicuramente questo è stato causato dai riscaldamenti accesi tutto il giorno per il gran freddo e la neve. Perché c'è meno anidride nell'aria romana e della provincia? Si controllano di più gli orari del riscaldamento, non si usa più l'olio pesante e soprattutto molti impianti funzionano oggi a metano, un combustibile meno inquinante. E per le piogge acide come va? «A Roma la

situazione non è grave — risponde il prof. Brocca, del Cnr — anche se in alcuni giorni i dati sono preoccupanti. L'aria e la pioggia sono acide quando hanno un pH (che è appunto l'indice di acidità) inferiore a 5,6. A Roma raramente si va sotto questo valore: a Torre Spaccata il 17 novembre scorso si è scesi però a 3,8, un pH quasi simile a quello dell'aceto (3,6). Il 16 gennaio al quartiere Della Vittoria si è avuto un indice di 4,3. Ma per l'acidità le cose vanno peggio in provincia che nella capitale: nel 73% dei casi il pH è inferiore a 5,6 nei paesi della provincia, mentre a Roma nel 57%. Ma questo non vuol dire che nella capitale c'è aria più salubre che a Segni: le sostanze responsabili dell'acidità viaggiano spesso da Roma verso le altre parti della regione trasportate dal vento.

I. fo.

Trasformazione delle immondizie: una proposta della Cgil per 1000 posti di lavoro in più

E dai rifiuti spuntò la lampadina

Seimila tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno a Roma e nel resto del Lazio. Una vera e propria risorsa — potrebbe sembrare paradossale — che se sfruttata appieno creerebbe nell'immediato almeno un migliaio di posti di lavoro in più. E come? Lavorando per ricavare dalle «risorse rifiuti» materie prime fondamentali: energia elettrica e carta. Ma tutto ciò a Roma, città dei ministeri, dove ogni giorno vengono gettate tonnellate e tonnellate di carta, tranne qualche esperimento sporadico, è rimasto finora lettera morta. Delle seimila tonnellate di rifiuti che si producono ogni giorno nella regione solo 2500 vengono avviate al riciclaggio e solo 1500 vengono effettivamente trasformate, con un ricavo di circa due miliardi. Quindi ben 4500 tonnellate al giorno di rifiuti finirebbero in discariche più o meno controllate, e vanno ad inquinare aria e acqua. E se questa situazione venisse capovolta? Se il Lazio, ed in particolare Roma, si trasformassero in un grande centro di sperimentazione delle tecnologie più avanzate nel campo della raccolta, della trasformazione

e dello smaltimento dei rifiuti? La proposta viene dalla Cgil che sul tema «Città pulite: usare i rifiuti per produrre materie prime e creare lavoro» ha chiamato a discutere rappresentanti delle istituzioni, tecnici, scienziati, rappresentanti della Legaambiente nel corso di un convegno svoltosi ieri. Ne è venuta fuori una piattaforma precisa per l'utilizzazione della «risorsa rifiuti». «Le tecnologie avanzate che si hanno a disposizione — ha detto Aldo Carra, segretario regionale della Cgil nella sua relazione — ci consentono di puntare sull'utilizzazione perlopiù di 4500 tonnellate di rifiuti. Se si realizzasse questo obiettivo, solo 1500 tonnellate di rifiuti finirebbero in discariche che però saranno rigorosamente controllate. Il ricavo sarebbe di 15-20 miliardi in più di materie prime. Sarebbe prodotta una quantità di energia elettrica capace di alimentare un quartiere di 40-50 mila abitanti. Col riciclaggio e con le attività indotte si creerebbero più di mille nuovi posti di lavoro. Questi risultati, a parere della Cgil, possono essere ottenuti con un investimento di circa 100 miliardi in buona parte finanziabile con stanziamenti

Dirigenti Pci: «Sì al corteo sull'ambiente»

«La manifestazione promossa per sabato dalla Lega ambiente è una buona occasione di stimolo per il controllo e la tutela della pace, della tutela dell'ambiente, dell'equilibrio del territorio. Comincia così l'appello firmato da ventiquattro dirigenti ed amministratori comunisti (in testa Giovanni Berlinguer e Sandro Morelli) e da dieci zone del Pci per la partecipazione alla manifestazione nazionale della Lega ambiente. L'appuntamento è alle 13 a piazza della Repubblica, dove partirà un corteo. Il tema dell'incontro è: «In nome del popolo inquinato». «Questi temi — dicono i dirigenti del Pci — oggi acquistano una rilevanza straordinaria nella stessa azione di governo delle grandi città. In particolare qui a Roma dove più che altrove è stata pesante l'eredità del passato, delle amministrazioni democristiane. E dove, grazie alle condizioni realizzate in questi anni dalle giunte di sinistra, è possibile affrontare ed esprimere problemi, esigenze, vertici nuovi». «La base della nostra adesione — dice l'appello — è la nostra piattaforma (parco archeologico, Fomli, litorale, verde, traffico). L'appello è firmato dai segretari regionali e di federazione Berlinguer e Morelli, da Imbellone e Speranza, dalla segreteria regionale, da Bettini, Leoni, Colombini, Tola, Dainotto, Proietti, Rodano, dalla segreteria della federazione romana, da Salvagni, capogruppo in Comune, Del Fattore, sezione ambiente, dagli assessori all'ambiente della Provincia, Fregosi e al turismo del Comune, Rossi Doria e alla cultura Nicolini, dai deputati Pichchetti, Crucianelli, Grassucci, dai consiglieri regionali Vanni e Montino, da Gloria, Ampos Venuti dell'Istituto superiore di sanità, dall'urbanista Vezio de Lancia dal docente universitario Vigna Taglianti e dalle zone del Pci I, V, IX, X, XI, XIII, XIV, XVII, XVIII, XIX.

governativi. Carra ha poi elencato tutte le proposte che la Cgil intende presentare, dopo le elezioni, alle istituzioni. Innanzitutto, il Lazio deve avere quanto prima un piano-rifiuti. La Regione ha affidato all'Università una ricerca. «Chiediamo — ha detto Carra — che si accelerino al massimo i tempi, che non ci si limiti ad una ricognizione che la Regione svolge il ruolo istituzionale di programmazione di interventi per una completa e moderna raccolta, per la generalizzazione dello smaltimento e del riciclaggio, per il finanziamento degli investimenti necessari, per il controllo degli scarichi industriali». Dovrà essere — secondo la piattaforma della Cgil — l'azienda municipalizzata di nettezza urbana ad occuparsi anche del riciclaggio e dello smaltimento, oltre che della raccolta. Questo potrà avvenire attribuendo alla azienda municipalizzata i compiti che finora sono stati della Sogear, azienda con capitale misto. Con l'unificazione dell'intero ciclo, dalla raccolta, allo smaltimento, sarebbe possibile per l'azienda municipalizzata impegnarsi nella ristrutturazione degli im-

pianti per produrre in maniera più efficiente e in quantità notevolmente superiori materiali ferrosi, composti, materie plastiche, vetro. Due potrebbero essere i settori nei quali Roma già ad adesso potrebbe avviare la sua sperimentazione: la produzione di energia elettrica e quella della carta. «La tecnologia attuale — ha detto Carra — permette di selezionare la parte combustibile dei rifiuti. La costruzione di una centrale termoelettrica può consentire la produzione di 15 mega-watt di energia elettrica. Molto si potrebbe fare anche con il riciclaggio della carta. Se ogni giorno i vari ministeri o le scuole non la spreca- ssero gettandola dopo l'uso oppure regalandola a varie associazioni, si potrebbe avviare una raccolta differenziata nei vari uffici. La raccolta sarebbe la prima fase di un ciclo produttivo che potrebbe risolvere la crisi aziendale come la cartiera di Tivoli. Molto denaro potrebbe verrebbe risparmiato e nuovi posti di lavoro verrebbero creati. La raccolta costa oltre 300.000 disoccupati.

Paola Sacchi

didoveinquando

La felice fioritura stagionale delle opere di Mario Lunetta

E da una settimana che il secondo ciclo di incontri scrittore-pittore ha cominciato a scorrere ogni mercoledì. Oggi, alle 17,30 si incontrano, a piazza Margana 24, Mario Lunetta scrittore e poeta e Robert Carroll pittore. Parleranno, come è consuetudine di questi incontri, un po' di sé e molto dell'altro, che sta lì accanto ad ascoltare, pronto a intervenire a sua volta. Carroll mostrerà alcune sue recenti incisioni. Lunetta dirà delle sue produzioni recenti.

Si dà il caso che sia proprio questo inizio dell'addolcimento della stagione a vedere una felice fioritura delle opere di Mario Lunetta. Questa, scritta per «Carte segrete», è illustrata da Carroll (un ritardo di tipografia ne impedisce la presentazione

oggi ha per titolo il bretoniano (o dintorni) «Cadavres exquis». Si tratta di testi poetici. Pure di poesia parla una deliziosa plaquette «La torre dell'ammiraglio», pubblicata da «Babbalù» poesia, poche settimane fa, pochissime. È un giornale di viaggio in Urss dello scrittore (pissatél, in russo); è risolutamente scanzonato e tenero nei contenuti, risolutamente irrispettoso e devoto del linguaggio. Ancora di suo avremo fra poche settimane, pochissime, una raccolta di tre racconti dal titolo «Ritratto di cavaliere». La raccolta è stampata dalla Editoriale Sette di Firenze, nella collana, diretta da Milena Milani, «Racconti per una notte». (Di questa collana va segnalata la sua caratteristica di distribu-



Un modello del 1958 delle Sorelle Fontana

Clavicembalo rock e Famija Piemontesa: concerti di sorprese

Sfidando la cabala che vuole infausto il n. 17, oggi 17 aprile si inaugura il XVII Festival del clavicembalo, promosso dall'Associazione musicale romana. Il primo concerto (Palazzo della Cancelleria, ore 21) porta a Roma un «curioso» complesso: il Trio «Sour Cream» di cui è responsabile Frans Brüggen, uno straordinario virtuoso di flauto dolce. Gli altri due sono

Kees Boeke (flauto dolce e viola da gamba) e Walter Van Hauwe (flauto dolce e cromorno). C'è una certa attesa per questo strumentisti che, dicono, sembrano un gruppo rock, ma suonano da angeli. Che cosa significa? Significa che la musica antica viene proposta «con mentalità moderna». Vedremo i risultati di questa improbabile sintesi di opposti così divergenti. Il Festival, a proposito (così arriva subito il XVIII), da oggi al 26 aprile, ha ogni sera un concerto. Per fortuna, Bach, Haendel e D. Scarlatti non hanno la parte del leone. Siamo sempre dell'idea che la retorica delle celebrazioni finisca con l'essere controproducente per i musicisti che invece si infanzolano nei loro anniversari.

In corso Vittorio Emanuele, 24 (prima dell'Argentina, venendo da piazza Venezia), Roma ospita la «Famija Piemontesa» che, tra le tante altre (marchigiana, siciliana, abruzzese, ecc.) è la più cara, in quanto da anni aperta alla musica. Qui, infatti, l'Associazione culturale «Ferruccio Scaglia» (violinista e direttore d'orchestra piemontese di cui è sempre vivo il ricordo) ha inaugurato i suoi «Concerti di primavera». Finiscono il giovedì. Il primo si è avvalso del brillantissimo «Trio Schumann» (violino, violoncello e pianoforte: cioè Marco Donini, Mike Shirvani e Antonella Faolinelli) alle prese con Beethoven, Brahms e il compositore da cui prende il nome. Il secondo, previsto per domani (ore 20,45), è affidato all'anziano violoncellista veneto — un musicista di prim'ordine — Giorgio Manegozzo, che dedica esemplarmente la sua esperienza ad autori d'oggi: Henze, Mortari, Dallapiccola, Mayazumi. Di giovedì in giovedì, si andrà avanti fino al 6 giugno, con serate (l'ingresso è libero) preziose per conoscere nuovi interpreti e aspetti nascosti del repertorio classico.

e. v.

Cinquant'anni di moda, ovvero alla ricerca del bello

Luciano Cacciò

Il più bello è un vestito lungo in chiffon nero con merletto che l'atelier della salita di San Sebastiano confezionò per Barbara Stanwich, nel 1948, in occasione di un'udienza di papa. Questo splendido esempio di un'arte quale è l'alta sartoria è in mostra assieme ad altri quarantadue a Castel Sant'Angelo e con essi anche disegni, fibbie e bottoni tutti firmati Sorelle Fontana. L'esposizione

«Cinquant'anni di moda», inaugurata ieri e che resterà aperta fino al 19 maggio, è stata organizzata dalla Provincia e dal Centro studi ed archivio della comunicazione di Parma. Attraverso i vestiti e ancor più i disegni — molti quelli firmati da Renato Balestra — è possibile percorrere la storia non solo di una sartoria con 50 anni di vita, di esperienza e di successi alle spalle, ma anche

del gusto e della ricerca del bello così come si sono realizzati nei tessuti, nei ricami, nelle foggie, manipolati, cuciti da migliaia di operai. «Le arti borghese come le definisce Michel Fontana, che ieri sera, all'inaugurazione della mostra, ha fatto da cicerone ai visitatori. Il 6 maggio, sempre a Castel Sant'Angelo, si svolgerà una tavola rotonda sui problemi e le prospettive del settore industriale della moda.

Calcio Con il Lussemburgo agli azzurri la vittoria non basta (tv 16,25)

L'Under 21 per qualche gol in più

Dal nostro inviato
BENEVENTO — Ecco la Under 21. Sintomica di forza tra i bollori del campionato, che esplosa già odore di traguardo. Oggi pomeriggio (ore 16,30 Tv3) recita a Benevento contro quel Lussemburgo che, si badi bene, non è più una squadra di sprovveduti dilettanti, capaci soltanto di prendere valanghe di gol. Ancora una volta si gioca in provincia. Una scelta che non desta più meraviglia. Anzi, si ha proprio l'impressione che al «palazzo» del calcio la cosa piaccia alquanto. Merito dell'entusiasmo che nelle precedenti occasioni ha sempre circondato gli azzurri, in netto contrasto con il tiepido interesse delle platee cittadine, ormai abbattute ai grandi avvenimenti e ai grandi campioni. Merito anche degli incassi, sempre più prosperosi. Una voce questa alla quale i padroni del vapore sono molto sensibili, non meno dei presidenti di società.

Ma torniamo alla partita

di oggi. Dire che gli azzurri godano dei favori del pronostico è abbastanza scontato, anche se Vicini invita tutti ad essere cauti. Una scelta diplomatica, per evitare delusioni nel caso di inaspettate sorprese.

Quindi concediamo a Vicini le attenuanti per questo atteggiamento, che è quello esteriore, perché in cuor suo sa molto bene che la sua nazionale può vincere con la cornice di un bel risultato. Del resto non può essere altrimenti, visto che proprio il commissario tecnico ha sbandierato al quattro venti che quella che sta manipolando ora è una delle più belle rappresentative avute a disposizione negli ultimi anni. In effetti appare completa ovunque, dalla testa alla coda, cosa che non accadeva da tempo. C'era sempre un qualcosa che non quadrava, che mancava, che rendeva insonni le notti del buon Azelegio. Stavolta c'è veramente tutto. A cominciare dal portiere Zenga, uno dei migliori del campionato ita-

liano, per proseguire con la difesa, solida e con molte alternative, per passare al centrocampo, finalmente dotato di due uomini pensanti come Matteoli e Giannini, pezzi pregiati del nostro calcio, per finire con il reparto avanzato, che ha come fiori all'occhiello il duo doriano Mancini-Viati. Una squadra con i fiocchi in grado di poter avanzare pretese su un trofeo che è rimasto sempre e soltanto un sogno per la rappresentativa di Azelegio Vicini.

Contro il Lussemburgo si giocherà naturalmente per vincere e l'impresa non dovrebbe sfuggire ai baldi ragazzotti italiani, che sono reduci da un brillante esordio in Belgio (1-1), dove soltanto la sfortuna e un arbitraggio non proprio impeccabile ha privato l'Under 21 italiana di una vittoria ampiamente meritata sul campo.

Quell'incontro ha aperto il cuore a rose aspirazioni. È stata la dimostrazione di un

qualcosa di concreto in grado di reggere il confronto con l'Europa. Sulla scia aperta a Bruxelles, oggi si deve proseguire con il Lussemburgo, per rinsanguare

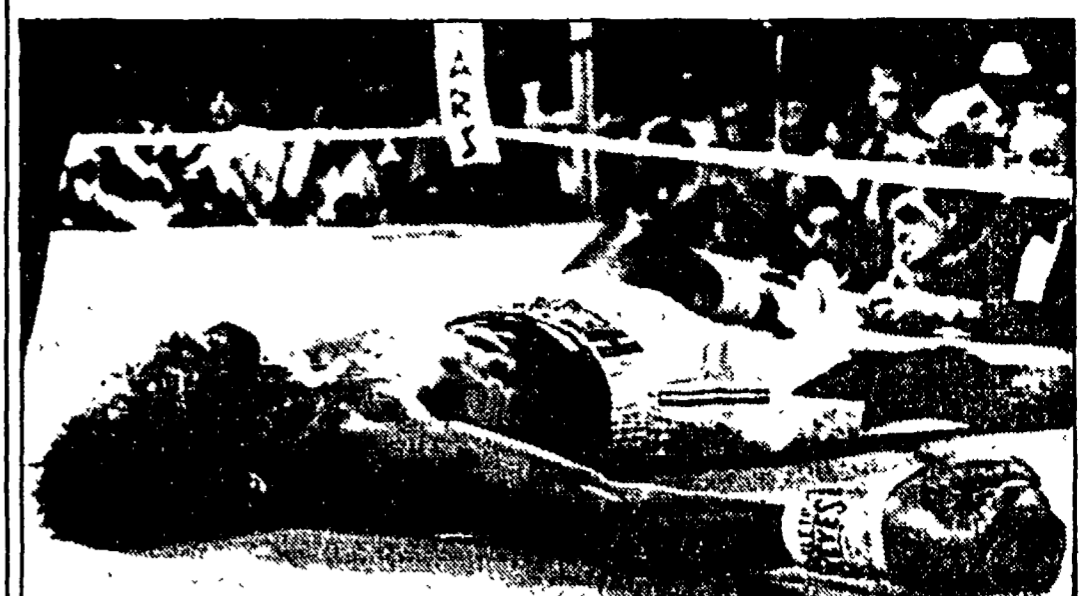
ulteriormente la classifica, casomai con qualche gol in più. Qual a pensare che tutto possa essere facile. Come abbiamo detto prima non è più una «nazionale-cuscinetto»



● GIANNINI è diventato un punto di forza della rinnovata Under 21

capace soltanto di rimediare magre e sconfitte. Proprio per questo è bene che gli azzurri scendano in campo ben concentrati e con la carica tirata al massimo. Altrimenti c'è il rischio di una brutta figura che nel calcio sta sempre in agguato dietro l'angolo. La formazione è stata praticamente decisa da Vicini. Qualcuno aveva invocato l'ingresso in campo dell'interista Cuccchi. Promettente giovane e grande protagonista della partita con il Real Madrid. Ma giustamente il città gli ha lasciato il posto in panchina, in attesa che cresca di più e si confermi. In porta tornerà Zenga, mentre non ci sarà De Napoli, bloccato da un infortunio. Questa la formazione dell'Italia: Zenga, Ferrarini, Carannante, Inghini, Cravero, Donatoni, Matteoli, Viati, Giannini, Mancini. In panchina: Onorati, Pioli, Cuccchi, Gazzano e Baldieri. Arbitro: Scerri della federazione maltese.

Paolo Caprio



«Il meraviglioso» schianta Hearn e i suoi sogni

Pugilato



perduto il loro tempo.

Lunedì notte Thomas «Cobra» Hearn è entrato nelle corde del «Caesar's Palace» teso e nervoso. Lo scortavano naturalmente il manager Emanuel Stewart e Ralph Citro il famoso «cutman» perché quando uno si batte con Hagler le ferite sono quasi inevitabili. A sua volta il pelatone del Massachusetts appariva come sempre tenebroso e con lui c'erano i fratelli Pat e Gody Petronelli, oriundi italiani, che sono i suoi piloti, i suoi protettori, i suoi padri da tanti anni.

Al gong, contrariamente al solito, Hagler si scagliò contro il nemico. Però non sorprese Hearn ben più agile almeno all'inizio. Anzi il «cobra» tentò di tenere lontano l'aggressore riuscendo in parte. Furono tre minuti furanti, rabbiosi, intensi, terribili, zeppi di colpi davanti da parte di Hagler il «southpaw» che sa anche pugilare con una certa tecnica di frecciate venesche scoccate da Hearn: uno spettacolo davvero suggestivo e drammatico. Siccome a Marvin riuscì un pesante destro che fece traballare l'uomo del Michigan, il round fu suo di una certa unghia. Però Marvin tornò nell'angolo con una ferita sulla fronte.

Il secondo assalto è stato meno violento ma sempre serrato e lo vince di nuovo Hagler malgrado una seconda ferita sotto l'occhio destro. La terza ripresa fu di nuovo una «baggare» micidiale. Marvin cercava la corta distanza per martellare con il suo destro Hearn che doveva affidarsi alle lunghe braccia ed alle gambe per salvarsi. Poi l'altro Richard Steele, vedendo che il volto di Hagler era una maschera di sangue, chiese il parere del medico di servizio. La battaglia riprese e il campione dei medi con la disperazione nel cuore per il pericolo di una ferita per ferita, che ufficialmente sarebbe diventato un K.O. tecnico secondo le regole degli «States», si scagliò con rinnovata furia con i suoi cannoni contro lo sfuggente Hearn centrandolo con un destro, un secondo destro, un sinistro, un altro destro che fece traballare il «cobra» che, sbiancato e stordito, venne giustificato da altri due tremendi destri. Marvin «Bad» Hagler l'Assassino di Brockton, il «cattivo», lo «Stimolatore meraviglioso» ha fatto fuori anche Thomas «Cobra» Hearn, mantenendo la promessa di farlo cadere. Alla vigilia disse infatti: «...Hearn will fall...». E il conto è stato saldato.

«The war», la guerra fra il peso medio Marvin «Bad» Hagler e il medio-jr. Thomas «Cobra» Hearn è durata poco, otto minuti e un secondo in tutto. In compenso è stata feroce, impetuosa, violenta, sanguinosa, drammatica. Hagler l'ha conclusa con un terrificante bombardamento (destri e sinistri ed ancora un destro carico di rabbia) e Tommy Hearn è precipitato sul tavolo del «Caesar's Palace» di Las Vegas distrutto e vinto. Era il guerriero meno temprato a queste inesorabili battaglie fisiche e morali.

Chino sopra il caduto, supino braccia larghe, stavano l'arbitro Richard Steele che conteggiava i secondi e il cielo caldo del Nevada. Il cobra del Michigan con un sforzo penoso riusciva a rialzarsi ma era così traballante che il «referee» lo dichiarava sconfitto per K.O. era il 121° secondo del terzo round. Intorno al ring i 15.088 spettatori paganti, i mille giornalisti presenti, i vecchi campioni presenti da Jake la Motta il 7° del Bronx a Ray «Sugar» Robinson, da Cassius Clay a «Sugar» Ray Leonard, da Rocky Graziano agli altri guardavano esterefatti i due campioni, il vincitore e il vinto. Avevano assistito a un combattimento appunto «The Fight» per gli americani, che resterà nella storia per la sua brutalità, per la sua selvaggia furia, per l'intensità degli assalti e dei colpi scambiati, per l'implacabile determinazione di Hagler e di Hearn di distruggere per non rimanere distrutto. Tutto quanto si è visto era del resto inevitabile in questa sfida già proposta nel giugno del 1982 ed allora evitata dal «cobra» del Michigan che non si sentiva ancora maturo per simile scontro totale.

Adesso è stata rilanciata per almeno un paio di motivi incominciando dall'«business» per organizzatori e pugili. Alle sole biglietterie sono stati raccolti circa 12 miliardi di lire senza tutto il resto arrivato dalle televisioni che hanno pagato montagne di dollari come dagli introiti dei 500 locali, persino il «Garden» di New York, dove il «fight» è stato proiettato in diretta. Alla resa dei conti, comprese le percentuali varie, Marvin «Bad» Hagler potrebbe incassare circa 10 milioni di dollari e Thomas «Cobra» Hearn almeno 8 milioni di dollari, quindi entrambi non hanno

Giuseppe Signori

MILANO — Chi ha in soffitta un vecchio ferro di cavallo lo tiri fuori e si catapulti in piazza Brà, il salotto di Verona. Non dovrà attendere molto per fare un affarone: le genti scaligere hanno infatti una terribile fame di portafortuna e di scaccia malocchio di ogni genere. «La gente è impazzita, tutti quegli scudetti cuciti sulle bandiere non portano bene», ha gridato domenica Garella mentre era sotto la doccia, e la gente ora cerca di rimediare anche se Bagnoli assurdo a ruolo di gran padre della tranquillità dei veneti spiega e respiega come non si debba perdere la testa per la sconfitta con il Torino. Eppure in queste ore a Verona si parla e si riparla di una storia del calcio non certo orfana di «rimonte impossibili», e naturalmente tutti ricordano quella avvenuta proprio davanti ai loro occhi nel '73, il 20 maggio. Ed è una storia che avvolge la squadra veneta e che a tanti anni di distanza pare voglia presentare un vecchio conto. Domenica infatti il Verona dei miracoli ma anche delle ambascie sarà a San Siro davanti al Milan, quel Milan che sul campo dei veneti, dodici anni fa, lasciò campiona e stella. Non era la prima volta per il Milan, aveva già visto sfumare un patrimonio di punti da tutti giudicato come insuperabile sia nel '71 che nel '65. Cinque punti rosciati la

Il Verona in lotta con i fantasmi di tante «rimonte impossibili»

I capitomboli di Inter ('67) e Milan ('73) - Quando ai rossoneri non bastarono 5 e 7 punti

Il cammino verso lo scudetto

SQUADRE	CLASSIFICA	21 aprile	28 aprile	5 maggio	12 maggio	19 maggio
VERONA	36	MILAN	Lazio	Como	ATALANTA	Avellino
JUVENTUS	32	ASCOLI	Florentina	NAPOLI	Sampdoria	LAZIO
TORINO	32	Avellino	COMO	Atalanta	FIorentina	Roma
SAMPDORIA	32	LAZIO	AVELLINO	Inter	JUVENTUS	Atalanta
INTER	32	NAPOLI	Cremonese	SAMPDORIA	ROMA	Ascoli

● In maiuscolo le partite esterne

prima volta e ben sette la seconda e in tutti e due i casi a beneficiarne fu addirittura la rivale più grande e più vicina, l'Inter.

Non c'è dubbio però che quello che accadde nella primavera del '73 ricorda però terribilmente la situazione di quest'anno. Alla 25ª giornata di campionato il Milan aveva 39 punti con due di vantaggio sulla Lazio e quattro sulla Juven-

tus. Proprio la squadra bianconera avrebbe finito col vincere lo scudetto superando i rossoneri nell'ultima giornata, mentre il Milan si liquefaceva al sole di Verona. 5-3 il risultato finale e uno dei protagonisti fu Emiliano Mascetti, eminenza grigia di questo Verona, direttore sportivo ma anche spalla e consigliere di Bagnoli in panchina. In 13 anni il calcio italiano ha cambiato faccia al punto

che quel Verona, piccolo club di provincia, viaggia davanti ai grandi club di sempre. Ma il mondo del pallone è anche legato e condizionato ai ricordi e ai ricordi della sua storia. Oggi tutti sentono dirigenti, esperti e critici, vecchie glorie e vecchi protagonisti smentire la possibilità di una così clamorosa débâcle, ma a Verona non per questo non cercano ferro da toccare. Anche perché, come

abbiamo ricordato, non fu certo quello della Juventus sul Milan nel '73 l'unico sorprendente e inatteso sorpasso.

Molto simile fu senza dubbio quello operato, ancora una volta, dalla Juventus nel finale di stagione del 1967 ai danni di un'Inter che buttò nell'ultima partita della stagione lo scudetto che aveva prenotato da molto tempo. L'Inter dominò quella stagione in campionato ed in

Europa: in poche settimane gettò tutto alle ortiche cominciando col perdere a Torino contro i bianconeri per 1-0 presentandosi all'ultima di campionato con un punto di vantaggio a Mantova. Era il primo giugno e Sarti fu protagonista di una «papera» storica che affondò l'Inter mentre la Juve vincendo in casa con la Lazio arraffava lo scudetto. La stagione seguente Sarti passò armi e bagagli al soldo della vecchia signora!

È vero che quel Milan e quell'Inter assomigliavano veramente poco al Verona di oggi che, nonostante la sconfitta di domenica, non è certamente una squadra in disarmo; eppure dopo aver visto la sorte mettersi a fianco di Martina a Verona, c'è chi non riesce a scacciare dalla mente certi fantasmi. Quattro punti sono infatti molti, ma la stessa cosa pensavano al Milan ad esempio nel '65 quando il primo febbraio avevano in classifica ben sette punti sull'Inter. Eppure il 16 maggio, a quattro dalla fine, l'Inter operò il sorpasso e finì col vincere lo scudetto, così come nel '71 sempre l'Inter recuperò cinque punti tra gennaio e marzo vincendo ancora il titolo. Situazioni diverse certo, ma il fatto che di mezzo ci sia proprio il Milan a Verona non fa proprio dormire sereni.

Gianni Piva

Smentito l'anticipo a oggi Domani spareggio tra Berloni e Jollycolombani

Basket



TORINO — In qualità di presidente della pallacanestro Jollycolombani revoco ogni e qualsiasi autorizzazione verbale data dal vicepresidente o da miei collaboratori in merito all'anticipo dello spareggio dei quarti di finale di play off, in quanto non autorizzato ad assumere tali iniziative. Vi invito pertanto a confermare la gara con la Berloni per le ore 20.30 di giovedì.

Con questo tele delle ore 11.46, datato 15 aprile, il presidente della Cantù Pallacanestro, Pino Allievi, ha sconfessato l'iniziativa del figlio Roberto, il vicepresidente in questione ed attuale procuratore della Jollycolombani in seno alla Lega Pallacanestro (dove è tra l'altro presidente della Sobas, il consorzio delle società di serie A), che aveva prospettato una generica disponibilità ad anticipare l'incontro di spareggio, previsto stasera a Torino, per consentire la trasmissione televisiva nella rubrica «Mercoledì Sport».

La Lega, eccessivamente ossequiosa ai dettami del signor Allievi, ha telegrafato ieri mattina la risposta: «Si comunica che l'incontro Berloni-Jollycolombani avrà luogo giovedì 18 aprile». La conversione ad «U» della società canturina ha colto di sorpresa il clan torinese. Un po' stizziti il general manager della Berloni, Petazzi, ha così replicato all'iniziativa di Allievi: «La Jollycolombani ha disatteso inopinatamente una prassi, non scritta, ma consolidata da anni, che autorizza la squadra locale a proporre un anticipo delle partite di campionato per esigenze televisive, con la conseguente accettazione della società ospite».

La vicenda, poco edificante per l'immagine della pallacanestro italiana in una fase (quella dei play off) che registra il massimo indice di interesse e di gradimento, merita alcune riflessioni. Comprensibile l'atteggiamento della Jollycolombani, che ha alcune pedine base acciaccate per infortuni (Bosa ed Anderson) il cui recupero sarebbe facilitato da un giorno di riposo in più. Meno comprensibile, invece, l'incomunicabilità tra i dirigenti, tra l'altro di vertice, pronti a smentirsi l'un l'altro su un argomento di estrema importanza.

Alcuni malignamente suggeriscono che dietro la decisione di Allievi si cela una sorta di ripicca verso lo sponsor (la Jollycolombani, appunto) che non avrebbe più rinnovato l'abbinamento. Si sospetta cioè che il presidente abbia fatto agli oramai ex-sponsor il dispetto di privarli di un po' di pubblicità sui teleschermi.

Tuttavia nell'ambiente della Berloni, superato il momento di sbandoramento, la concentrazione è la stessa di domenica scorsa quando i «cucinieri» ribaltarono la sconfitta dell'andata. «La prima partita dei play off non fa testo — hanno osservato i tecnici della Berloni — anzi, spesso capita che la squadra sfavorita riesca a piazzare il «colpo». Ma a Cantù si è vista la vera Berloni, superiore agli avversari in ogni reparto, cosicché domani al Palasport difficilmente i canturini avranno la possibilità di ribaltare il pronostico».

Di grande richiamo lo scontro che opporrà maestri ed allievi al Twickenham

Se l'Italia sarà un collettivo forse farà fuori l'Inghilterra

Gli azzurri affrontano per la prima volta gli inglesi in un incontro ufficiale - La proporzione: 400 mila contro 40 mila italiani, ma la Fir è più ricca - Il bilancio azzurro

Rugby



Dal nostro inviato
LONDRA — Twickenham è il tempio del rugby. Ha un'erba così pregiata che ci vogliono 300 milioni l'anno per mantenerla all'altezza della situazione. Ci vengono giocate, ogni stagione, 42 partite, non una più non una meno. Sembra una carezza e si racconta che un miliardario americano la volesse a tutti i costi per la sua lussuosa villa in California. Convocò un esperto e ne seguì scrupolosamente le istruzioni. Quando ogni cosa fu a posto e sembrava che l'erba fosse pronta a crescere, il miliardario chiese all'esperto: «E adesso?». «E adesso», fu la risposta, «non le resta che aspettare un centinaio d'anni».

Sull'erba-carezza di Twickenham questo pomeriggio l'Italia del rugby pomeriggio partita storica affrontando per la prima volta l'Inghilterra in un incontro ufficiale. Gli inglesi metteranno in campo la nazionale B, ma ciò non toglierà nulla alla storicità dell'evento: questo match significa infatti che dopo un lunghissimo purgatorio l'Italia è stata messa nel consesso dei «grandi», o, se preferite, degli adulti.

Nel «quindici» inglese non figura nessuno dei giocatori che hanno partecipato al celeberrimo torneo delle Cinque Nazioni. E comunque la squadra che gli azzurri affronteranno è forte e in cerca di spazi. In estate i bianchi con la rosa rossa sul petto andranno in Nuova Zelanda e almeno cinque giocatori saranno ricambiati dalla formazione che affronterà il «quindici» di Marco Pulli e Paolo Paladini.

La nazionale italiana è reduca da una sconfitta di misura (7 a 6) con la Romania a Brasov. La sconfitta è corta ma inquietante perché maturata lungo ottanta minuti di brutto rugby. Gli azzurri giocano da un bel po' senza idee confidando nel

Arnoux se ne va, arriva Johansson

Automobilismo



MARANELLO — Enzo Ferrari ha ricevuto ieri a Maranello il pilota René Arnoux il quale gli ha esposto i motivi personali che in relazione alla sua attuale forma fisica lo inducono a chiedere di essere esonerato dai suoi correnti impegni. L'ing. Ferrari, afferma un comunicato, preso atto con rammarico della decisione di Arnoux, gli ha espresso la sua gratitudine per la valida collaborazione durante le due ultime stagioni e per la sua correttezza professionale e lealtà sportiva. Il pilota svedese Stefan Johansson dal Gran premio del Portogallo sarà al volante della seconda Ferrari 156/85. Lo svedese Stefan Johansson, nato a Vaxjo (Svezia), ha debuttato in F1 nel Gr. premio di Gran Bretagna nel 1983 con la Spirit 201 C - Honda. Da allora ha disputato 12 Gran premi senza tuttavia realizzare prestazioni di rilievo. Il miglior piazzamento è stato a Monza nell'84 con la Toleman che riuscì a portare al quarto posto. Quest'anno non ha potuto partecipare alla prima gara del «mondiale», svoltasi a Rio de Janeiro il 7 aprile scorso, perché il suo team, la Toleman è rimasta esclusa dalla competizione a causa della mancanza di gomme (la scuderia ha dato forfait anche per il Portogallo). Arnoux passò dalla Renault alla Ferrari nel 1983, e corse assieme al connazionale Tambay. Si piazzò al terzo posto alle spalle del brasiliano Piquet e del connazionale Prost. Nell'84, al volante della 126 C1, conquistò il sesto posto mentre il collega Alboreto giunse al quarto.

coraggio della mischia. Quando hanno la palla anziché costruire la calcio in touché, tendono a giocare con il rugby, che pretende gioco a tutto campo e palla che corre.

L'Inghilterra — che ha 400 mila giocatori di rugby mentre l'Italia ne ha 40 mila, un decimo, ma la Fir è più ricca della Rugby Union — sta vivendo un nero periodo di involuzione dal quale cerca di uscire copiando l'Australia. Sarà quindi molto interessante osservare la partita odierna: vinceranno i maestri o gli allievi?

L'ambiente azzurro è carico, i ragazzi sentono molto l'importanza del match e sanno che dovranno uscire dal prato dopo aver dato tutto. Se riusciranno a vincere in quindici, a far correre la palla, a calciare poco avranno buone possibilità di vincere. Se giocheranno arroccati attorno alla mischia, come se in campo ci fossero soltanto quegli otto giocatori, non avranno scampo.

L'Italia ha perso tre delle ultime quattro partite disputate, ha segnato punti soltanto con Stefano Bettarello, non ha realizzato nemmeno una meta. Forse riuscirà a spezzare il digiuno nel tempio di Twickenham, sull'erba più costosa del mondo contro una squadra di maestri un po' dimessi che però hanno il rugby nei cromosomi. Gli allenatori Marco Pulli e Paolo Paladini e i quindici che scenderanno in campo ci credono. Stasera sapremo se era millantato credito oppure la consapevolezza che, prima o poi, sarebbe fiorito anche per loro il giorno dei giorni.

Fa caldo, forse il tempio si trasformerà in un inferno di sudore e di fatica.

Coni, Carraro replica sulle vicepresidenze

ROMA — Nuova iniziativa per una campagna che persegua l'obiettivo di contribuire ad una sempre maggiore notorietà dei Giochi della Gioventù, coinvolgendo sia le scuole, sia le famiglie, sia i giovani. In una conferenza stampa svoltasi al Foro Italico è stato annunciato infatti che quest'anno i Giochi saranno sostenuti dall'IGI (Istituto per la valorizzazione del Gelato Italiano) con il consenso del Ministero della Pubblica Istruzione, del Coni e dell'Asitalia destinando 120 borse di studio Ina-Asitalia. Prima che iniziassi la conferenza stampa, il presidente del Coni, Franco Carraro, accompagnato da Primo Nebiolo, ha fatto una rapida apparizione per correggere «certe errate interpretazioni» (un paio di giornali hanno sostenuto che Carraro si vuole liberare dei vice presidenti Nebiolo e Gattai), in vista dell'assemblea elettiva del Coni del 24 aprile. «Sono venute per chiarire che non nutro alcuna antipatia nei confronti di Nebiolo e che anzi in questi sette anni di collaborazione si è lavorato di comune accordo».

Ciclismo

Lilholt si prenota per la Primavera ciclistica

ROMA



— Per la «Primavera Ciclistica», il tritico di gare organizzate dal Pedale Ravennate, dalla Rinascita Crc e dal nostro giornale, è iniziato il conto alla rovescia. Si susseguono ininterrottamente gli arrivi dei componenti le 52 squadre nazionali che prenderanno parte il 25 aprile a Roma, sul suggestivo circuito delle Terme di Caracalla e Porta San Paolo, al 40° Gran Premio della Liberazione, dal 26 aprile al 1° maggio — da Ostia Antica a Ravenna attraverso le tappe di Terni, Cortona, Fano, Cattolica e Marzabotto — al Giro delle Regioni, che quest'anno festeggia il proprio «decennale», e il 4 maggio a San Vito al Tagliamento per la 1ª Coppa delle Nazioni, una gara a cronometro per squadre nazionali.

Ieri è arrivata la squadra cubana, e giorno dopo giorno ci sarà un gran da fare per il nostro servizio logistico, curato anche quest'anno dalla Nouvelles Frontières.

Dalle federazioni ciclistiche di tutti i continenti ci vengono altresì segnalati i nomi di corridori che prenderanno parte alle tre corse. È il caso della Danimarca che presenta una formazione qualificata con atleti in grado di recitare un ruolo primario su ogni terreno di gara. Ci sarà anche quel Soren Lilholt — nostra vecchia conoscenza per aver partecipato al Giro delle Regioni dello scorso anno e che soltanto una caduta nell'ultima tappa privò del secondo posto nella classifica finale — che gli addetti ai lavori pronosticano come uno dei candidati alla vittoria finale del «Regionale».

Soren è un ragazzino alto 1 metro e 83 e nel suo carnet figura tra l'altro il campionato del mondo juniores individuale e a squadre (1983), e quest'anno si è messo già in luce vincendo il Premio d'Urrugne, l'Essor Basque e la Freccia del Nord. Nella sua stessa squadra è presente anche Rolf Sorensen, valido alliere della Monsumma che, da due anni in Italia, ha ottenuto con il sodale parecchie affermazioni importanti e degne di nota.

La Polonia, di contro, risponde scrivendo Andrej Sedulch, che ricordiamo per la vittoria nel 1982 del Gran Premio della Liberazione. Viste le caratteristiche tecniche del Giro delle Regioni un uomo da tenere sott'occhio è senz'altro il colombiano Segundo Chaparro, un forte passista-scalatore già vincitore della classifica finale della Vuelta del Trujillo e relativa classifica dei traguardi dei gran premi della montagna.

Oltre a Houbenov e Staykov, la Bulgaria completa i propri ranghi con Petrov, Anchevov, Jivkov e Zaykov; quest'ultimo presenta il biglietto da visita con il campionato nazionale a cronometro sia individuale sia a coppie. Il Commissario Tecnico della squadra italiana, Edoardo Gregori deciderà, come di consueto, gli atleti delle due formazioni subito dopo la «chiusura» della Settimana Bergamasca, che si sta disputando in questi giorni.

Intanto le squadre già arrivate domenica prossima prenderanno parte al Trofeo Salvatore Mucci, che si svolgerà su un percorso inedito che utilizza per la prima volta il nuovo tratto di strada aperto dall'amministrazione provinciale di Viterbo tra le frazioni di Tobia e San Martino al Cimino.

quest'anno si è messo già in luce vincendo il Premio d'Urrugne, l'Essor Basque e la Freccia del Nord. Nella sua stessa squadra è presente anche Rolf Sorensen, valido alliere della Monsumma che, da due anni in Italia, ha ottenuto con il sodale parecchie affermazioni importanti e degne di nota.

La Polonia, di contro, risponde scrivendo Andrej Sedulch, che ricordiamo per la vittoria nel 1982 del Gran Premio della Liberazione. Viste le caratteristiche tecniche del Giro delle Regioni un uomo da tenere sott'occhio è senz'altro il colombiano Segundo Chaparro, un forte passista-scalatore già vincitore della classifica finale della Vuelta del Trujillo e relativa classifica dei traguardi dei gran premi della montagna.

Oltre a Houbenov e Staykov, la Bulgaria completa i propri ranghi con Petrov, Anchevov, Jivkov e Zaykov; quest'ultimo presenta il biglietto da visita con il campionato nazionale a cronometro sia individuale sia a coppie. Il Commissario Tecnico della squadra italiana, Edoardo Gregori deciderà, come di consueto, gli atleti delle due formazioni subito dopo la «chiusura» della Settimana Bergamasca, che si sta disputando in questi giorni.

Intanto le squadre già arrivate domenica prossima prenderanno parte al Trofeo Salvatore Mucci, che si svolgerà su un percorso inedito che utilizza per la prima volta il nuovo tratto di strada aperto dall'amministrazione provinciale di Viterbo tra le frazioni di Tobia e San Martino al Cimino.

Freccia Vallona per Saronni?

HUJ — Cinque protagonisti incalzati da tanti aspiranti: la Freccia Vallona, che si disputerà oggi sul nervoso tracciato di 219 km, che attraverserà più volte le Ardennes, ha molti motivi di interesse. I pronostici indicano come uomini da battere Laurent Fignon e Giuseppe Saronni, al loro rientro internazionale, Marc Madot (vincitore domenica della Parigi-Roubaix), il belga

Eric Vanderaerden (primo al Giro delle Fiandre e alla Gand-Wevelgem) e il vincitore della Milano-Sanremo, l'olandese Henrie Kuiper. Bisognerebbe vedere se la dura corsa belga si deciderà nelle fasi terminali oppure con una fuga «bidone» dall'inizio, come è accaduto l'anno scorso con il successo del danese Kim Anderson. Tra i possibili protagonisti ci sono da ricordare gli irlandesi Roche e

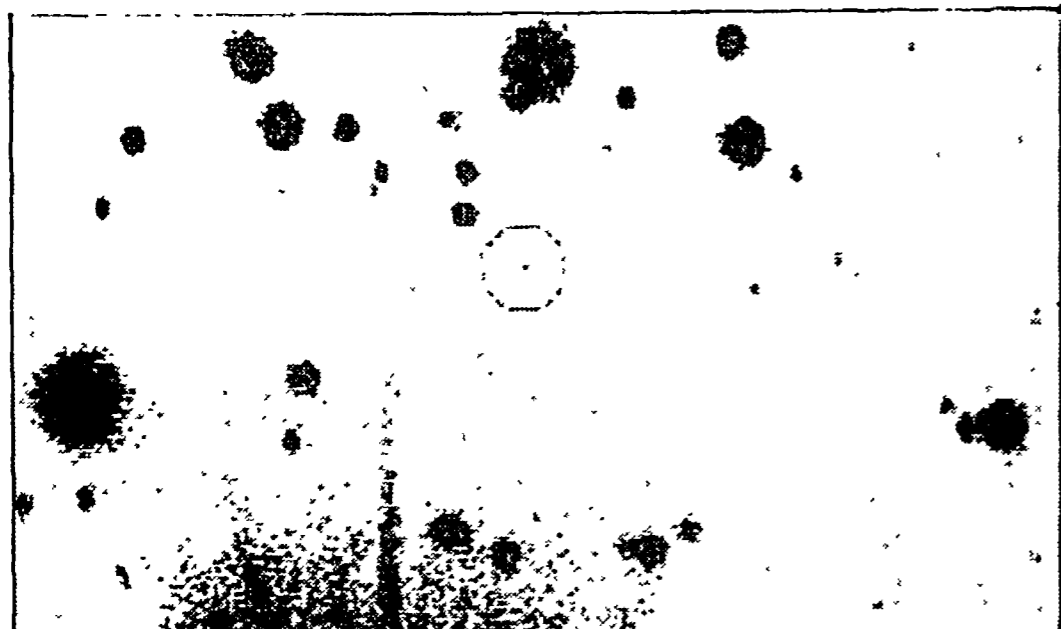
Kelly, il belga Criquellon, Moreno Argentin. Alla partenza ci sarà anche Bernard Hinault, già vincitore nel 1979 e nel 1983. Particolarmente nutrita sarà la partecipazione italiana con cinque squadre: oltre alla De Tongo di Saronni (vincitore di una tappa al Giro delle Puglie) ci saranno la Conti-Galli di Caroli, la Malvor di Beccia, la Sammontana di Argentin, la Lina Md.

m. r.

Sonda europea per studiare «Halley»

Un «Giotto» per dipingere la cometa di sventure

Un dibattito a Roma - La collaborazione Urss-Giappone - 1000 miliardi di spesa - Una missione kamikaze? - Perché gli Usa hanno detto no - Un mistero a 7500 miliardi di chilometri dal sole



Questa è la prima fotografia della cometa di Halley (nel cerchio), ripresa il 16 ottobre 1982 dal telescopio dell'osservatorio di Palomar, negli Stati Uniti

ROMA — A 7500 miliardi di chilometri dal sistema solare v'è, secondo una scoperta scientifica che non ammette più dubbi, un enorme grandioso «deposito» di ghiaccio e di cenere di migliaia di comete che altro non sono che possenti pezzi di ghiaccio, sedimentazioni del «big bang» oppure, e sia detto in versione metafisica minore, del collasso gravitazionale avvenuto 4,6 miliardi di anni fa.

Ogni tanto questi «iceberg» spaziali vengono attratti, per motivi del tutto misteriosi, dal nostro sistema. E più si avvicinano al Sole e più il nucleo di ghiaccio di cui sono composti, evapora fino a ridursi, al massimo, da 1 a 10 chilometri. La cometa interagisce col vento solare, e forma così le classiche due code che possono essere lunghissime: anche 150 milioni di chilometri rendendo spettacolarissima la loro visione.

Ora, perché sono tanto importanti, per noi, questi oggetti celesti? A parte la loro intrinseca misteriosità c'è da sottolineare come una teoria, che ormai s'è affermata ed ha trovato uno status preciso nella scienza mondiale, veda le comete come i «garageggiati» delle molecole primordiali che hanno dato vita ai vari «sistemi». La più famosa di queste comete — quella di Halley che in passato era tanto temuta tanto da farla passare come foriera di sciagure (pestilenze, catastrofi naturali e soprattutto la «morte di un re») — attraverserà l'orbita terrestre due volte (il 9 novembre del 1985 e l'11 marzo dell'86) e forse sarà la volta buona per scoprire qualche buon mistero che la circonda. E ci penserà adesso una missione europea — la sonda Giotto — con una telecamera studiata dal compianto professor Giuseppe Colombo dell'Università di Padova.

Perché Halley è tanto, e tristemente, famosa? Dal punto di vista scientifico ha una particolarità di non poco conto. Che consiste in questo: pur essendo una cometa periodica (fu avvistata la prima volta dai cinesi nel 468 avanti Cristo) non ha perso, come «quelle vergini», il combustibile esterno ed è quindi obiettivamente «importante» per lo studio dell'origine della vita. Halley ha un «periodo» di 76 anni, ragion per cui fu «vicina» alla Terra nel 1910 quando per la prima volta fu fotografata spettroscopicamente. Ora, però, si ha la grande occasione. Per vederla da vicino e studiarla nei minimi particolari. E chissà che non siano vicine le risposte ad una serie di interrogativi, diciamo, ontologici attorno all'origine della vita.

Il mondo scientifico internazionale è sempre letteralmente impazzito per la cometa di Halley. E gli americani, tanto per dirne una, da trent'anni stavano programmando un «viaggio» su una cometa per un «rendez-vous» a velocità nulla. Ma il Congresso, per le enormi spese, ha sempre bocciato il progetto. Che non essendo direttamente «commerciale» o usato a fini militari ha trovato sempre

poco credito Oltreoceano. E la patata bollente è passata all'Europa e all'Italia. A ricordare tutto questo, l'altra sera, nella sala conferenze di Villa Borghese c'erano una serie di nomi illustri della scienza italiana: Edoardo Amaldi, Cristiano Cosmovici, una delle cinque persone italiane ancora in coda per volare nell'87 sullo Shuttle. Luigi Campanella, Luigi Broglio, Luciano Guerrieri, Vincenzo Tesoro, Marino Dobrowolny. La discussione, originata dall'intenzione del «Circolo di Roma» di costruire nella Capitale un osservatorio permanente della scienza e della tecnologia è servita, ovviamente, a fare il punto, nel merito, della missione Giotto e degli esperimenti internazionali. L'Europa, infatti, non sarà sola. Prima di lei nello spazio saranno lanciati due satelliti giapponesi e poi altri due sovietici, Vega 1 e Vega 2 che tra il 6 e l'8 marzo del prossimo anno incontreranno Halley ad una distanza di circa 10 mila chilometri e che daranno a Giotto tutte le possibilità operative per correggere le orbite e la rotta finale d'impatto.

Il prof. Cosmovici l'ha ricordato chiaramente: la missione Giotto può essere una missione kamikaze se le particelle emanate dalla cometa andranno ad una velocità superiore ai 100 micron. In questo caso la sonda sarà distrutta e nessun mistero svelato. La comunità internazionale sa benissimo a quali rischi va incontro ma l'occasione era troppo «giovane» per tirarsi indietro e non spendere quei mille miliardi che occorrevano complessivamente per le 5 sonde.

Giotto (costruita dalla British Aerospace con la collaborazione dell'italiana Laben) spiccherà il volo il 2 luglio nel ventre del razzo europeo Ariane dal poligono guyanese di Kourou, in Francia, e incontrerà Halley. A bordo Giotto — si chiama così in onore del pittore che per la prima volta raffigurò nel dipinto dell'Adorazione del 1301 la cometa di Halley — avrà dieci esperimenti internazionali. Il più importante è certamente costituito dalla camera a colori. Elaborata dal prof. Colombo e costruita (per un costo di 12 miliardi) dalle Officine Galileo di Firenze, avrà il compito di ritrasmettere il nucleo della cometa. Il 13 marzo sarà il gran giorno. Un'antenna parabolica a Perth, in Australia, riceverà le prime immagini riversandole poi in Europa.

Com'è costituito il nucleo della cometa? E perché è così importante? C'è solo da sperare che l'emissione di particelle sia minore di quella temuta. Altrimenti i due schermi che proteggeranno la sonda dal «bombardamento» planetario serviranno a ben poco. E dunque un'occasione unica per il vecchio Continente l'appuntamento con la cometa. Forse non ci ricaverà un bel nulla, né dal punto di vista economico né commerciale, ma certo è che il suo prestigio scientifico, dopo, sarà molto diverso.

Mauro Montali

Spazio, cresce il ruolo italiano



ROMA — È destinato a crescere ancora il peso dell'industria italiana nell'avventura spaziale europea: la Fiat aviazione e la Sni Bpd realizzeranno due delle parti più delicate del nuovo razzo europeo Ariane 5 che dal 1993 potrà mettere in orbita bassa mini Shuttle e stazioni spaziali. La Fiat farà la turbopompa che inietta l'ossigeno liquido nella camera di combustione di un motore della potenza di spinta di 100 tonnellate; la Sni Bpd parte dei due razzi collocati a fianco (i cosiddetti boosters) dell'Ariane. Queste decisioni sono state annunciate ieri a Roma da Federico D'Allest, presidente di ArianeSpace, la società che coordina i lanci del razzo europeo nel mondo. Ricordando la partecipazione di altre ditte italiane (Aeritalia, Selenia spazio, Laben e altre ancora) al progetto Ariane 5, D'Allest ha detto che i due accordi con Sni e Fiat sono stati definiti anche nei dettagli più importanti, sottolineando come con queste intese la partecipazione italiana all'intero programma è destinata ad accrescersi costantemente nel tempo per giungere, attorno al 1995, alla quota del 15 per cento.

D'Allest ha inoltre ricordato come oggi l'Europa sia effettivamente competitiva con gli Stati Uniti nel settore dei lanci dei satelliti. Settore per il quale si prevede intorno al duemila un mercato internazionale del valore di circa 80 miliardi l'anno. «La competizione — ha detto D'Allest — in questo momento tra Stati Uniti ed Europa è molto dura. Ragione per cui si devono concentrare ulteriormente gli sforzi dei partners europei». In questo contesto ArianeSpace si appresta a conquistare ulteriori fette di mercato — perfino negli States — aumentando il ritmo dei lanci e portandoli a 6 all'anno. Federico D'Allest ha tracciato, infine, un bilancio dell'attività di ArianeSpace dal marzo del 1980, data della sua nascita ufficiale. In cinque anni il consorzio europeo ha ottenuto contratti per il lancio di 32 satelliti (18 europei e 14 extraeuropei) per un valore complessivo di quasi 8 miliardi di franchi. Di questi ne sono già stati lanciati in orbita sette. Ne rimangono, dunque, da mandare in orbita 25 di cui 15 europei.

m. m.

scala mobile. Ora prende la parola Natta e sottolinea come le esasperazioni e gli accenti da catastrofe che i partiti di governo usano insistentemente nella campagna elettorale per le amministrative siano la prova più evidente che essi temono il bilancio assolutamente negativo del loro operato. Tentano di coprire l'incapacità di impostare una seria politica economica. È stato forse il referendum — chiede Natta — ad impedire di avviare una seria riforma fiscale. Il ordinio del sistema pensionistico, una politica di innovazione nell'industria? Certo, vincere il referendum non si-

gnificherà automaticamente, dice ancora Natta, risolvere tutti i problemi, ma certamente rappresenterà un momento importante per tutti i lavoratori, dipendenti e non dipendenti. Nello scontro politico delle prossime settimane dovranno e potranno essere protagonisti in particolare i ceti produttivi, i commercianti, gli artigiani. «Abbiamo la consapevolezza — dice ancora Natta rifacendosi anche a qualche intervento — che in questo momento esistono, da parte di queste categorie, malumori e riserve sul nostro partito per l'atteggiamento tenuto nel

confronto del pacchetto Venturi. Forse abbiamo anche fatto qualche errore in quella occasione. Una occasione tra l'altro complessa e difficile per tutti. Non si possono però dimenticare gli interventi concreti che abbiamo compiuto a livello locale, nelle regioni e nelle città che amministriamo, in favore delle piccole imprese. Sono stati interventi caratterizzati dalla coscienza che proprio sul campo della piccola impresa si gioca uno dei momenti centrali del processo di cambiamento e di progresso. E il Pci è deciso a lavorare lungo questa linea. Lo

mostrano tra l'altro i recenti convegni di Bologna, di Milano, l'incontro qui a Botteghe Oscure, l'approfondimento delle proposte concrete e di una strategia globale. «Non credo — ha sostenuto Natta — che Agnelli ci abbia mai votato o abbia consigliato ai suoi amici di farlo, ma tra i ceti medi produttivi abbiamo compiuto passi essenziali. Ora bisogna andare avanti e la proposta di alterna tra democratica dà e deve dare ancora più rilievo alla nostra ricerca di intese con il complesso delle forze produttive, della forza lavoro. Non ci sono chiusure operistiche, non ci sentiamo rappresentativi solo di una

parte di chi lavora. Siamo portatori di una politica di interessi generali, altrimenti non cresceremo mai e non governeremo mai». E per crescere è necessario sempre avere le idee chiare e possibilmente una «politica di comunisti, di tutti i comunisti, di quelli che lavorano nel partito, di quelli che operano nel sindacato, di quelli che lavorano nelle organizzazioni professionali». Questo non significa imitare altre forze che cercano «collateralismo» e posizioni subalterne. Ogni organizzazione deve mantenere la propria autonomia. Bruno Ugolini

La denuncia di Boccia

L'occasione più immediata di interesse riguarda lo stato delle indagini sull'attentato di Trapani del 2 aprile. «Non ho nulla di segreto da rivelare — ha dichiarato l'alto commissario — quindi la seduta può proseguire in forma pubblica. Del resto, si sa quasi tutto dal giorno. L'auto-bomba potrebbe essere considerata anche un «avvertimento» nei miei confronti. Un'avvertimento che però mi lascia indifferente. Ma la bomba era in primo luogo rivolta contro il giudice Palermo. E fin dal primo «vertice» di inquirenti, si è pensato alle inchieste sulle armi e la droga intraprese dal giudice Palermo da anni, alle bobine che hanno portato a un fascicolo, come sapete, anche all'ingegner Gatti (proprio oggi la commissione ha all'ordine del giorno la nomina del relatore sul caso-Trapani che investe il ministro socialista De Michelis), ma anche alcune indagini del giudice Palermo su certe evasioni fiscali che portavano a personaggi della Sicilia orientale. Proprio oggi — l'ha annunciato Boccia — l'alto commissario sarà a Palermo per incontrare i magistrati inquirenti. E in particolare — ha detto — con Claudio Lo Curto, il giudice istruttore che si occupa del «caso Trapani». «Ha chiesto di parlarne. O vuol chiedermi qualcosa. O qualcosa vuol comunicarmi».

«L'«faccia a faccia» con i commissari dell'antimafia, a San Macuto, che segna l'esordio pubblico del funzionario, ha avuto il via. E da alcuni interventi dei parlamentari sono emersi anche alcuni particolari inediti che colorano il quadro di tinte drammatiche. Aldo Rizzo

finora ignoto — poco prima del 25 gennaio 1983, giorno dell'esecuzione, un altro «telefonista» della mafia aveva confidato: «Ammazzeranno un magistrato che sta vicino alla villa comunale». E Ciccio abitava proprio accanto al giardino pubblico. Cosa si fa per proteggere i giudici in prima linea? Luciano Volante ha elencato alcuni casi, emersi dal sopralluogo di parlamentari comunisti nei posti di frontiera: a Trapani Carlo Palermo ieri è tornato a lavoro in un palazzo di giustizia dove sono in corso opere di restauro che impegnano decine e decine di muratori ed elettricisti. Un grande caos, nessun controllo. In questura a Trapani l'ultima esercitazione a fuoco per gli uomini della scorta è avvenuta

quattro anni fa. A Reggio Calabria, nonostante minacce esplicite e delitti di stampo terroristico nessuna misura particolare di protezione ai magistrati. Così a Catanzaro, in effetti, ha ammesso Boccia — la Calabria è una zona che abbiamo trascurato. Ci andrò al più presto». Ersilia Salvato ha ricordato il caso inquietante del giudice napoletano Alemi (Br, camorra, caso Cirillo), privato della scorta. Proprio venerdì, sollecitato da Cossiga, Palazzo Chigi organizzerà formalmente un vertice sull'argomento-sicurezza dei giudici. E ancora: i giudici di Palermo — Paolo Bosellino e Giovanni Falcone — in due interviste hanno denunciato, tra l'altro, come incredibilmente per una serie di gravi inezie burocratiche rischi di saltare i margini per la cancellazione preventiva di molti dei 300 detenuti del processo originato dalle rivelazioni di Buscetta. L'ha ricordato il comunista Nino Mannino: non è stato ancora

predisposto il maxi-padiglione dentro il quale dovrebbe svolgersi il dibattimento. Per copiare gli atti del processo (250.000 pagine, 500 avvocati, 800 imputati) l'ufficio Istruzione di Palermo dispone solo di un datalografo. «Ho parlato al ministro Martinazzoli — ha annunciato Boccia — e mi ha detto che il problema dell'aula è risolto. Venerdì a Palermo si riunirà su questo tema il comitato per l'ordine pubblico». Espressioni quasi corali di solidarietà per i giudici «soliti» da parte dei commissari. Una nota stonata: Saverio D'Amelio (Dc), vicepresidente della commissione, s'è dichiarato «perplesso» soprattutto sul tema dei maxi-processi (non sono assolutamente gestibili) e dei «pentiti». I giudici, tuttavia, non sono omogenei in seno alla maggioranza. Giovanni Ferrara (Pri) ha parlato alle polemiche contro i giudici in prima linea un «grave segno di irresponsabilità». Vincenzo Vasile

Minacce anonime al giudice Carlo Palermo

TRAPANI — Il giudice Carlo Palermo è rientrato ieri mattina a Trapani e ha ripreso il lavoro a palazzo di Giustizia interrotto il 2 aprile a causa dell'attentato di Pizzolungo nel quale rimasero uccisi i suoi figliolotti, i gemelli Giuseppe e Salvatore. Dopo una breve degenza nell'ospedale di Trapani imposta per motivi precauzionali, il sostituto procuratore della Repubblica, Palermo, ha trascorso un breve periodo di riposo in una località fuori dalla Sicilia, forse in Campania. Il magistrato è giunto in aereo a Trapani nella tarda mattinata di ieri: dall'aeroporto, in un'autovettura blindata, scortato da due dei carabinieri e della polizia, è andato nel suo nuovo alloggio. Per motivi di sicurezza, infatti, Carlo Palermo non abiterà più nella villetta che aveva affittato a «Bonagia» ad un paio di chilometri da Pizzolungo ma risiederà all'interno della caserma di polizia di Trapani. Attorno alle 16, appoggiandosi ad una stampella, Carlo Palermo è uscito

dall'appartamento che gli è stato preparato all'interno della caserma della polizia stradale, vicino al lungomare di Trapani ed è poco meno di duecento metri dal palazzo di Giustizia. Palermo non ha risposto alle domande dei cronisti ed è salito subito sull'auto blindata in direzione del Tribunale. Il giudice, a parte una leggera zoppia conseguenza di una distorsione provocata dall'urto contro il terreno, ha dato l'impressione d'essersi completamente ripreso dalle conseguenze dell'attentato. Intanto un messaggio contenente gravi minacce è stato fatto giungere al quotidiano di Messina «La Gazzetta del Sud». Uno sconosciuto con la voce chiaramente artefatta ha telefonato al giornale nel tardo pomeriggio di ieri dicendo: «Il giudice Palermo domani sarà ucciso. E intente che vada ad abitare in caserma. Questo è il nostro messaggio. Se non sarà trasmesso alle 19,15 sul terzo canale (e non è stato trasmesso, ndr) a Palermo succederà un macello».

convocato a Bonn per i primi di maggio in coincidenza con l'anniversario della fine della guerra contro la Germania, per compiere un gesto non soltanto di riconciliazione ma di esaltazione dei rapporti di particolare amicizia esistenti tra Washington e Bonn. E poiché il governo Kohl avrebbe considerato inopportuna la visita a Dachau, l'ha cancellata. Quando si è reso conto della vastità delle reazioni negative ha cercato di porvi rimedio con una ulteriore gaffe. E lo stesso Kohl gli è venuto incontro con una lettera nella quale suggerisce di combinare la visita al cimitero nazista con una sosta in un campo di concentramento, magari proprio quello di Dachau. Per mettere una toppa sullo sbaglio è stato rispedito a

Reagan cambia idea

Elle Wiesel, presidente della Fondazione americana costituita per ricordare l'olocausto, ha chiesto di incontrarsi con Reagan per esprimergli il più profondo dolore e la più recisa opposizione all'idea di combinare la visita al cimitero tedesco con quella a un campo di sterminio. «Una visita — ha detto in una conferenza stampa — a questo cimitero per noi è inaccettabile. Questo non è un cimitero di soldati. È la casa e le tombe dei SS. La cosa va oltre quello che potevamo immaginare. Quelli erano dei veri criminali». Gli uomini vicini a Reagan hanno però lasciato chiaramente intendere che il presidente non ha alcuna intenzione di rinunciare alla visita del cimitero di Dachau. La scelta di questo al-

to di omaggio non è frutto di un caso o di un errore ma risponde a una precisa intenzione politica. E la logica conseguenza del rifiuto di visitare il campo di Dachau. Reagan stesso fu molto chiaro, in proposito, quando disse che sarebbe stato un errore ricordare il 40.mo anniversario della disfatta nazista «risvegliando la memoria e le passioni di quel tempo». A suo parere «non dovremmo mai dimenticare l'olocausto», ma sarebbe «fuori posto» porre l'accento sui crimini nazisti quando fosse stato ospite della Germania occidentale. «A suggerirgli questo atteggiamento hanno contribuito, in modo determinante, le pressioni del cancelliere tedesco Helmut Kohl che era rimasto irritato per essere stato escluso, nel giugno scorso, dalle cerimonie per ricordare il 40.mo anniversario dello sbarco delle truppe alleate in Europa, cerimonie cui parteciparono Reagan, la Thatcher e Mitterand. Il presidente americano ha pensato bene di sfruttare l'occasione del vertice tra i sette capi dei paesi capitalisti più industrializzati,

per sé e inevitabilmente rappresentando la memoria vivente della sconfitta tedesca. Proprio nei giorni successivi alla decisione del Parlamento europeo di invitare il presidente Usa, d'altra parte, si ebbero, durante le prime trattative condotte da Deaver, chiarissimi segnali di un duro contrasto tra Bonn e Washington per la definizione del programma. Suonano pertanto decisamente ipocriti i tentativi di Bönisch e della cancelleria di sdramma-

Visiterà anche un lager

perazione aveva una sua precisa logica politica, altro che gaffe! Ed è stata condotta e le passioni di quel tempo». A suo parere «non dovremmo mai dimenticare l'olocausto», ma sarebbe «fuori posto» porre l'accento sui crimini nazisti quando fosse stato ospite della Germania occidentale.

per sé e inevitabilmente rappresentando la memoria vivente della sconfitta tedesca. Proprio nei giorni successivi alla decisione del Parlamento europeo di invitare il presidente Usa, d'altra parte, si ebbero, durante le prime trattative condotte da Deaver, chiarissimi segnali di un duro contrasto tra Bonn e Washington per la definizione del programma. Suonano pertanto decisamente ipocriti i tentativi di Bönisch e della cancelleria di sdramma-

lizzare, ora, l'incidente. Fino all'imprudenza di sostenere che la visita ad un ex campo di sterminio non era stata messa in programma «per ragioni di tempo». Ora che la Casa Bianca, sotto la spinta dell'indignazione generale, ci ha ripensato, il «tempo» non c'è dubbio, lo troveranno. Bönisch, comunque, ha detto che Reagan non andrà necessariamente a Dachau: si potrebbe anche decidere di scegliere una sinagoga. Paolo Soldini

Salta il film su Maria

censo abbia dato «via libera». Ma la sceneggiata inscenata ieri pomeriggio davanti al cinema ha provocato un ferreo rispetto delle forme. E così la «prima» a Roma è saltata. Cosa succederà adesso? «Assolutamente nulla — afferma Mario Zignani, direttore del Capranichetta — il film ha superato l'esame della censura e deve essere proiettato. Se poi sarà sequestrato questo è un altro paio di maniche...». Nel clima di euforia «ortodossa» che prende in questi giorni qualche settore della chiesa cattolica, intanto, cerca di infiltrarsi chi spera di guadagnare un gruzzoletto di voti in più. Il vicepresidente del Msi, Pino Rautava, ieri si è avvicinato al gruppetto di suore e preti che intonavano «viva Gesù e viva Maria», fra una litania e l'altra in latino, e sommessamente ha messo «a disposizione» la sua opera «contro la bestemmia». Più discreto il senatore dc Francesco Patriarca, il quale ha



preferito accedersi al coro del «credo» con voce stentorea. Come un pesce nella propria acqua sembrava invece l'ex-deputato dc Greggi, costruttore di tanti comizi civici. Non andata bene invece al deputato radicale Stanzani il quale protestando per la, a suo dire, poca fermezza con la quale la polizia ha sciolto la manifestazione, è stato esorcizzato con un evadere retroscena. E l'episcopato italiano? L'Osservatore romano è intervenuto in occasione dell'Annunciazione (il 25 marzo), senza citare il film, per deplorare e riconoscere «intesa pena di tante persone rette e oneste, specialmente educatori e genitori» di fronte ad opere che vilipendiano la religione. Per la comunità San Pio X è «poco ma è pur sempre qualcosa», soprattutto dopo che la Crois, il maggiore periodico cattolico francese li ha accusati, senza mezzi termini, di voler riaccendere i roghi medievali. Maddalena Tulanti

Advertisement for Rizzoli publishing house, featuring a stylized logo and a list of various books for sale, including titles like 'Lingua e cultura degli Etruschi', 'Sangue in sala da pranzo', and 'Le condizioni della morale'.